

**IL
SILLABARIO
DELL'ACLISTA**

Edizioni ACLI - ROMA

IL SILLABARIO DELL'ACLISTA



EDIZIONI ACLI - ROMA

1959-60

PRESENTAZIONE

Questo agile volumetto, che tanto interesse ha suscitato da rendere necessaria questa II Edizione, è destinato specificamente ai Corsi di 1° grado di cultura sociale. Tali corsi nel sistema scolastico « aclista » rappresentano la prima iniziativa organica da attuare ogni anno nei Circoli e nei Nuclei se si vuole che i lavoratori, da semplici iscritti, possano tramutarsi in aclisti convinti, responsabilmente impegnati nel Movimento.

La materia è suddivisa in varie « relazioni », per sottolineare ancor più le caratteristiche del metodo di formazione aclista, fondato sulla ricerca personale e sul lavoro di gruppo, premessa ad un dibattito fraterno e ad un proficuo apprendimento di convinzioni da parte dei « partecipanti ».

Il discorso è trattato in termini ampi, generali come conviene ad una pubblicazione che si rivolge ad un pubblico di lavoratori su scala nazionale: spetta ai dirigenti dei Circoli ed ai Delegati Formazione di Circolo di « calare » i temi proposti nella concreta realtà economica e politica in cui essi operano, onde far superare al Circolo gli angusti limiti di un semplice ritrovo dopolavoristico cristiano e tramutarlo in

autentico « Centro Sociale ACLI », irradiatore di una originale cultura sociale cristiana.

Ai dirigenti del Circolo o del Nucleo è pure affidata la scelta del luogo e dei tempi nei quali effettuare tali iniziative di formazione, al fine di ottenere il massimo profitto.

Così, ad esempio, il Corso potrà essere sviluppato in successive domeniche (con 2 relazioni ogni mattina) oppure il pomeriggio del sabato, oppure in relazioni serali anche se, in quest'ultima ipotesi, si dovrà tener conto della inevitabile stanchezza dei partecipanti, reduci da una intensa giornata lavorativa.

Ai Delegati Formazione di Circolo diciamo di non disperare per le inevitabili difficoltà e disillusioni che incontreranno: un Corso può essere valido e riuscito anche se, pur essendo stato condotto bene, i partecipanti sono stati molto pochi.

Costituiranno comunque il futuro gruppo-guida, indispensabile per uno sviluppo del Circolo ACLI, per un'azione vitalizzante all'interno del Movimento Operaio Cristiano; rappresenteranno anche la valida premessa di ulteriori attività di formazione che, sotto l'impulso dell'Ufficio Provinciale Formazione, potranno essere attuate nell'ambito della Provincia.

Sono, inoltre, proprio queste le iniziative che permetteranno di alimentare il vivaio degli aclisti i quali, attraverso anche i Corsi Residenziali Centrali e la Scuola Centrale, si prepareranno a diventare, nelle varie Province d'Italia i nuovi dirigenti del Movimento Operaio Cristiano.

IL SILLABARIO DELL'ACLISTA

INDICE

Parte prima:

Relazione 1 ^a - Il Movimento Operaio .	Pag.	9
» 2 ^a - Il Movimento Operaio in Italia	»	21
» 3 ^a - Il Movimento Operaio e l'impegno dei cattolici .	»	34

Parte seconda:

Relazione 4 ^a - Le ACLI, movimento sociale dei lavoratori cristiani	»	44
» 5 ^a - Le ACLI - centrale di iniziativa sociale	»	63
» 6 ^a - Le ACLI - scuola di formazione	»	73
» 7 ^a - Le ACLI - organizzazione di servizi sociali	»	84

Parte terza:

Relazione 8 ^a - Movimento Operaio e Stato democratico	»	95
--	---	----

»	9 ^a - La situazione economica italiana e l'impegno degli aclisti	»	109
»	10 ^a - La situazione sindacale italiana e l'impegno degli aclisti	»	127
»	11 ^a - La situazione politica italiana e l'impegno degli aclisti	»	146
»	12 ^a - Impegni e responsabilità del dirigente aclista	»	161

Appendice:

—	La situazione economica della provincia (appunti per una relazione)	»	171
—	Condizioni ed aspirazioni dei lavoratori della provincia (appunti per una relazione)	»	173
—	Un programma aclista per il mio Circolo (esercitazione)	»	175

1ª RELAZIONE

IL MOVIMENTO OPERAIO

Sommario

Le origini del Movimento Operaio

Il M.O. è un fatto tipico dell'epoca moderna, strettamente legato alla rivoluzione industriale ed al sistema economico denominato capitalismo.

Definizione del M.O.

Il M.O. è costituito dalla formazione e dalla organizzazione, dalla presa di coscienza e dall'azione della classe lavoratrice che s'impegna collettivamente per migliorare le proprie condizioni economiche, culturali, sociali e politiche.

Caratteristiche costanti del M.O.

Costituiscono l'essenza distintiva del M.O. Esse sono: l'omogeneità dei problemi e degli interessi di gruppo, la comune presa di coscienza, lo sforzo di elevazione e l'iniziativa dei lavoratori.

Caratteristiche variabili del M.O.

Una variabile fondamentale è l'ideologia che ispira e guida dirigenti e masse organizzate. Altre variabili

sono: le diverse condizioni ambientali e storiche; le particolari finalità che una data espressione del M.O. si propone.

Forme e strumenti del M.O.

Il M.O., per ragioni storiche ed ambientali, usa molti strumenti per raggiungere i suoi obiettivi. E' un errore identificare il M.O. con uno solo dei suoi strumenti o con una sola delle forme in cui esso si esprime. I principali strumenti di cui sinora si è servito e si serve il M.O. sono: la mutualità, il sindacato, la cooperazione, la cultura e la formazione, la politica.

Le origini del Movimento Operaio

Il Movimento Operaio è un fatto tipico dell'epoca moderna, strettamente legato alla rivoluzione industriale ed al sistema economico-sociale, denominato capitalismo.

Non si può parlare di un Movimento Operaio nell'antichità, quando la maggior parte del lavoro manuale era svolto dagli « schiavi », lavoratori non liberi e non salariati; nè all'epoca dei « servi della gleba », contadini legati alla terra ed al feudatario. Mancava a questi lavoratori soprattutto la volontà comune, collettiva di influire coscientemente sulla realtà sociale: tale condizione è indispensabile per la formazione di un vero Movimento Operaio.

Analogamente non si può parlare di Movimento Operaio nel periodo medioevale. Predomina il sistema artigianale di lavoro e di produzione, che impegna nelle botteghe pochi lavoratori, legati al padrone, piuttosto, da un contratto di collaborazione che da un contratto di dipendenza vero e proprio. Inoltre, predomina, equilibratore, il sistema corporativo.

Si può, invece, ritenere che sorga un primitivo Movimento Operaio nell'età moderna (secolo XVI e XVII); ma si deve decisamente giungere ai secoli XVIII e XIX per ritrovare le cause storiche che hanno dato origine al vero e proprio Movimento Operaio.

Le ragioni che danno origine allo sviluppo del Movimento Operaio, nell'età contemporanea, possono essere brevemente così indicate:

1) la rivoluzione industriale nei suoi due aspetti essenziali:

a) lo sviluppo tecnico senza precedenti, dovuto alla introduzione delle macchine;

b) l'affermazione della grande industria con produzione di massa e l'accentramento di molti lavoratori nella fabbrica; il lavoratore diviene così strumento facilmente sostituibile;

2) l'enorme aumento della popolazione e l'accelerarsi dello spostamento della popolazione dalla campagna alla città: ciò determina un aumento di braccia che si offrono e, quindi, il loro deprezzamento;

3) l'incremento del credito con la conseguente attribuzione, nell'ambito della produzione, di una importanza sempre maggiore al fattore capitale, nei confronti del fattore lavoro;

4) lo sviluppo senza precedenti dello spirito capitalistico, cioè del desiderio di guadagno e di dominio (con conseguenze negative sul modo di usare la ricchezza, sui limiti del suo acquisto, sugli ostacoli che all'acquisto della ricchezza si oppongono e, quindi, sul costo del lavoro che il capitalista tende a ridurre al minimo);

5) il conseguente decadimento e la graduale scomparsa delle corporazioni, divenute organismi non più adeguati alla nuova situazione, difensori di assurdi privilegi; nessun nuovo istituto le sostituisce in quanto la legislazione di tutti gli Stati liberali vieta ogni azione collettiva, ogni associazione tendente ad ostacolare la libertà di azione delle forze economiche;

6) il graduale peggioramento delle condizioni di vita della classe lavoratrice salariati e la sua « proletarizzazione ».

Questa è la conseguenza ultima dei fenomeni precedenti ed è la causa fondamentale del formarsi del Movimento Operaio. Sotto l'aspetto economico ed aziendale il lavoratore vive in condizioni che possono

definirsi tragiche. Sorgono case alla periferia della grande città, piccole, ammassate, sporche, sopraffollate. Il salario è insufficiente, il vitto scarso, il lavoro estenuante: l'orario di lavoro supera normalmente le 12 ore, manca il normale riposo settimanale, mancano le ferie ed in caso di malattia, oltre alla perdita del salario, è sicura anche la perdita del posto.

Sotto l'aspetto psicologico l'operaio perde la sua individualità e si muta in un numero, in uno strumento di produzione. Non ha più alcuna capacità professionale o l'ha scarsa da poter essere sostituito in qualsiasi momento da coloro che, disoccupati, premono ai cancelli dello stabilimento.

Da un punto di vista politico il proletario non è in migliori condizioni: egli non è in grado di far sentire la sua voce in alcun modo.

Vietate le organizzazioni professionali e di categoria e puniti tutti coloro che le fondassero o vi aderissero, i lavoratori sono spesso esclusi anche dal voto che è negato a chi non abbia cultura e non paghi determinate tasse.

Questo diffuso stato di miseria e di degradazione si rivela comune a tutti i lavoratori che prestano la loro opera nei centri industriali, accostandoli e vincolandoli gli uni agli altri. La disperata necessità di salvare il diritto alla vita tende sempre più a far riconoscere l'impossibilità di una soluzione che non sia valida per tutti: l'istinto di difesa degli elementari diritti dell'uomo viene a fondersi in una esigenza di difesa comune e di azione collettiva.

Resta da fare un'ultima considerazione. Il regime economico che andava nascendo dalla rivoluzione industriale aveva pure degli aspetti positivi.

Da un punto di vista strettamente economico esso superava antiquati sistemi di produzione, diminuendo i costi e, in definitiva, aumentando il reddito, cioè — a lungo termine — il benessere nazionale.

Il Movimento Operaio agisce per sottrarre la classe lavoratrice alle condizioni di inferiorità, in cui essa viene a trovarsi, lotta per darle qualche cosa che non aveva o che non ha a sufficienza. Lo sforzo di elevazione del Movimento Operaio tende ad eliminare le tre tipiche inferiorità dei lavoratori:

l'inferiorità economica;

l'inferiorità culturale;

l'inferiorità sociale.

Queste caratteristiche: sforzo di elevazione, presa di coscienza omogenea da parte della classe lavoratrice ed iniziativa dei lavoratori, sono le caratteristiche essenziali che definiscono la natura del Movimento Operaio e che si ritrovano in tutte le vere espressioni del Movimento Operaio. Esse costituiscono anche i criteri che distinguono il Movimento Operaio da altre organizzazioni.

Caratteristiche variabili del Movimento Operaio

Nel Movimento Operaio esistono anche delle caratteristiche variabili, che mutando distinguono le espressioni del M.O.

La prima importante variabile è l'**ideologia** che ispira e guida dirigenti e masse organizzative. Un Movimento Operaio senza ideologia è come un uomo senza testa.

Per ideologia si intende una teoria, una dottrina che spiega la realtà sociale, trova le cause dei fatti, precisa gli obiettivi ed i metodi di azione. Per agire efficacemente sull'uomo occorre, innanzitutto, avere una concezione dell'uomo, per agire sulla società bisogna avere una concezione dello Stato, per agire sulla e nella storia bisogna dare una valutazione della storia stessa.

Ed è principalmente su questi tre punti che si fondano le diverse ideologie.

Molte sono state le correnti culturali ed ideologiche che hanno influenzato il Movimento Operaio. Basti ricordare l'anarchismo, il mazzinianesimo, il socialismo utopistico, il marxismo, le varie dottrine sindacaliste e, infine, la dottrina sociale cristiana.

Una seconda variabile importante è costituita dalle diverse **condizioni ambientali, storiche, geografiche, politiche, economiche**. Il dinamismo o meno di un popolo, la religione che professa, il clima in cui vive, le situazioni politiche, il tipo di sistema economico, sono fattori tutti che condizionano la fisionomia di un Movimento Operaio.

Un'altra variabile riguarda **le finalità**. Abbiamo già visto le finalità del Movimento Operaio quando abbiamo parlato delle sue caratteristiche costanti: esse possono essere riassunte nel miglioramento delle condizioni di vita della classe lavoratrice e, quindi, della società intera.

Nell'ambito di questa fondamentale finalità ci possono essere differenze. In certi casi l'elevazione viene concepita prevalentemente in senso economico; in altri casi viene fatta consistere, soprattutto, in una elevazione umana o culturale.

E' opportuno a questo punto sottolineare come, per noi, la vera elevazione della classe lavoratrice deve essere pensata e cercata nel senso più generale possibile, materiale e spirituale, economico e culturale, sociale e politico; in quello che si riceve ed in quello che si dà. Con quest'ultima frase vogliamo dire che la elevazione non va pensata soltanto come aumento di ciò che si riceve, di beni che si ottengono, ma anche come aumento di servizi che si rendono, di beni che si prestano, di responsabilità che si assumono. Nella misura in cui la classe lavoratrice diventa maggiorenne, dovrà dare sempre e di più per il bene proprio

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- ANCEL: « Il Movimento Operaio » - Editrice Alzani - Pinerolo
- AUTORI VARI: « Il libro del militante aclista » (primi 4 capitoli)
Ed. ACLI - Roma
- BOSCHINI: « Momenti di storia del Movimento Operaio » - Ed.
ACLI - Roma
- FAPPANI: « Il Movimento Contadino in Italia » - Ed. ACLI -
Roma

2ª RELAZIONE

IL MOVIMENTO OPERAIO IN ITALIA

Sommario

Il Movimento Operaio in Italia

Il M.O. nasce in Italia con evidente ritardo, dovuto al lento processo di industrializzazione ed a particolari motivi ambientali e storici.

Le prime espressioni associative

Le prime espressioni associative dei lavoratori italiani furono le Società di Mutuo Soccorso, generalmente sviluppatesi per evoluzione dalle antiche Confraternite o dalle Pie Unioni professionali. Le Società di Mutuo Soccorso si trasformano lentamente da enti assistenziali a leghe di resistenza, di tipo sindacale.

La predicazione rivoluzionaria di Bakunin ed i moti anarchici

Il profugo russo Michele Bakunin, diffonde in Italia le idee dell'internazionalismo anarchico. Ateismo, socialismo, mito della violenza, radicale opposizione allo Stato furono gli elementi base dell'anarchismo italiano.

Il Movimento Operaio in Italia

Il Movimento Operaio nasce in Italia con evidente ritardo, rispetto a quelli di altri Paesi europei. La causa fondamentale è da ricercarsi nel lento processo di industrializzazione avvenuto nella Penisola. Mentre l'Inghilterra lo aveva già realizzato, tra il 1830-1840, e la Francia era in piena espansione, l'Italia iniziava i primi passi, particolarmente nelle regioni del Piemonte, Lombardia e del Veneto.

Altri motivi ambientali e storici influirono negativamente e rallentarono il suo cammino.

Essi possono essere così sintetizzati:

1) la preoccupazione patriottica di realizzare lo ideale dell'unità nazionale, per cui i problemi economico-sociali furono alquanto trascurati. Diremo che ciò non fu una necessità se si pensi, ad esempio, al diverso comportamento tenuto dalle classi colte in Germania, in situazione analoga, se non identica;

2) l'accentuato analfabetismo dei ceti popolari. Dalle statistiche del primo censimento nazionale (1861) risulta che la percentuale degli analfabeti era di circa il 75%, toccando anche punte massime del 92%, come in Sicilia;

3) il voto elettorale legato al censo e reso universale (per i cittadini maschi) solo nel 1913. La mancanza di istruzione e l'esclusione da una partecipazione attiva alla lotta politica non favorirono il formarsi e lo svilupparsi di una coscienza sociale, responsabile;

4) l'attività trasformista della classe dirigente e la mentalità reazionaria dei ceti padronali, specie nel mondo contadino.

Le prime espressioni associative

Come in tutti i Paesi d'Europa, anche in Italia le prime espressioni associative dei lavoratori italiani furono le Società di Mutuo Soccorso. Esse si svilupparono generalmente per evoluzione dalle antiche gloriose Arciconfraternite o « Pie Unioni » di mestiere. Troviamo, infatti, già fin dal 1793 a Milano il Pio Istituto Filarmonico, il Pio Istituto Tipografico, quello dei lavoratori in cappelli di feltro e quello dei Giardinieri e Ortolani; a Parma la Pia Unione di S. Bernardo; a Genova dei « lavoratori tipografi », a Verona i tessitori ed i cocchieri; a Jesi i sarti, a Catania i pescatori e, a Torino, antichissima la Pia Unione Tipografica.

Gli scopi erano esclusivamente di carattere religioso ed assistenziale; ma ciò non significa che mancarono episodi, sia pure isolati, di vera e propria azione rivendicativa.

Le Società di Mutuo Soccorso si svilupparono celermente, soprattutto nel Piemonte, nel periodo che va dal 1850 al 1860, a motivo della legislazione liberale che riconosceva il diritto di associazione, sancito anche dallo Statuto Albertino.

Da notare il carattere composito e, diremo corporativo delle Società, cui partecipavano operai, artigiani, intellettuali e molti cosiddetti « membri d'onore », tra i quali lo stesso Re e diversi Prefetti di polizia.

Nei primi Congressi (il primo fu tenuto ad Asti, nel 1853) si respinse ogni « contaminazione politica » ed ogni anche apparente collusione con il « sovversivismo ». Ma la politica avrà pieno diritto all'ottavo Congresso (Milano 1860) e, soprattutto, con il soprav-

vento dell'indirizzo mazziniano «Fratellanze Artigiane».

Non va dimenticato che verso la metà dell'Ottocento abbiamo anche i primi accenni di un Movimento Cooperativistico, che andrà sviluppandosi enormemente verso la fine del secolo, grazie alla presenza dei cattolici.

Le Società di Mutuo Soccorso acquistarono lentamente caratteristiche di tipo sindacale, trasformandosi da Enti Assistenziali in Leghe di Resistenza, sostenendo moralmente e finanziariamente i lavoratori scesi in sciopero.

La predicazione rivoluzionaria di Bakunin ed i moti anarchici

Con la venuta in Italia del profugo russo, Michele Bakunin, di concezioni rivoluzionarie, in netto contrasto con Carlo Marx, si diffondono nei ceti popolari, non eccessivamente vasti per la verità, le idee dell'internazionalismo anarchico. Bakunin pensava che le masse contadine del Sud fossero « un esercito immenso ed onnipotente per la rivoluzione sociale », strumento efficace per abbattere il Governo liberale-borghese italiano. E' questo il periodo della violenza rivoluzionaria e dell'opposizione sistematica allo Stato. Esso vede impegnati, soprattutto, i giovani di alcune regioni, come la Romagna, nel desiderio di completare il Risorgimento politico con quello sociale.

Ateismo, socialismo, mito della violenza, radicale opposizione allo Stato furono gli elementi base dello anarchismo italiano.

Vari furono gli episodi ed i gesti a carattere insurrezionale, compiuti « in nome della rivoluzione sociale ». Fra tutti il più noto il « moto di S. Lupo » (1877), che segnò anche il crollo del giovane movimento, del resto già limitato geograficamente.

Ciò avverrà specie dopo « la svolta », come fu chiamata. Andrea Costa, di ritorno dall'esilio in Francia, dove aveva conosciuto anche la prigione, rivolge una lettera aperta « agli amici di Romagna » annunciando il cambiamento avvenuto nel suo spirito.

Il nuovo atteggiamento sarà fissato nel 1° Congresso del Partito Socialista rivoluzionario italiano, tenutosi a Rimini nell'agosto 1881. Ormai, si accettava di partecipare alle competizioni elettorali, comunali e politiche.

Lo strumento politico e le prime Camere del Lavoro

Intanto nel Nord-Italia, accanto alle Società di Mutuo Soccorso, sorgono altre organizzazioni operaie: i Figli del Lavoro ed il Fascio Operaio a Milano, l'Associazione generale degli Operai a Torino, i Consolati del lavoro in varie città. Nel 1882, a Milano, si costituisce il « Partito Operaio Italiano », di tendenza socialista e strettamente operaistica. Esso limitava l'iscrizione agli operai manuali ed era perciò detto « il Partito delle mani callose ». Esso, perseguitato dalle Autorità, sarà un fenomeno prevalentemente industriale e lombardo e cesserà di esistere nel 1892, con la nascita al Congresso di Genova, del Partito dei Lavoratori Italiani e con l'uscita degli anarchici. La denominazione di « Partito Socialista Italiano » sarà definitivamente adottata nel 1895 al Congresso di Parma. Da questo momento, nella vita italiana entra in azione la nuova forza politica che si ispira apertamente al marxismo ed accetta come metodo la lotta di classe.

Ecco alcune cifre che indicano la costante ascesa del socialismo nel nostro Paese.

Anno	Voti	Deputati	Percentuali
1895	82.523	15	6,8
1897	135.000	16	9,0
1900	164.000	23	13,0
1904	326.000	29	21,3
1909	347.000	41	19,0
1913	1.146.948	79	22,8

Accanto al Partito sorgono e si sviluppano le prime « Camere del Lavoro » ad imitazione delle Borse del Lavoro » di Francia, che erano state visitate da una Delegazione Operaia milanese, sotto la guida di Gnocchi-Viani, in occasione dell'Esposizione Internazionale di Parigi del 1889. Quattro anni dopo, al 1° Congresso, tenutosi a Parma (1893) si sente la necessità di coordinare le varie associazioni, mentre vanno organizzandosi autonomamente altre federazioni nazionali: del legno, chimici, vetrai, ecc.

L'unificazione avverrà nel 1906, a Milano, con la nascita della Confederazione Generale del Lavoro (CGL). Ma l'anno seguente, a causa del Patto di Alleanza, stipulato con il Partito Socialista Italiano gli anarchici-rivoluzionari escono per dar vita alla « Unione Sindacale Italiana », che a sua volta espellerà gli interventisti. Nell'immediato dopo guerra (1918) sorgerà così anche la « Unione Italiana del Lavoro ».

Le relazioni tra il PSI e la CGL non furono mai tranquille, oscillando tra riformismo e massimalismo, tra desiderio di autonomia e supina subordinazione. Si può dire che il socialismo italiano, nato all'insegna della divisione, non abbia mai saputo liberarsene.

L'episodio regionale dei « fasci siciliani »

L'ultimo decennio del secolo scorso è stato anche definito « decennio di sangue », a causa delle repres-

sioni popolari, con morti e feriti da parte dei lavoratori e delle forze di polizia e dell'esercito.

Certamente la causa prossima furono le agitazioni violente e le sommosse di tipo anarchico-rivoluzionario, ma queste avevano radici profonde nella situazione economico-sociale del tempo, davvero insostenibile.

Teatro degli scontri fu, soprattutto, la Sicilia, dove nel 1891 era sorto il primo « Fascio dei lavoratori » allo scopo di difendere il proprio lavoro e, attraverso un'educazione sociale e politica, far sentire la propria presenza nella vita amministrativa dell'Italia. Il movimento, nato tra operai dell'industria e tra minatori, si diffuse rapidamente nelle campagne, realizzando la unità delle forze del lavoro. In breve tempo gli aderenti raggiunsero i 200-300 mila, cifra davvero impressionante per quegli anni. Le agitazioni contadine, con sistematiche occupazioni di terre, avevano ottenuto con successo la modifica sostanziale del contratto di lavoro. Ma l'agitazione diventò ben presto scomposta, sovversiva, anarchica. Molti Municipi furono presi d'assalto ed occupati, i casotti daziari distrutti, i registri del Catasto incendiati. La paura dei proprietari trovò alleato il Governo, preoccupato di mantenere lo ordine. Fu così che il nuovo Presidente del Consiglio, Francesco Crispi, siciliano, fece proclamare lo Stato di assedio, il 4 gennaio 1893. I moti popolari furono repressi con la forza, i membri del Comitato Centrale dei Fasci tradotti dinanzi ai Tribunali. Mentre il movimento si disperdeva, una pagina tragica della storia del Movimento Operaio Italiano, segnata di violenze e di sangue, fatta di infantilismo rivoluzionario e nutrita da un'ideale socialista barricadero, si chiudeva nella sconfitta. Il problema siciliano restava, tuttavia, intatto, come del resto l'intero dramma del Mezzogiorno, e peserà ancora nella vita politica italiana.

Presenza dei cattolici italiani

Occorre notare la situazione particolare in cui si trovano i cattolici, dopo l'unità d'Italia. Con l'occupazione di Roma e l'approvazione della Legge delle Garantigie, si era aperta la cosiddetta « Questione Romana » che verrà definitivamente risolta solo con i « Patti Lateranensi » del 1929. Così il contrasto tra amor di Patria e fedeltà al Sommo Pontefice turbarono per decenni la coscienza dei cattolici. Nè va dimenticato l'acceso anticlericalismo dell'epoca e la emanazione del « non expedit » da parte dell'Autorità Ecclesiastica, che tagliò fuori dalla vita politica le forze cattoliche. Le varie organizzazioni ed opere economico-sociali furono collegate all'Opera dei Congressi e dei Comitanti cattolici d'Italia, (nata a Venezia nel 1874 e soppressa nel 1904), attraverso il suo cosiddetto Secondo Gruppo, che si occupava dell'« Economia Sociale Cristiana ».

Per quanto riguarda il Movimento Operaio, occorre sempre distinguere le opere economico-sociali, dal sindacalismo. Nelle prime i cattolici possono considerarsi di avanguardia, soprattutto nel campo cooperativistico e del credito. Basti ricordare che nel 1898 esistevano già 799 Casse Rurali Cattoliche.

In campo sindacale bisogna dire che si perdettero molto tempo in discussioni e convegni e solo alla fine del secolo sorsero i primi sindacati, generalmente trasformando le innumerevoli Società Cattoliche di Mutuo Soccorso. Ma si procedette lentamente. Nel 1910 esistevano 374 organizzazioni sindacali cattoliche con 104.614 iscritti, di cui 67.466 nell'industria. Nello stesso anno gli iscritti alla CGL erano 496.748.

Nel 1918 nasce la Confederazione Italiana dei Lavoratori (CIL) che si sviluppa accanto alla « Federazione delle Mutualità e delle Assicurazioni Sociali » ed alla « Confederazione Cooperativa Italiana », organicamente e tecnicamente autonome dall'Azione

Cattolica, pur rinnendo unite nel comune programma economico-sociale.

Il nuovo sindacalismo bianco fu particolarmente attivo nelle campagne, dove condusse memorabili azioni, come le rivendicazioni dei salariati fissi del cremonese, sotto la guida dell'on. Guido Miglioli ed il rinnovo dei patti colonici dei mezzadri toscani. Le Leghe bianche saranno, poi, oggetto particolare delle violenze fasciste.

Gli anni arroventati del dopoguerra

Il periodo del primo dopoguerra e specialmente gli anni 1919-1920, chiamati gli « anni rossi » furono caratterizzati da agitazioni, scioperi, occupazione di fabbriche e violenze di ogni genere. La punta avanzata è rappresentata dagli operai di Torino, dove un gruppo di intellettuali socialisti, avevano dato vita a « L'Ordine Nuovo » diretto da Antonio Gramsci e lanciato l'esperimento dei « Consigli di fabbrica », poi miseramente fallito.

Ma l'anno cruciale, l'anno dell'estremismo rivoluzionario fu il 1920, che vide l'occupazione di 500 fabbriche da parte di circa 600 mila operai, cacciandone i Dirigenti e commettendo spesso violenze e sequestro di persone. Il moto fu originato dal rifiuto da parte degli industriali di concedere aumenti salariali avanzati dalla FIOM e dalla minaccia di serrata.

Intanto, il fascismo, attraverso le « squadracce » commetteva spavalidamente violenze di ogni genere: incendi di Camere del Lavoro, irruzioni nelle case del popolo e nelle sedi delle cooperative. La violenza chiamava la violenza, mentre il Parlamento ed i Governi davano spettacolo di impotenza e di discordia.

Il 28 ottobre 1922, la cosiddetta « marcia su Roma » chiude un periodo della storia italiana, per dare inizio all'esperimento della dittatura fascista. Il Mo-

vimento Operaio, diviso, senza capi illuminati e decisi, ormai stanco dell'estremismo rivoluzionario aveva perso ogni capacità di reazione. Solo i Dirigenti della CIL, in modo particolare Achille Grandi, non scesero mai al compromesso con la dittatura.

Per vent'anni il Movimento Operaio Italiano rimase congelato alle posizioni stesse del 1922. Le provvidenze sociali del regime non furono conquistate con la partecipazione del popolo, ma furono sempre donate paternalisticamente: esse non accrebbero in alcun modo la coscienza ed il potere del M. O. italiano.

La rinascita delle libertà democratiche

Dopo una guerra disastrosa, e non sentita dal popolo, con la caduta della dittatura faticosamente si ritorna alla vita democratica. Frutto di contatti avuti nel periodo clandestino, le varie forze sindacali stipulano il 4 giugno 1944 il « Patto di Roma ». Con esso cattolici, socialisti, comunisti, repubblicani davano vita ad una novità nella storia del Movimento Operario Italiano: l'unità sindacale. Nasceva così la CGIL.

L'estremismo marxista, l'intolleranza dei sindacalisti socialcomunisti, il tentativo insurrezionale in seguito all'attentato Togliatti faranno presto precipitare la situazione e provocheranno la rottura, sancita solennemente dal Congresso straordinario delle ACLI del settembre 1948.

I sindacalisti cristiani, ripresa la libertà di azione, crearono la LCGIL (poi CISL), organismo sindacale, basato su principi di vera libertà, di democrazia interna, di indipendenza da ogni organismo esterno, su una nuova formula unitaria, ed in posizione di neutralità ideologica.

La divisione delle forze del lavoro si accentuerà con la creazione della UIL, di tendenza socialdemocratica e « laica ».

Un Movimento nuovo: le ACLI

La storia del Movimento Operaio di questo dopoguerra è particolarmente caratterizzata anche dalla presenza dei lavoratori cristiani in una nuova formula organizzativa, che supera il puro momento sindacale per realizzare una crescita completa dei lavoratori, sul piano culturale, formativo, sociale, politico e dei servizi sociali.

Le ACLI servono e guidano la classe lavoratrice, ispirate ed animate dalla dottrina sociale cristiana. Esse si pongono sempre più efficacemente come vera alternativa democratica al mito marxista.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- BOSCHINI: « Sintesi di storia del Movimento Operaio » Ed. ACLI - Roma
FAPPANI: « Il Movimento Contadino in Italia » - Ed. ACLI - Roma

3ª RELAZIONE

IL MOVIMENTO OPERAIO E L'IMPEGNO DEI CATTOLICI

Sommario

Cosa vuol dire essere cristiani

E' il punto di partenza di ogni altra considerazione e può essere solo espresso dalle stesse parole di Dio: " Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutto il tuo spirito; amerai il tuo prossimo come te stesso: da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i Profeti " (Matteo XXII).

Essere lavoratori ed essere cristiani

Come tutti i santi hanno vissuto in una forma particolare, l'amore di Dio e degli uomini, così per noi lavoratori si apre la possibilità di vivere la carità in un modo tutto nostro contribuendo, da cristiani, a trasformare la società.

Amare gli uomini e conoscere le realtà

Per costruire un mondo nuovo più cristiano non è sufficiente solo una visione religiosa della realtà, ma è anche necessaria una visione fondata su un giudizio storico. E' per questo che i lavoratori cristiani si inseriscono nel più generale movimento operaio.

I Cattolici e il Movimento Operaio

L'azione dei cattolici presente fin dalla nascita del M.O. anche se talvolta in forme non esplicite o miste ha avuto una grande spinta dalla " Rerum Novarum". Ma la recente enciclica di Giovanni XXIII " Mater et Magistra " ha dato ai cattolici un'ulteriore e valida possibilità di incidere sulla realtà sociale in continua evoluzione, secondo i principi sociali italiani.

Il Movimento Operaio e la dottrina sociale cristiana

La dottrina sociale cristiana riesce a dare alla azione del M.O. una incisività ed un valore superiore a qualsiasi altra ideologia, salva l'azione del Movimento dai pericoli di settarismo e materialismo ed infine, essa è la più grande garanzia che l'impegno dei lavoratori sia rivolto alla costruzione di una società più aperta ai valori cristiani.

Cosa vuol dire essere cristiani

Tra le tante risposte che noi potremmo dare a questo interrogativo ce ne sono molte che, anche se giuste, non riuscirebbero a farci capire tutto il valore e tutte le conseguenze del fatto di « **essere cristiani** ». E' giusto affermare che il cristiano è colui che crede le verità della Chiesa, che professa certe forme di culto, come, per esempio, l'andare a Messa tutte le domeniche: ma tutto ciò è solo parziale. L'unico modo per non dimenticare la essenza del cristianesimo è ancora quello di ricordare ciò che Gesù stesso ci ha detto: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore e con tutta l'anima tua e con tutto il tuo spirito. Questo è il massimo e primo comandamento. Il secondo poi è simile a questo: « amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i Profeti » (Matt. XXII, 37-40).

« Vi dò un comandamento nuovo, che vi amiate l'un l'altro, che vi amiate anche voi l'un l'altro come io ho amato voi. Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore l'un per l'altro ». (Giov. XIII, 34-35).

Tutto ciò vuol dire che essere veri cristiani ha sempre significato ed ancor oggi significa vivere l'Amore di Dio e, per esso, concretamente realizzare l'amore verso il prossimo.

Un amore di Dio che non si manifestasse così, da solo non è sufficiente, perché non sarebbe un vero amore di Dio. « Chi dice di amare Dio e odia il suo fratello, è mentitore. Infatti chi non ama suo fratello che vede, come può amare Dio, che non vede? E que-

sto comandamento abbiamo da Dio: che chi ama Dio ama anche il proprio fratello » (Giov. IV, 20-21).

La carità, questo amore che è il distintivo del vero cristiano, nella storia del Cristianesimo è sempre stata vissuta da tutti i santi secondo un unico spirito informatore. Così hanno pienamente vissuto lo spirito di carità uomini dediti esclusivamente allo studio o alla vita contemplativa, come uomini dediti all'apostolato missionario o alla assistenza degli infermi, uomini che hanno consacrato la loro vita all'educazione dell'infanzia, come uomini che hanno retto gli Stati o altri che si sono ritirati nel deserto.

In tutte le epoche e in tutte le condizioni è possibile vivere il Cristianesimo ed affermare l'amore fra gli uomini.

Essere lavoratori ed essere cristiani

Se l'amore di Dio e degli uomini è sempre vissuto con la stessa intensità, ma in forme storicamente e culturalmente differenti, è giusto chiederci come lavoratori quale può essere **un modo per noi** di vivere questo amore.

Essendo laici ed essendo lavoratori, con una nostra famiglia o in procinto di formarla, dobbiamo cercare il modo in cui vivere il nostro cristianesimo in una forma adatta alla nostra condizione, pur nell'unico spirito, utilizzando anche la secolare esperienza accumulata dai cristiani.

Non si pretende naturalmente che la forma da noi indicata sia la unica e necessariamente valida per tutti, però pensiamo che è quella che meglio si adatta alla nostra condizione di lavoratori, che vivono nel mezzo della società e che contribuiscono, con la quotidiana fatica, a completare il grande disegno della Creazione.

Ci sembra necessario che il nostro vivere il cristianesimo, cioè il nostro manifestare la carità, non

lavoratori e di cristiani inserendosi in quella strada di progresso di un gruppo e della società intera che è il Movimento Operaio. Abbiamo già visto fuggevolmente come in questo moto spontaneo, che nato dalla storia ne vuole diventare motore ed artefice, i cattolici sono stati presenti, con formule diverse, a seconda delle circostanze e dei diversi Paesi.

Adesso vogliamo verificare quale è stato l'apporto che i cattolici hanno dato al Movimento Operaio e cosa la dottrina sociale cristiana può offrire alla nostra azione e al nostro impegno.

Troppo lungo sarebbe elencare l'azione dei cattolici nei diversi Paesi che, per il suo spirito e per il suo contenuto, entra di diritto nella storia del Movimento Operaio. Basta ricordare come la *Rerum Novarum* (1891), questa grande Enciclica, rivoluzionaria dal nostro punto di vista, segna una netta distinzione tra due momenti ugualmente importanti.

Il Movimento Operaio di ispirazione cristiana, prima della *Rerum Novarum* — ammesso che fin da allora si possa dargli tale nome — non parte dall'ambiente operaio, ma è soprattutto iniziativa di sacerdoti o di nobili laici o di imprenditori che le circostanze e gli studi hanno portato a studiare problemi sociali.

L'azione direttamente espressa dagli operai è parziale, limitata, mentre i grandi nomi come Monsignor Ketteler, l'abate Schings, il Konenbergh, in Germania e Perin, De Mon, De La Tour du Pin in Francia presentano delle soluzioni a carattere paternalistico. In pratica l'operaio è assente da tutto il lavoro che viene inquadrato da organizzazioni elaborate da datori di lavoro o da uomini di studio.

La *Rerum Novarum* giunge in un ambiente del genere a spronare sempre più i cattolici ad un impegno diretto, nel trovare nuove formule più adatte al-

le esigenze, e riconoscere come necessario il costituirsi di associazioni a fini tipicamente sindacali.

Così si passa da un tipo di azione rivolta agli operai con sinceri propositi di bene, ma spesso inficiata di paternalismo, all'azione promossa dagli operai cristiani stessi o almeno ad un'azione promossa autonomamente dalla classe lavoratrice e ispirata alla dottrina sociale cristiana.

Ma la continua evoluzione della realtà sociale non solo sul piano nazionale ma anche internazionale vede ancora una volta la Chiesa pronta ad indirizzare l'azione dei cattolici sul piano temporale. Ed ecco che nel 70° Anniversario della *Rerum Novarum* Giovanni XXIII emana la nuova grande Enciclica *Mater et Magistra* che ha una grande risonanza mondiale. Sul piano dottrinale essa si propone due scopi fondamentali: innanzitutto ripartire e precisare punti già esposti precedentemente, in secondo luogo enucleare ulteriormente il pensiero della Chiesa specialmente nei riguardi dei nuovi e più importanti problemi.

Il nuovo grande documento si sofferma in modo particolare sulle funzioni dello stato nell'economia, sulla proprietà privata, sul lavoro e sulla sua remunerazione, sulle aziende, sulle socializzazioni, sul grave problema dello stato dell'agricoltura, e su « il problema forse maggiore dell'epoca moderna » cioè quello dei paesi sottosviluppati.

L'arricchimento che ne deriva ai cattolici con questa nuova grande Enciclica di carattere sociale è di proporzioni vastissime; spetterà ancora una volta ai militanti cristiani impegnarsi perché i principi così solennemente affermati trovino una giusta e adeguata applicazione nella realtà sociale.

Il Movimento Operaio e la dottrina sociale cristiana

Per i lavoratori cristiani impegnarsi nella costruzione di una società più giusta vuol dire anche rima-

nere fedeli all'insegnamento della Chiesa e non solo in quanto questi sono capaci di tenerci lontani dagli errori che pur nella storia del movimento operaio troviamo spesso, ma anche soprattutto perché in quegli insegnamenti possiamo trovare nuove ragioni di impegno e nuova energia per continuare.

Diciamo subito che la elevazione dei lavoratori che abbiamo visto essere l'anima del movimento operaio, per noi cattolici significa elevazione integrale effettiva e generale.

Elevazione integrale vuol dire che lo sforzo dei lavoratori cristiani per rendere più giusta la società e in essa ritrovare una condizione migliore per sé e per le proprie famiglie, non deve avere come mèta solo l'aspetto economico o il potere politico, ma deve essere realmente una elevazione completa. Ciò vuol dire che, se anche le rivendicazioni economiche sono tenute presenti, esse non formano mai l'essenza totale dello sforzo dei lavoratori.

In quanto cristiani noi cerchiamo di più, cioè la espansione di tutta la nostra persona di lavoratori che, partendo dal piano economico, arriva fino a comprendere i beni della cultura, gli impegni della politica, le responsabilità del vivere civile, le possibilità di una Fede più cosciente.

Elevazione effettiva vuol dire che essa viene cercata per la classe lavoratrice, non mettendosi pregiudizialmente in lotta e cercando di comprimere le possibilità delle altre classi. La ricerca della propria elevazione è sempre parallela e contemporanea alla ricerca di una maturazione di tutta la società e quindi di tutti i gruppi e ceti che la compongono.

Il moto generale di elevazione della società è lo unico che garantisca la possibilità di un'influenza maggiore anche della classe lavoratrice, la quale non si pone come alternativa esclusiva, non ricerca nell'odio e nella violenza gli strumenti di una sopraffazione, ma mette al servizio di tutti i propri valori.

Elevazione generale vuol dire riconoscimento e accettazione delle funzioni proprie anche delle altre classi: questo vuol dire che da un lato i lavoratori cristiani non separano mai i propri problemi da quelli degli altri fratelli, e dall'altra che non rifiutano a priori l'aiuto e la collaborazione di chiunque voglia impegnarsi per tale elevazione.

Questa **elevazione** integrale, effettiva, generale, per i lavoratori cristiani va ricercata naturalmente con mezzi efficaci, ma leciti, al di fuori della violenza divenuta sistema e dell'odio assunto come alimento e stimolo.

Conclusioni

Concludendo possiamo quindi affermare che, per i lavoratori cristiani, l'impegno nel Movimento Operaio non è soltanto un modo storicamente necessario per la tutela dei loro interessi e per il superamento delle condizioni di inferiorità in cui si trovano, ma anche un modo proprio ed originale di vivere la loro missione di cristiani e il precetto della carità.

Storicamente il Movimento Operaio non sempre e non ovunque è stato efficacemente in linea con i doveri e le aspirazioni dei lavoratori cristiani: questo non vuol dire che esso non possa venire illuminato e guidato dal messaggio evangelico prima e dalla dottrina sociale cristiana poi.

Iniziare questa nuova esperienza in un movimento operaio veramente tale e profondamente cristiano è il compito e la gloria delle ACLI.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

QUADRI-BONICELLI: « Spiritualità cristiana, lavoro ed azione sociale » - Ed. ACLI - Roma

CIVARDI: « L'azione sociale cristiana, ieri ed oggi » - Ed. ACLI - Roma

CIVARDI: « Compendio di storia dell'Azione Cattolica Italiana » Ed. Coletti - Roma

VARI AUTORI: « Il Libro del Militante » (lezione II e III)

4^a RELAZIONE
**LE ACLI - MOVIMENTO SOCIALE
DEI LAVORATORI CRISTIANI**

Sommario

Nascita e sviluppo delle ACLI

Dopo la seconda guerra mondiale uno degli atti più importanti dei cattolici fu l'adesione alla CGIL unitaria: era tuttavia necessario formare una organizzazione prettamente cristiana che provvedesse alla formazione religiosa e morale ed alla preparazione sindacale dei lavoratori cristiani. Nacquero così le ACLI definitesi nel loro 1° Congresso (1946) " espressione della corrente cristiana in campo sindacale".

Nel 1948 le ACLI, fallito l'esperimento sindacale unitario per colpa dei comunisti, diedero vita al sindacato libero, la CISL, e si definirono " movimento sociale dei lavoratori cristiani".

Movimento sociale dei lavoratori cristiani

Le ACLI sono oggi un movimento di lavoratori che vogliono il progresso della classe cui appartengono e della società tutta, in conformità ai principi sociali cristiani ed alle esigenze storiche concrete. Perciò sono un " movimento sociale" e non una associazione puramente assistenziale o educativo o una azione cattolica specializzata.

Caratteristiche del movimento aclista

Le ACLI sono: movimento cristiano, movimento di lavoratori, movimento sociale, movimento democratico, movimento completo ed organico.

Finalità del movimento aclista

Le finalità principali delle ACLI sono: la instaurazione di un nuovo ordine sociale, la elevazione integrale dei lavoratori, la riconquista cristiana della classe lavoratrice.

Le attività delle ACLI

Il movimento aclista opera come scuola di formazione, centrale di iniziativa sociale, organizzazione di servizi. Tutte e tre le attività sono ugualmente necessarie ed importanti ai fini della completa realizzazione del movimento.

L'organizzazione delle ACLI

I soci delle ACLI possono essere soltanto "i lavoratori cristiani".

Le ACLI si organizzano sul piano aziendale e territoriale.

Il nucleo aziendale è la effettiva presenza organizzata e coordinata dei lavoratori cristiani all'interno dell'azienda.

Il circolo è la cellula base delle ACLI e realizza le finalità del movimento in un dato territorio. Più circoli formano una zona.

Sul piano provinciale il massimo organo è il Congresso Provinciale, che si riunisce ogni due anni, elegge il Consiglio Provinciale, il quale, a sua volta, nomina il Consiglio di Presidenza.

Il Congresso Nazionale è l'organo supremo delle ACLI. Esso elegge il Consiglio Nazionale che, a sua volta, elegge la Presidenza Centrale.

Le ACLI formano particolari specializzazioni: ACLI-Terra, Gioventù Aclista, Lavoratrici.

Le ACLI, oggi

Che cosa sono le ACLI?

Una massa di molte centinaia di migliaia di iscritti organizzati in circa 7.000 circoli ed in nuclei aziendali, sparsi per tutta l'Italia.

Un numero notevolissimo di opere sociali realizzate nelle città e nei paesi di ogni provincia: Patronati e Segretariati di Assistenza Sociale, Centri di Istruzione Professionale, ambulatori medici, servizi ricreativi e turistici, cooperative di lavoro e di consumo.

Iniziative capillarmente diffuse in formazione dei lavoratori, scuole specializzate per l'addestramento dei militanti e dei dirigenti.

Presenza qualificata e responsabile di uomini espressi dalla classe lavoratrice cristiana nel sindacato, nella politica, nei comuni e nel Parlamento: per difendere e realizzare le concrete idee acliste di un profondo rinnovamento sociale, idee discusse ed espresse in migliaia di riunioni e di convegni di studio, alla base ed al vertice.

Un movimento considerato e rispettato da amici ed avversari; un movimento diventato parte essenziale ed influente del movimento operaio italiano; un movimento che raccoglie continue attestazioni di stima e di fiducia da parte della Chiesa. (« Il Papa è con Voi! » Giovanni XXIII - 1° Maggio 1959).

Queste le ACLI che, in così breve spazio di tempo, si sono sviluppate da piccola e incerta speranza in grande Movimento di massa (gruppo di influenza sull'opinione pubblica e di pressione sociale) che interpreta e realizza fondamentali aspirazioni del mondo del lavoro.

Eppure non fu una vita facile quella delle ACLI. Nate prima nel Sud, quando ancora l'Italia era divisa in due tronconi dagli opposti eserciti, ebbero subito ad affrontare il difficile compito della presenza dei cristiani nell'unità sindacale.

Espressione della corrente sindacale cristiana

I sindacalisti delle maggiori correnti sindacali del periodo prefascista avevano dato vita ad un nuovo sindacato, che doveva raccogliere tutti i lavoratori italiani, al di fuori di ogni ideologia e nella più decisa indipendenza da ogni partito politico. Era un tentativo nobile, al quale i cattolici, pur non ignorandone i pericoli, intendevano portare il loro pieno e leale contributo.

Non si poteva rinunciare tuttavia al compito di formazione religiosa, morale e sociale, alla necessaria tutela della franca professione di fede da parte di tutti i lavoratori. Questa esigenza non poteva essere soddisfatta nel sindacato unitario, religiosamente neutro. Doveva essere assolta al di fuori del sindacato, in un organismo autonomo di lavoratori.

Sorgevano così le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (28 agosto 1944) con il compito della formazione e della tutela religiosa e morale dei lavoratori e della preparazione sindacale, affinché tutti i lavoratori partecipassero consapevolmente alla vita sindacale.

Tale compito fu assolto dalle ACLI, definitesi nel loro primo congresso nazionale « **espressione della corrente cristiana in campo sindacale** ». Tale fu il compito primario assolto dalle ACLI, che pure non trascurarono di provvedere ad altre vive esigenze dei lavoratori, come l'assistenza sociale, la ricreazione, l'istruzione professionale, ecc.; attività queste non comprese nei programmi specifici del sindacato e che indirizzavano le ACLI ad essere una completa associazione operaia cristiana.

Nel frattempo proseguiva l'esperimento della unità sindacale. Dopo i primi mesi, nei quali sembrava che l'unità sindacale si rivelasse proficua, si dovette notare una progressiva e sempre più decisa penetrazione nel sindacato da parte degli attivisti comunisti, non già in funzione sindacale, ma per orientare il sindacato quale una e forse la maggiore pedina dello schieramento tattico del Partito Comunista.

Scioperi politici, prese di posizione di schietta tinta comunista, violenze, demagogia parolaia, controlli, assai spesso raggiunti contro ogni norma democratica, degli organi direttivi; inclusione, in occasione del primo congresso della CGIL e contro la decisa opposizione della corrente cristiana, di un articolo dello Statuto che apriva le porte alla intrusione della politica nel sindacato: a poco a poco il sindacato unitario si rivelava come uno strumento di agganciamento della massa da parte comunista, come uno strumento tattico dei partiti marxisti.

L'unità sindacale, che univa lavoratori di diverse tendenze politiche, poteva durare soltanto se la diretta influenza dei partiti fosse rimasta estranea alla vita sindacale. Acquistando la tessera della CGIL, il lavoratore cristiano non intendeva affatto aderire ad una organizzazione che fosse succube del partito comunista.

Il 14 luglio 1948 lo sciopero insurrezionale fece traboccare la misura, ormai colma, della pazienza. Lo sciopero insurrezionale scoppiò ancora una volta, e più gravemente, la volontà comunista di usare il sindacato come uno strumento di massa al servizio della tattica comunista; esso segnò una divisione radicale tra i lavoratori comunisti e gli altri. I lavoratori cristiani accettarono in pieno le loro responsabilità riconobbero che la unità sindacale era stata prima minata e poi infranta dai comunisti.

Fu convocato un congresso straordinario, e nel set

tembre 1948 le ACLI additarono a tutti i lavoratori la necessità di creare un nuovo organismo sindacale libero, non legato a correnti di parte, fondato sul rispetto della legge morale, della democrazia interna, della piena indipendenza.

E le ACLI? Il libero sindacalismo, auspicato nella mozione conclusiva del congresso, non doveva essere fondato sulle correnti differenziate. Era necessario rivedere la definizione statutaria del 1946. Con una intuizione precisa il Congresso straordinario diede la nuova definizione delle ACLI. Esso dichiarò cioè: « **Le ACLI sono il movimento sociale dei lavoratori cristiani** ».

Movimento sociale dei lavoratori cristiani

Quello di definirsi « movimento sociale dei lavoratori cristiani » non fu espediente tattico, trovato lì per lì per poter continuare a far vivere un'associazione. Dopo quattro anni di vita feconda e combattuta le ACLI giungevano alla esplicita e completa definizione della loro natura, della loro ragion di essere, del loro valore.

Pur tuttavia non fu facile muoversi nel primo periodo susseguente al 1949. Non fu sempre possibile essere capiti da quanti consideravano chiusa la vita delle ACLI con il nascere dei liberi sindacati; non fu immediatamente agevole far comprendere, nel pieno significato, le ACLI come movimento sociale a chi voleva ridurle ad associazione assistenziale o, nel più benigno dei casi, a semplice associazione di recultamento e di preparazione dei lavoratori da convogliare nelle file del libero sindacato.

Ma via via che le ACLI, al centro come alla periferia, liberate dai pressanti impegni di una assorbente azione sindacale, furono in grado di caratterizzarsi nelle loro idee e nelle opere, come movimento sociale dei lavoratori cristiani, appare chiaro a tutti che le

ACLI non solo non avevano perso mordente e prestigio ma, anzi, proseguivano rinvigorite nel loro programma di « **cellule dell'apostolato cristiano nel mondo del lavoro** », e come in esse « **il lavoratore cristiano trovasse la possibilità di estendere il suo sapere e il suo potere nei vari campi della vita privata e pubblica** ». Sono queste due citazioni prese dal primo discorso che il Santo Padre Pio XII fece ai lavoratori aclisti l'11 marzo del 1945, che dimostrano la continuità di azione del movimento aclista.

Ed oggi, dopo diciassette anni di vita, possiamo ripetere con Mons. Montini (discorso tenuto alla Sede Centrale nel dicembre 1954) che « se le ACLI cessassero di esistere, alla classe lavoratrice italiana mancherebbe qualcosa, perché le ACLI sono entrate nel vivo del mondo del lavoro italiano tanto da esserne indissolubili ».

Basti pensare al significato storico del 1° maggio 1955, celebrato dalle ACLI con una grandiosa manifestazione a Roma, durante la quale Pio XII istituiva la festa di S. Giuseppe Lavoratore; ed ai risultati dei Congressi Nazionali delle ACLI, in modo particolare a quello di Bologna che poneva le ACLI all'attenzione di tutti quale « **grande movimento operaio cristiano** », « **guida della classe lavoratrice** » e quale « **autentica forza sociale sostitutiva del mito marxista** ».

Le ACLI sono quindi oggi un movimento di lavoratori che vogliono il progresso della classe a cui appartengono e della società tutta, in conformità ai principi sociali cristiani e alle esigenze storiche concrete. Perciò esse sono « movimento sociale » e non una associazione puramente assistenziale educativa o una azione cattolica specializzata.

Caratteristiche del movimento aclista

Alla luce delle esperienze dell'epoca non può esservi alcun dubbio che la società italiana, il mondo del

lavoro, la Chiesa stessa hanno bisogno di un movimento come le ACLI, un movimento che risponda alle seguenti caratteristiche:

- **movimento cristiano:** si ispira al Cristianesimo che è la sola base di un ordinamento sociale duraturo e giusto, capace di superare l'individualismo ed il collettivismo nel personalismo e nella società cristiana;
- **movimento di lavoratori:** riunisce soltanto i lavoratori per la loro ascesa personale e sociale, basandosi sulla consapevole azione degli stessi lavoratori;
- **movimento sociale:** ha per obiettivo la elevazione integrale della classe lavoratrice e pertanto tende a rimuovere gli ostacoli che nella società essa trova sul suo cammino;
- **movimento democratico:** fa partecipare attivamente e consapevolmente tutti i soci alla vita del movimento; prevede cariche elettive in tutti i gradi dell'organizzazione; contribuisce al consolidamento del regime democratico mediante una partecipazione cosciente dei lavoratori alla vita dello Stato;
- **movimento completo ed organico:** suscita una gamma completa di attività (formazione, servizi, azione sociale) allo scopo di servire la persona del lavoratore in tutte le sue esigenze religiose, familiari, culturali, economiche, sociali, ecc.

Finalità delle ACLI

Sarà facile a questo punto arrivare alla enunciazione delle finalità del movimento aclista. Le possiamo così definire:

1° - la instaurazione di un nuovo ordine sociale, realizzato principalmente per opera dei lavoratori, fondato con la partecipazione della classe lavoratrice, basato sui principi sociali cristiani;

2° - la elevazione completa del lavoratore, che raggiunga la piena dignità della sua personalità, attraverso l'opera formativa e culturale ed anche attraverso il più attivo impegno sociale;

3° - la riconquista cristiana della classe lavoratrice, attraverso l'animazione cristiana delle strutture sociali, la penetrazione in tutti gli ambienti di lavoro, l'influenza dei lavoratori cristiani che, vivendo la vita dei lavoratori, mettono il lievito cristiano nella massa.

Infine, siccome il movimento non rimane nella sfera delle cose astratte e delle aspirazioni, ma prende corpo, vita e moto, vediamo le attività con le quali le ACLI realizzano le loro finalità.

Le attività delle ACLI

Di ogni singola attività parleremo diffusamente nelle prossime relazioni. Qui ci basterà enunciare e definire sinteticamente le attività delle ACLI. Il nostro movimento opera in tre settori:

— nell'**azione sociale**: studiando i problemi che interessano i lavoratori, ricercandone le soluzioni alla luce dei principi sociali cristiani; perseguendo un'azione di stimolo degli organi responsabili della vita del paese e di ogni altro organismo interessante il mondo del lavoro (**Acli, centrale di iniziativa sociale**);

— nella **formazione**: curando la formazione religiosa e morale dei propri iscritti; realizzando una costante e completa opera di formazione sociale tra i lavoratori, educandoli ed avviandoli alla piena partecipazione alla vita politica e sindacale, affinché vi apportino un consapevole ed influente contributo (**ACLI, scuola di formazione**);

— nei **servizi sociali**: sviluppando, attraverso opere e servizi ogni iniziativa di carattere culturale, pro-

fessionale, assistenziale, economico, ricreativo che risponda alle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie (**ACLI, organizzazione di servizi**).

Tutte e tre le attività delle ACLI sono ugualmente importanti e necessarie ai fini della completa realizzazione del movimento. Non si realizzano integralmente le finalità delle ACLI dando vita ad un solo settore di attività: tutti e tre i settori devono, contemporaneamente ed insieme, trovar posto in un programma aclista, sia al vertice che alla base.

Giova a questo punto combattere energicamente un malvezzo diffuso in certi gradi della nostra organizzazione che, pur conoscendo nella loro interezza le caratteristiche delle ACLI e le loro conseguenti attività, cercano di costituire le ACLI basandosi unicamente sui servizi assistenziali o ricreativi. In questo modo viene falsata in pieno la fisionomia del nostro movimento: i soli servizi non bastano, come non bastano le sole attività d'impulso sociale oppure anche di formazione. Ripetiamo che tutte e tre le attività sono importanti e necessarie nello stesso tempo e nello stesso modo: solo a tale patto si dà vita ad un moderno gruppo di pressione sociale e di influenza sulla opinione pubblica.

L'avvenire delle ACLI

Queste sono le ACLI.

Esse sono mosse dall'idea più profonda e innovatrice di ogni tempo: l'idea cristiana. Esse sono fondate sulla realtà più viva ed importante del nostro tempo: il lavoro.

Possiamo pertanto ben concludere con le parole del nostro Presidente Centrale (discorso del 1° maggio 1955):

« Il seme gettato dieci anni fa, da pochi uomini, ma nella ispirazione di un grande insegnamento, è cre-

Il nucleo può essere costituito anche da pochi lavoratori. L'iniziativa può partire dalla Presidenza Provinciale o dal Circolo più vicino all'azienda o dagli stessi lavoratori.

Le attività?

Sul piano delle attività: il nucleo deve adoperarsi perché le idee sociali cristiane e, in particolare, le tesi e gli orientamenti delle ACLI trovino la più larga diffusione tra tutti i lavoratori.

Sul piano della conquista: il nucleo, attraverso la azione di gruppi e di singoli, attraverso i soci e i militanti, conduce una intelligente e permanente campagna di penetrazione, per tradurre le simpatie acquisite nell'ambiente in formali concrete adesioni al movimento.

Per la effettiva presenza nell'azienda: il nucleo, da solo o d'intesa con gli organismi operanti nell'azienda, assume posizioni e promuove concrete azioni intese a realizzare nell'azienda stessa, in rinnovato clima, la cosciente e responsabile presenza dei lavoratori. Vigila ed interviene per l'applicazione della legislazione sociale e per il rispetto della persona dei lavoratori.

Organo di base di un movimento completo, il nucleo promuove quei servizi e quelle iniziative sociali che rispondano alle esigenze dei lavoratori e che contribuiscano a creare simpatie e consensi alle ACLI.

Il nucleo ha come organi: l'assemblea dei soci e un capo nucleo da essa eletto.

Nel nucleo con numerosi iscritti l'assemblea può eleggere un comitato direttivo e in tal caso il nucleo può essere equiparato ad un circolo lavoratori (art. 6 dello Statuto).

Il Circolo Lavoratori

Il Circolo Lavoratori è l'organo base del Movimento aclista: se i Circoli sanno realizzare il loro pro-

gramma, tutte le ACLI sono messe in grado di raggiungere gli obiettivi fissati dallo Statuto e dalle mozioni congressuali.

Il Circolo Lavoratori realizza le finalità delle ACLI in un determinato territorio. In linea di massima ha circoscrizione comunale; dove si presenti opportuno può essere a base rionale o parrocchiale.

Il Circolo ACLI persegue i seguenti scopi:

a) cura la formazione dei propri iscritti per la azione che essi svolgeranno nell'ambiente di vita e di lavoro;

b) provvede alla costituzione e stimola l'attività dei Nuclei nelle aziende che si trovano nell'ambito della propria circoscrizione territoriale;

c) segue tutti i problemi che riguardano i lavoratori e le loro famiglie, intervenendo nelle forme opportune per tutelarne i diritti e gli interessi;

d) promuove attività formative, culturali, assistenziali, economiche, ricreative ecc. in armonia con le finalità dell'Associazione curandone il collegamento con i rispettivi servizi provinciali.

Gli organi del Circolo ACLI sono:

— l'Assemblea dei soci, che deve essere convocata di frequente per rendere tutti i soci partecipi della vita del Circolo;

— il Consiglio di Presidenza — eletto ogni anno dall'Assemblea — che deve riunirsi almeno una volta al mese e dirigere le attività del Circolo.

La zona

Nelle provincie più vaste o in cui comunque è rilevante la capillarizzazione del Movimento, i Consigli provinciali procedono alla divisione del territorio provinciale in più circoscrizioni dette zone, nominandone i dirigenti cui vengono riservati compiti di collegamento, di stimolo, di vigilanza per i circoli rien-

tranti nella rispettiva giurisdizione nel quadro delle direttive degli organi provinciali.

Le circoscrizioni zonali vengono normalmente fissate, oltre che su valutazioni di carattere organizzativo, secondo il modo ordinario con il quale, per interessi economici, per mercati, per le condizioni delle comunicazioni, si raggruppano naturalmente i comuni.

Le circoscrizioni zonali possono in qualche caso coincidere con le circoscrizioni diocesane.

Organi provinciali

Massima assemblea provinciale è il Congresso che si riunisce normalmente ogni due anni per discutere sull'attività svolta, per fissare un programma di lavoro e per eleggere il Consiglio Provinciale. Partecipano al Congresso i delegati dai lavoratori eletti dai Circoli della Provincia.

Il Consiglio Provinciale eletto dal Congresso ha la responsabilità di guidare il Movimento in provincia da un congresso all'altro. Appronta e precisa i piani particolari di lavoro, determina indirizzi concreti in ordine alle maggiori questioni che in Provincia interessano i lavoratori.

Organo esecutivo, eletto dal Consiglio Provinciale, è il Consiglio di Presidenza che di fatto assume, senza soluzione di tempo, la maggiore responsabilità direttiva, propulsiva, animatrice.

La Presidenza Provinciale garantisce un utile collegamento con la Autorità diocesana nominando presso ciascun centro, d'intesa con l'Autorità stessa, un incaricato che ha, per appunto, compiti di collegamento e di rappresentanza.

Organi regionali

Le affinità delle situazioni economiche e sociali delle Provincie di una stessa Regione pongono all'azio-

ne sociale delle ACLI obiettivi che, opportunamente perseguiti con l'intesa delle sezioni provinciali interessate, possono produrre risultati più concreti anche se perseguiti con azioni e metodi indipendenti da ciascuna Provincia.

Da qui l'esigenza di un coordinamento di lavoro e di iniziative attraverso il Comitato Regionale, di cui fanno parte i presidenti e i segretari provinciali, e la Presidenza Regionale.

La Sede Centrale

Organo di suprema responsabilità di tutto il Movimento è il Congresso Nazionale, cui partecipano i delegati di tutti gli aclisti, eletti nei congressi provinciali, e che si riunisce ogni due anni per fissare direttive di azione al Movimento aclista e per eleggere il Consiglio Nazionale.

Il Consiglio Nazionale è il parlamento del Movimento. Si riunisce periodicamente e, nel quadro delle decisioni del Congresso Nazionale, elabora programmi di lavoro affidandone la esecuzione alla Presidenza Centrale da esso eletta che, pertanto, rappresenta l'organo esecutivo di quotidiana guida e stimolo di tutta la vita delle ACLI.

Dedichiamo la seconda parte di questa nostra esposizione alle specializzazioni che, per le ragioni che indicheremo, ci stanno particolarmente a cuore e meritano un impegno sempre più deciso dei nostri dirigenti. Ci riferiamo alle **ACLI-Terra**, a **Gioventù Aclista**, alle **Attività delle Lavoratrici**.

Le ACLI-Terra

Il nostro è un paese ancora in notevole parte agricolo. I problemi rurali incidono in proporzioni assai notevoli su tutta la situazione economico-sociale italiana. Le più coraggiose riforme di struttura già av-

viate e da completare riguardano appunto il mondo rurale.

Il 30% della popolazione attiva italiana opera nell'agricoltura.

Il 35% degli aclisti è rappresentato da rurali.

Ragioni, queste sopra accennate, di per sè sufficienti per giustificare l'impegno che tutto il Movimento deve porre per la specializzazione delle ACLI-Terra.

Le ACLI-Terra organizzano: i braccianti e i salariati, i coloni, i mezzadri e i partecipanti, gli impiegati e i tecnici agricoli.

Il collegamento organizzativo e di indirizzo ha la sua inderogabile esigenza soprattutto sul piano provinciale. Il delegato provinciale ACLI-Terra e la commissione provinciale, composta dai rappresentanti delle principali categorie agricole, promuove e realizza, in ordine alle situazioni tipiche della Provincia, le iniziative e le attività che più concretamente possono assicurarci la piena « presenza » del Movimento aclista nel mondo rurale.

A tutto ciò si aggiunga che in moltissimi casi i nostri circoli sono esclusivamente rurali.

Le ACLI debbono tener fede, con opera intelligente e concreta, anche a questa loro fondamentale caratteristica di Movimento Contadino Cristiano.

Gioventù Aclista

Gioventù Aclista è la specializzazione dei giovani lavoratori. E' fermento vivo che parte dai giovani e si riflette su tutto il movimento. Più che una specializzazione, è la forma più adeguata attraverso cui i giovani lavoratori cristiani possono realizzare le ACLI, nella unità del Movimento.

I compiti?

Molteplici, correlativi, alle definizioni sopra accennate.

Ne citiamo alcuni che ci sembrano fondamentali:

— formare integralmente i giovani lavoratori cristiani;

— guidare i giovani allo studio dei loro principali problemi;

— creare per i giovani l'ambiente, il clima, in cui i giovani lavoratori stessi, possano pienamente espandere la loro personalità, attraverso iniziative sociali, culturali, ricreative, sportive, ecc.

Strumenti organizzativi della specializzazione sono le sezioni di circolo e provinciali di Gioventù Acli-sta e il collegamento nazionale attraverso gli organi centrali eletti dal Congresso Nazionale di G. A.

Ripetiamo: è una specializzazione fondamentale. Garantiremo l'avvenire del Movimento curando con amore i giovani lavoratori.

Le lavoratrici

Le ACLI sono un movimento unitario, misto, cui aderiscono cioè, lavoratori e lavoratrici. Le lavoratrici partecipano pienamente alla vita delle ACLI, con parità di diritti e di responsabilità.

Ma le lavoratrici hanno anche problemi ed esigenze particolari, sia per condizioni di lavoro sia per necessità psicologiche e pratiche.

L'apporto pieno e consapevole delle lavoratrici, inoltre, è condizione perchè le ACLI acquistino in misura sempre più piena la loro fisionomia di Movimento familiare.

Le attività pratiche delle lavoratrici rispondono così, alle particolari necessità femminili e del lavoro femminile.

Tra le molteplici attività:

— studio dei problemi particolari e propri delle lavoratrici e impostazione di concrete iniziative ed azioni suggerite dai problemi stessi;

— adattamento di quelle attività comuni che lo richiedano (non tutte, evidentemente) alle esigenze pratiche e psicologiche delle lavoratrici.

* * *

La struttura organizzativa, che per rapidi cenni abbiamo descritto può diventare, per nostre carenze, un arido e improduttore schema di organi, di sezioni, di presidenze, di consigli.

Ma può e deve diventare, e lo è già in parte notevole, uno strumento agile e dinamico che possa consentire al Movimento aclista di espandersi sempre più e di realizzare, con un suo metodo originario, il suo ruolo di guida della classe lavoratrice.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

La Editrice ACLI - Roma ha pubblicato una serie di opuscoli dedicati alle ACLI. Segnaliamo in particolare:

- « LE ACLI, principi, attività, struttura »
- « Il Circolo Lavoratori »
- « Il Nucleo Aziendale »
- « Le Lavoratrici nelle ACLI »

Inoltre, nella collana « Orientamenti » della stessa Editrice:
« Una forza nuova nel mondo del lavoro » (D. Penazzato).

5^a RELAZIONE

LE ACLI - CENTRALE DI INIZIATIVA SOCIALE

Sommario

Le ACLI, movimento di azione sociale cristiana

Le ACLI raggruppano tutti i lavoratori di ogni età e categoria e li rappresentano nei rapporti con le altre associazioni e verso i pubblici poteri in ordine ai fini del loro programma.

Obiettivi dell'azione sociale aclista

Obiettivo fondamentale dell'azione sociale aclista è la costruzione di una nuova società cristianamente fondata sul lavoro e progressivamente realizzata attraverso la partecipazione cosciente anche dei lavoratori alla vita sociale, economica e politica.

Metodo dell'azione sociale aclista

L'azione sociale aclista si avvale del metodo della presenza diretta «a titolo di movimento», con iniziative di orientamento e pressione sociale; indiretta, attraverso l'azione "a titolo personale" degli aclisti impegnati nella vita sindacale, politica, amministrativa, aziendale.

La presenza aclista nella vita politica sindacale

Le ACLI hanno sul piano politico un compito di interpretazione e di orientamento in ordine alla poli-

tica sociale, secondo le esigenze dei lavoratori cristiani. Gli aclisti devono essere attivamente presenti nella vita politica per determinare un sempre più deciso orientamento sociale, aperto alle attese dei lavoratori.

Sul piano sindacale le ACLI mantengono una funzione orientatrice per i problemi generali che impegnano ad una conseguente applicazione degli indirizzi sociali cristiani.

L'azione sociale di base

Il Circolo ACLI deve interessarsi di tutti i problemi che interessano i lavoratori del rione o del paese. Il Circolo ACLI deve essere in particolare centro propulsore della presenza dei lavoratori cristiani nella vita amministrativa locale.

Così il Circolo ACLI diviene un vero "centro sociale" e di irradiazione di una cultura ispirata al pensiero sociale cristiano.

Nell'ambito aziendale l'azione sociale aclista è responsabilità diretta del nucleo aziendale.

Le ACLI, movimento di azione sociale cristiana

Nella prima dichiarazione della mozione votata il 28 marzo 1949 dal Consiglio Nazionale delle ACLI è affermato che « **le ACLI, movimento sociale dei lavoratori cristiani, raggruppano tutti i lavoratori di ogni età e categoria e li rappresentano nei rapporti con le altre associazioni e verso i pubblici poteri in ordine ai fini del loro programma** ».

L'affermazione fa delle ACLI un corpo rappresentativo. Come tale il nostro movimento è l'unica organizzazione che può parlare in nome dei lavoratori cristiani.

Questa affermazione ha il suo fondamento in considerazione di diritto ed in constatazione di fatto.

Nessun dubbio che — in regime democratico — i lavoratori che ispirano la loro azione ai principi sociali del cristianesimo abbiano la facoltà di costituirsi in una libera organizzazione, che interpreti le loro esigenze ed aspirazioni.

Si deve inoltre considerare che di fatto non esiste oggi in Italia altra organizzazione che possa dirsi espressione dei lavoratori cristiani.

Altre Associazioni cattoliche svolgono la loro preziosa attività nel campo dell'apostolato religioso ed in collaborazione stretta con la Gerarchia Ecclesiastica. Ad esse il nobile compito di fermentare ogni cetto sociale con i principi evangelici.

Nel campo politico un partito che ispira la sua azione ai principi sociali del cristianesimo agisce oggi in Italia.

Una libera organizzazione sindacale raccoglie quanti, cristiani o no, nel mondo del lavoro accettano

il principio democratico nella lotta per le proprie rivendicazioni sindacali.

Nessuna di queste associazioni può però definirsi il movimento dei lavoratori cristiani, come si definiscono e sono le ACLI.

Obiettivi dell'azione sociale aclista

Dalla funzione di rappresentanza dei lavoratori cristiani ne consegue un preciso impegno all'azione sociale. Senza l'azione sociale le ACLI non sarebbero quelle che sono.

L'azione sociale aclista deve essere vista come vitale impegno di inserimento, di spinta, di pressione e di iniziativa nel progresso sociale del nostro Paese.

Obiettivo fondamentale dell'azione sociale aclista è la « costruzione di una nuova società cristianamente fondata sul lavoro e progressivamente realizzata attraverso l'inserimento responsabile anche dell'energia sociale dei lavoratori alla direzione della vita economica e politica » (Mozione del 3° Congresso nazionale - 1950).

E' ancora molto diffuso l'errore, in certi ambienti, che soltanto attraverso l'azione sindacale si possano tutelare gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori. E' opportuno chiarire che il sindacato è uno degli strumenti di difesa, ma non il solo nè sempre il più efficace, soprattutto in un sistema economico che non abbia realizzato il « pieno impiego ».

A promuovere l'integrale elevazione, morale e materiale delle classi lavoratrici, concorrono con l'azione sindacale, l'orientamento della pubblica opinione, la legislazione sociale, la politica economica e tanti altri strumenti di origine e natura diversa, strumenti tutti che un movimento sociale di lavoratori deve saper opportunamente usare.

Lasciate al sindacato le sue funzioni specifiche — fra cui prevalentemente quella della contrattazione

collettiva e dell'aumento del potere economico dei lavoratori — un vasto campo d'azione si apre alla nostra attività: azione di orientamento dell'opinione pubblica in senso favorevole alle rivendicazioni operaie, azione di pressione sulle autorità, sugli organi del potere legislativo, del potere esecutivo per ottenere leggi, regolamenti, provvedimenti favorevoli alla classe lavoratrice in campo nazionale, provinciale, comunale; azione per il miglioramento della previdenza e della assistenza, studio dei problemi sociali ed economici allo scopo di trovare le soluzioni più efficaci e quindi anche più favorevoli ai lavoratori, ecc.

Le ACLI hanno un loro programma sociale, che fa proprio tutto il patrimonio della scuola sociale cristiana, ma che, nel contempo, cerca di tradurre in indicazioni concrete tali principi generali, applicandoli ad una particolare realtà storica: la situazione sociale, economica e politica italiana contemporanea.

Un movimento giovane come le ACLI, frutto di una seria e meditata esperienza sociale e non delle elucubrazioni di un gruppo di teorici, sviluppa gradualmente le proprie tesi e prese di posizione, sia in base agli avvenimenti attraverso mozioni, ordini del giorno, articoli di stampa, sia in base alle chiarificazioni, agli approfondimenti, agli studi compiuti da appositi uffici e da incontri di studio, su scala nazionale o locale.

Per conoscere il programma sociale delle ACLI occorre pertanto rifarsi alle deliberazioni dei Congressi Nazionali e del Consiglio Nazionale, alle conclusioni cui sono giunti gli uffici studi ed i convegni (sul fattore umano dell'azienda, sulla disoccupazione, sulla riforma della Previdenza Sociale, sui problemi della agricoltura, sul movimento operaio, sul mondo contadino, sui problemi dell'apprendistato e sulle esigenze delle lavoratrici, ecc.), alle discussioni ed alle prese di posizione della stampa aclista.

Metodo dell'azione sociale aclista

Qual'è il metodo aclista per l'assolvimento del nostro impegno di azione sociale?

E' il metodo della presenza, come dice la mozione congressuale del 1950.

Presenza diretta, **a titolo di movimento**, e cioè con le iniziative dirette di orientamento, impulso ed attuazione.

Presenza indiretta, attraverso l'azione degli aclisti formati, sostenuti e coerentemente impegnati **a titolo personale** negli strumenti da animare e orientare: partito, sindacato, amministrazione pubblica, parlamento, ecc.

Ciò vuol dire che, allorché il singolo aclista agisce all'interno del Partito o del sindacato, assume tutte le responsabilità delle proprie posizioni, e deve accettare completamente il gioco democratico e le regole statutarie di questi organismi.

Questo duplice metodo esige:

— per il movimento: la capacità di delineare un chiaro programma sociale e di sostenerlo presso gli organi pubblici e di opinione pubblica, un appoggio tempestivo e coordinato per inserire elementi di propria fiducia nelle varie funzioni pubbliche;

— per i singoli aclisti: la partecipazione cosciente, seria, ben preparata alla vita politica, sindacale e sociale per orientarne gli indirizzi sociali: l'efficace coerente applicazione, nelle varie funzioni pubbliche, degli orientamenti sociali delle ACLI.

La presenza aclista nella vita politica e sindacale

Due settori assumono, al riguardo, un particolare rilievo: la vita politica e la vita sindacale.

Sul piano politico le ACLI hanno un compito di interpretazione e di orientamento in ordine alla poli-

tica sociale, secondo le esigenze dei lavoratori cristiani. Tale compito viene esercitato dalle ACLI:

— con la scelta e il sostegno delle soluzioni politico-sociali e degli uomini più rispondenti agli interessi dei lavoratori;

— con un'azione intesa all'inserimento di lavoratori in posizione di responsabilità pubblica, per l'attuazione del nostro programma sociale, dalle ACLI tali aclisti sono costantemente orientati e sostenuti;

— attraverso il libero inserimento e la più attiva presenza dei lavoratori delle ACLI nel partito di ispirazione cristiana, al fine di determinarne un sempre più deciso orientamento sociale.

Sul piano sindacale le ACLI — come corpo rappresentativo dei lavoratori cristiani — mantengono una funzione orientatrice generale per i problemi che più direttamente impegnano ad una conseguente applicazione degli orientamenti sociali cristiani.

Le ACLI non si occupano direttamente dei problemi sindacali contingenti, non si sostituiscono alle responsabilità proprie del sindacato, ma richiedono a ciascun lavoratore aclista, iscritto al sindacato, di dare costantemente una viva ed operante testimonianza degli indirizzi e degli orientamenti sociali espressi dalle ACLI.

L'azione sociale di base

Grave errore, a proposito di azione sociale, commetterebbe chi pensasse che tale compito riguardi soltanto le sedi provinciali o quella centrale. Indubbiamente i grandi problemi, le ampie impostazioni sono di primaria (non esclusiva) competenza di queste; ma rimane sempre aperto un vasto ed interessante campo di azione per i circoli, sia in appoggio alle rivendicazioni ed alle iniziative di carattere generale, sia

come attività proprie in rapporto alla locale situazione politica, sociale ed economica.

E di queste ultime vogliamo trattare diffusamente, fissando degli orientamenti pratici per l'azione sociale di circolo.

a) **Studio della situazione locale:** un contadino prima di lavorare il campo e di seminare si preoccupa di osservare le caratteristiche del terreno. Un Circolo prima di agire deve conoscere l'ambiente sociale in cui deve operare. E' indispensabile pertanto che si abbia un quadro esatto della situazione sociale del paese: quanti disoccupati e perché; quanti lavoratori agricoli e quanti nell'industria, nel commercio, e nel pubblico impiego; programma dell'amministrazione comunale; rapporti umani ed osservanza delle leggi sociali nelle aziende; situazione politica; osservanza delle pratiche religiose; forza ed influenza delle organizzazioni dei lavoratori e dei movimenti politici; condizioni ed aspirazioni dei lavoratori.

Il possesso di tutte queste notizie richiede un'accurata inchiesta che deve essere fatta e rinnovata periodicamente in ogni circolo.

b) **Azione di stimolo per la risoluzione dei problemi sociali.**

Conosciuta la fisionomia economico-sociale-politica del paese occorre passare all'azione per migliorarla. Non è compito delle ACLI risolvere direttamente tutti i problemi del paese; qualcosa però possiamo sempre fare con i nostri servizi di assistenza, ricreazione, istruzione professionale, con la costituzione di cooperative di lavoro e di produzione, con le ACLI-Casa, ecc. Molto però può essere ottenuto se il circolo saprà con costanza esercitare un'azione di stimolo e di orientamento e della pubblica opinione (attraverso manifestazioni, manifesti, ed interventi sulla stampa, albi murali, pubblici dibattiti) e degli enti cui spetta risolvere determinati problemi. L'importante è che ogni circolo sia

l'antenna di segnalazione di ogni situazione anormale nel campo sociale; ogni problema che interessa i lavoratori, deve interessare anche le ACLI. Ed interessarsi non vuol dire solo sapere che esiste un fatto, ma anche agire per modificarlo nel senso più favorevole alle esigenze umane e cristiane della classe lavoratrice.

c) Particolare importanza assume **la presenza aclista nelle Amministrazioni locali**, Comuni e Provincie.

Le ACLI, credendo nel metodo democratico e riconoscendo che i lavoratori sono i più interessati all'autogoverno, si preoccupano che i Comuni siano amministrati da uomini democratici e con finalità sociali.

Per far ciò occorre una popolazione che partecipi attivamente alla vita comunale; occorrono delle organizzazioni che si preoccupino in modo organico dei problemi comunali. Nasce così l'impegno permanente delle ACLI in quanto movimento sociale dei lavoratori:

— la preparazione remota degli uomini all'intervento nella vita amministrativa;

— lo studio dei problemi tecnici e sociali locali;

— la definizione di appropriati programmi di azione;

— una dosata preparazione elettorale, che si concreta nella scelta dei candidati, nel lancio delle idee e nel sostegno degli eletti;

— l'intervento vigilante e tempestivo sui problemi concreti attraverso inchieste, studi e dibattiti sulle diverse situazioni.

Il Circolo è il centro propulsore di questa continua, vigile, costruttiva presenza dei lavoratori cristiani nella vita amministrativa locale. Ad esso fanno capo i bisogni e gli interessi dei lavoratori (imposte, scuole, trasporti pubblici, assistenza sanitaria, ecc.) e, a sua volta, esso diventa centrale di sostegno di queste esigenze.

d) Nell'ambito aziendale, l'azione sociale aclista è responsabile diretta del **nucleo aziendale**, definito strumento di permeazione e di coordinamento dell'iniziativa sociale cristiana negli ambienti di lavoro.

Il nucleo aziendale s'impegna nell'azione sociale, attraverso:

— la partecipazione attiva e cosciente degli aclisti alla vita sindacale;

— l'inserimento nella Commissione Interna di militanti aclisti; e l'animazione di essa anche dall'esterno;

— il controllo e l'azione per il rispetto delle leggi sociali e dei rapporti umani nell'azienda;

— un'azione costante per l'avvio di una seria democrazia aziendale.

Conclusione

Concludiamo con le parole della mozione programmatica del 28 marzo 1949: assumendo la rappresentanza dei lavoratori cristiani ed impegnandosi nell'azione sociale, « le ACLI sentono l'ampiezza della responsabilità assunta; ma hanno insieme la serena fiducia di rispondere alle esigenze non solo dei lavoratori cristiani, bensì dell'intera classe lavoratrice italiana, dando forma concreta e garanzie di affermazione ad uno dei più vasti moti della storia per realizzare la giustizia sociale, che ha nella idea e nella guida cristiana il fermento più profondo e rinnovatore ».

BIBLIOGRAFIA MINIMA

PENAZZATO: « L'azione sociale aclista » - Ed. ACLI - Roma
(Atti del 6° Incontro Nazionale di studio)

PENAZZATO: « Le ACLI per una politica sociale di rinnovamento democratico » - Ed. ACLI - Roma

6^a RELAZIONE

LE ACLI - SCUOLA DI FORMAZIONE

Sommario

Le ACLI, scuola di formazione

Il Congresso Nazionale del 1953 ha affermato che tutte le ACLI devono trasformarsi in scuola di formazione.

L'impegno formativo è primario: il successo ed il progresso del movimento dipende dal numero e dal valore dei soci, dei militanti e dei dirigenti preparati ad assumere precise responsabilità.

La formazione aclista

La formazione aclista si propone di rivalutare i valori spirituali e morali, dare ai lavoratori coscienza dei loro diritti e dei loro doveri, far conoscere in maniera approfondita e concreta i problemi del mondo del lavoro, persuadere in maniera non superficiale sulla validità sociale della dottrina cristiana.

Iniziative di formazione aclista

Ad ogni grado dell'organizzazione corrispondono determinate iniziative. Al centro funziona l'Ufficio Centrale Formazione per la preparazione e l'aggiornamento dei dirigenti provinciali.

Nelle provincie si sviluppano le Scuole Provinciali,

i corsi residenziali, le scuole zonali. Nei Circoli primeggiano gli Incontri Sociali, dibattiti intorno a temi concreti. I militanti di Circolo vengono preparati con i corsi di 1° grado. La formazione religiosa morale viene impartita dagli Assistenti Ecclesiastici.

Metodi della formazione aclista

La formazione aclista usa metodi adatti alla personalità ed alla mentalità dei lavoratori. La formazione aclista rifugge dal metodo della conferenza e si preoccupa, invece, di far partecipare tutti alla discussione ed alla comune ricerca.

Libri e stampa

Libri e pubblicazioni periodiche adatte svolgono un utile ruolo sussidiario delle attività formative. La Sede Centrale pubblica numerosi giornali e varie collane editoriali adatte agli aclisti, ai militanti, ai dirigenti.

Le ACLI - Scuola di formazione

Un fondamentale settore del nostro lavoro è costituito dalla formazione. Questa è così importante che il Congresso Nazionale del 1953 ha affermato che tutto il movimento deve trasformarsi in Scuola di Formazione permanente ed integrale.

Si tratta senza dubbio di una funzione di notevole rilievo per l'azione attuale e per gli sviluppi futuri del movimento; non temiamo di esagerare se affermiamo che le ACLI saranno giudicate, soprattutto, per quello che avranno saputo realizzare nel campo della formazione sociale. Non ci verrà chiesto solo quante pratiche di assistenza avremo svolto, quanti corsi per disoccupati avremo portato a termine, ne quante gite turistiche avremo organizzato: saremo valutati, soprattutto, per quante scuole sociali avremo aperto, per quanti corsi residenziali avremo programmato, per quanti lavoratori e militanti avremo saputo preparare ed impegnare nell'azione sociale cristiana.

Premettiamo una considerazione: tutte le attività delle ACLI possono contribuire alla formazione dei lavoratori: il servizio sociale abituando l'aclista a provvedere direttamente, con sacrificio e responsabilità, alle proprie esigenze; l'azione sociale, addestrandolo il lavoratore alle responsabilità pubbliche, facendogli conoscere con le inchieste la situazione della classe lavoratrice, stimolandolo all'azione.

Tuttavia, esiste un settore di attività particolarmente e direttamente indirizzate alla formazione. Queste attività vengono raggruppate e studiate nel difficile impegno della formazione aclista.

La formazione aclista

Precisiamo, innanzitutto, cosa intendiamo dare al lavoratore con la formazione aclista.

1) Rivalutazione dei valori spirituali e morali.

I grandi valori spirituali e morali su cui poggiano la vita personale e familiare, la vita professionale e civile, sono stati in gran parte scalfiti e svalorizzati nella massa dei lavoratori. Bisogna assolutamente restituire i lavoratori al senso dei valori morali cristiani, se si vuole in essi restaurare una vita veramente cristiana.

2) **Coscienza dei diritti.** Ci sono dei lavoratori cristiani deboli di fronte alle ingiustizie, che non hanno sufficiente spina dorsale, non sanno correre dei rischi per la causa della classe lavoratrice. Frutto di una sbagliata formazione. Occorre fare persuasi i nostri lavoratori che i cristiani, appunto perché tali, devono essere i primi nella lotta per la giustizia sociale; che l'avvenire del mondo dipende anche dall'atteggiamento della classe lavoratrice, e che questa sarà cristiana, soltanto se nei lavoratori cristiani troverà la guida ed il fermento rinnovatore; deve scomparire del tutto il **chichè** del lavoratore cristiano, eternamente rimorchiato e pavido nell'azione sociale.

3) **Coscienza dei doveri.** Eseguire il proprio lavoro con solerzia, onestà, passione; difendere la propria dignità; imparare e studiare; esercitare in alto grado la solidarietà operaia; amare tutti, anche coloro che non condividono le nostre idee; liberarsi dall'odio di classe.

4) **Conoscenza dei problemi del lavoro.** Essi sono tanti e molteplici ed il lavoratore aclista deve essere in grado di saperne valutare tutti gli aspetti, di contribuire alla loro soluzione, di commentarli ai compagni di lavoro. Il nostro apostolato sociale richiede, per essere efficace, una completa e sempre

aggiornata conoscenza dei problemi sociali e delle questioni che si dibattono nel mondo del lavoro.

5) **Persuasione non superficiale della efficacia sociale della dottrina cristiana.** Troppo spesso questo tanto citato pensiero sociale cristiano non è così conosciuto come dovrebbe esserlo. Nelle ACLI i lavoratori trovano chi insegna loro i fondamentali principi della morale sociale cristiana, secondo gli insegnamenti della Chiesa. I nostri lavoratori devono conoscere la dottrina sociale cristiana, perché una volta conosciuta, la possano amare; ed, amandola, possano essere pronti a difenderla e ad agire perché essa guidi l'ascesa della classe lavoratrice.

Iniziative di formazione aclista

Le possibili iniziative per la formazione sono praticamente illimitate.

La classificazione delle iniziative formative acliste possiamo farla tenendo presente questa scala: da semplice lavoratore ad aclista; da aclista a militante, da militante a dirigente, specializzato in uno dei settori del movimento. A ciascuno di questi gradini corrispondono tipi diversi di iniziative.

L'Ufficio Centrale Formazione è l'organo propulsore di tutta l'attività più spiccatamente formativa svolta dal Movimento.

La sua attività, oltre a quella di sostenere, guidare ed indirizzare il lavoro delle Provincie, in modo da ottenere una omogeneità nella formazione dei militanti aclisti — uniformità che non va certamente intesa come rigido inquadramento di esperienze, metodi ed iniziative — adempie al compito principale di curare i **Corsi Residenziali Centrali.**

In questi Corsi, a cui sono invitati personalmente i migliori dirigenti provinciali, vengono affrontati in

modo organico i problemi di tutti i principali settori di azione del Movimento.

Lo sforzo più impegnativo però nel campo della formazione è costituito dalla SCUOLA CENTRALE ACLI che, aperta per la prima volta nell'anno 1958-59, rappresenta il punto di arrivo dello sforzo di tutto il Movimento per la preparazione di una nuova classe dirigente, capace di esprimere personali giudizi sui principali problemi economici, politici, sindacali e, in genere, sociali del nostro Paese e di assumere le responsabilità che nascono, ad ogni livello, dall'azione del Movimento, tesa a ricreare una società più giusta per tutti ed in particolare, quindi, più consona alle necessità ed ai bisogni dei lavoratori.

Alle Provincie tocca provvedere ad un compito eccezionalmente importante: la preparazione dei dirigenti e dei militanti. Dal numero e dalla qualità di questi dipende la fortuna e la forza del nostro movimento. Non saranno mai abbastanza sufficienti, quindi, le iniziative specializzate dirette alla formazione completa e costante di coloro che dovranno dirigere ed animare le ACLI, nei Circoli, nei Nuclei, nelle Zone.

Tra queste iniziative al primo posto va posta la **Scuola Provinciale ACLI**. Essa è una istituzione permanente — a carattere superiore — promossa nel capoluogo o nei maggiori centri della provincia. La Scuola Provinciale consiste in un ciclo biennale o triennale di relazioni in modo tale da fornire ai partecipanti una conoscenza completa dei problemi sociali, politici, sindacali, economici, organizzativi.

E' opportuno sottolineare che la Scuola Provinciale non può consistere in un gruppo di conferenze di varia cultura, ma deve essere una vera e propria scuola, con un proprio responsabile, con precise norme didattiche, con un corpo fisso di relatori ed esperti, con un numero limitato di partecipanti.

Tocca pure alla provincia programmare i **corsi residenziali**, di solito estivi, diretti all'aggiornamento dei dirigenti e dei militanti.

In genere non riescono bene i corsi genericamente diretti ad ogni tipo di dirigente o di militante: è assai preferibile istituirli per ogni singola specializzazione: dirigenti di circolo, capi-nucleo, giovani lavoratori, lavoratrici, dirigenti ACLI-TERRA, addetti ai vari servizi ecc.

Notevole importanza assumono pure i **corsi zonali** che possono essere svolti durante le giornate festive. In tal modo è possibile assicurare ad ogni Circolo della zona un gruppo di militanti esperti e convinti della missione cristiana ed operaia del nostro movimento.

Grandissima è l'efficacia delle iniziative formative fatte sul piano del Circolo. I nostri lavoratori hanno urgente e grande bisogno di conoscere i problemi del lavoro, di apprezzare le soluzioni sociali cristiane, di discutere democraticamente le questioni vitali della loro esperienza di lavoratori. Il Circolo deve pertanto diventare sempre più e sempre meglio una scuola permanente di formazione. **A nulla varrebbe contare su migliaia e migliaia di Circoli quando tutti non assolvessero al loro compito fondamentale, che è quello di preparare una classe lavoratrice cristiana consapevole della propria missione, refrattaria alle insidie degli avversari, adatta alla conquista di altri lavoratori ed alla realizzazione dei nostri obiettivi.**

Il Circolo non può risolversi in una sede ricreativa, nè in un ufficio di assistenza. Il Circolo deve essere e prima di tutto una scuola di formazione.

Per il Circolo suggeriamo:

a) **conversazioni religiose** periodiche, ritiri minimi, manifestazioni particolari per la Pasqua del lavoratore: tutte iniziative queste che servono alla formazione religiosa e morale, curata dall'Assistente Ec-

clesiastico, ed indispensabile come base dalla quale partire per una specifica formazione aclista;

b) **gli incontri sociali.** Essi hanno per protagonisti gli stessi lavoratori, chiamati a discutere una breve relazione che illustra un problema di attualità. Gli incontri sociali sono le iniziative maggiormente produttive ai fini della piena espansione della personalità di ogni socio: i lavoratori non ascoltano passivamente quanto espone un conferenziere, ma prendono parte attiva al dibattito, s'interessano ai problemi trattati, si abituano ad esporre il proprio pensiero ed a rispettare quello degli altri;

c) **il corso di cultura sociale** va tenuto ogni anno su particolari argomenti di sociologia o su determinati problemi che riguardano la vita dei lavoratori (economia, sindacato, automazione, M.E.C. ecc.);

d) **altre iniziative utili** possono essere: le sere su un determinato gruppo omogeneo di argomenti, le settimane sociali, i convegni di studio, la preparazione e la discussione di inchieste, ecc.;

e) **il corso di primo grado** per la preparazione dei militanti e dei dirigenti di Circolo. Chi lo guida deve sapere e valer più di chi è chiamato a parteciparvi.

Metodi della formazione aclista

La formazione sociale aclista deve corrispondere ai metodi in uso per l'educazione degli adulti. L'educazione degli adulti è una pedagogia democratica adatta alla personalità ed alla mentalità del lavoratore.

Da quanto sopra consegue che:

a) occorre risvegliare lo spirito di iniziativa personale ed il senso di responsabilità di ciascun lavoratore;

b) è necessario partire dalle preoccupazioni concrete del lavoratore per estendersi poi a tutti i suoi centri di interesse;

c) le relazioni devono essere semplici, chiare, concrete, brevi;

d) è opportuno stendere sempre schemi ed usare questionari;

e) occorre stimolare la partecipazione attiva del lavoratore alla discussione. Ogni relazione deve essere solo premessa ed occasione per una ampia e proficua discussione.

Dobbiamo essere pertanto decisamente contrari al metodo della conferenza, basato sui discorsi che vanno obbligatoriamente applauditi e che lasciano il tempo che trovano, che smorzano ogni possibilità ed ogni volontà di discussione, che lasciano generalmente il lavoratore frastornato e poco convinto.

E dobbiamo pure evitare di ritenere che la formazione consista nell'iniettare nel cervello dei lavoratori slegate nozioni di cultura e non in qualche cosa di più completo, che nello stesso tempo informi e formi, faccia imparare cose e soluzioni serie, abitui all'assunzione di responsabilità, arricchisca la cultura e stimoli all'azione sociale.

Libri e stampa

Le riunioni non si possono tenere ogni giorno nè a qualsiasi ora. Non tutti i lavoratori sono liberi di partecipare alle nostre riunioni. Occorre che essi abbiano a disposizione sussidi e materiale formativo che li seguano dovunque essi siano, pronti ad essere adoperati non appena essi abbiano un momento di tempo libero. Questo materiale è fornito dalla nostra stampa e dalle nostre edizioni.

Costante preoccupazione dei dirigenti deve essere perciò quella di diffondere al massimo i giornali del

movimento aclista e le pubblicazioni delle collane edite dalla Sede Centrale.

« **Azione sociale** » è il settimanale ufficiale del Movimento: non deve mancare in nessuna sede, deve essere letto da tutti i dirigenti, da tutti i militanti e dai migliori lavoratori.

« **Il Quaderno del Militante** » organo mensile della Presidenza Centrale diretto ai Circoli. E' un costante e concreto aiuto ai dirigenti perché meglio possano svolgere la loro importante azione di base. Contiene l'incontro sociale mensile, note organizzative, documentazione, indicazioni di letture, ecc.

« **Quaderni di Azione Sociale** » è una rivista di orientamento sui problemi sociologici ed economici che può alimentare l'opera dei dirigenti.

Inoltre, parecchie provincie provvedono alla stampa di proprie pubblicazioni periodiche, che basate sulle concrete esigenze locali, devono trovare la più ampia diffusione.

Tra le collane edite dalla Sede Centrale segnaliamo:

La Biblioteca del Lavoratore: raccolta di volumetti che trattano in forma semplice e chiara particolari problemi sociali (commissioni interne, leggi sul lavoro, diritti previdenziali, l'igiene sul lavoro, storia del movimento operaio, il riposo festivo, la *Rerum Novarum*, la *Mater et Magistra*, ecc.).

Collana organizzazione: volumetti di tecnica organizzativa, settore per settore (il Circolo, il Nucleo, la formazione aclista, ecc.).

Atti: raccolta delle relazioni tenute nei nostri convegni e nei nostri incontri di studio (movimento ope-

raio, mondo contadino, la formazione dei lavoratori, la azione sociale aclista, ecc.).

Testi di formazione: volumi di vario tipo, adatti per lo svolgimento dei corsi di ogni grado e per l'approfondimento delle proprie cognizioni personali.

Collana Corsi di 1° grado: testi brevi e semplici per partecipanti ai corsi di 1° grado (principi sociali cristiani, educazione civica, elementi di economia e statistica, ecc.).

Collana « Che cosa è »: volumetti riguardanti argomenti di particolare interesse ed attualità (l'automazione, la Costituzione, il Mercato Comune, ecc.).

Altre pubblicazioni di carattere sociale di varie editrici possono essere sempre richieste alla Sede Centrale.

Conclusione

Ripetiamo che l'azione formativa è l'elemento di giudizio più efficace per valutare l'importanza del nostro movimento. Non si farà mai abbastanza in questo settore.

Se veniamo meno al nostro compito formativo possiamo dichiarare fallito tutto il nostro programma che non può essere realizzato senza la partecipazione attiva e cosciente di dirigenti, militanti, di lavoratori preparati e disposti ad assolvere fino in fondo alla loro duplice vocazione « operaia e cristiana ».

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- « La formazione dei lavoratori » - Ed. ACLI (Atti dell'Incontro Nazionale di Studio 1955).
- « La formazione aclista ». - Ed. ACLI - Roma.
- « Il delegato formazione ». - Ed. ACLI - Roma.

7ª RELAZIONE

LE ACLI - ORGANIZZAZIONE DI SERVIZI SOCIALI

Sommario

Valore dei servizi

Con i servizi sociali le ACLI cercano di soddisfare una serie assai vasta di esigenze del lavoratore e della sua famiglia. I servizi sociali vanno considerati non solo mezzi efficaci di penetrazione e di convinzione, ma anche come modo d'essere concreto e vitale del movimento.

Come e quali servizi organizzare

Bisogna riferirsi alle particolari situazioni e condizioni dell'ambiente in cui il servizio può essere creato. Occorre scegliere scrupolosamente, dal punto di vista morale e della capacità tecnica, le persone che devono essere proposte alla gestione del servizio.

L'assistenza sociale

Le ACLI svolgono l'assistenza sociale attraverso il Patronato ACLI, organo tecnico giuridicamente riconosciuto. In sede locale funzionano i Segretari del popolo.

La formazione professionale

L'ENAIIP è sorto per sviluppare e coordinare le iniziative di formazione professionale e culturale dei

lavoratori, secondo le leggi vigenti e in rapporto alle concrete esigenze economico-sociali dell'ambiente. Anche l'ENAIIP è un Ente riconosciuto giuridicamente.

La cooperazione e le attività economiche

La cooperazione aclista va considerata non tanto come strumento economico, ma soprattutto, come una scuola di solidarietà. Le attività economiche vere e proprie si propongono di venire incontro direttamente ai più pressanti bisogni dei lavoratori ed alla conquista dell'autosufficienza economica.

La ricreazione sociale

Le ACLI hanno sempre sottolineato il valore educativo e sociale della ricreazione e pertanto l'hanno assunta, nelle forme più varie, tra i loro compiti. Essa si sviluppa in quattro settori: circoli ricreativi, turismo, spettacolo e sport.

Valore dei servizi

Le ACLI esercitano un'azione di impulso sociale.

Le ACLI promuovono la formazione dei lavoratori: la formazione per l'azione e la formazione fine a se stessa, cioè la formazione della personalità.

Sono compiti immani: basterebbero questi per giustificare l'importanza del movimento.

Ma le ACLI sono un movimento complesso: esse rispondono a tutte le esigenze dei lavoratori. Esse sono la famiglia dei lavoratori cristiani, una famiglia dinamica che si industria a non far mancare il suo aiuto in nessun settore e per nessuna esigenza.

Ecco perché le ACLI hanno un altro e vastissimo settore di lavoro: quello dei servizi sociali. Con esso le ACLI rispondono ad una serie assai vasta di esigenze poste dal lavoratore e dalla sua famiglia.

Esse integrano e completano così l'azione sociale e l'azione formativa; l'unità coordinata dei tre settori tocca in tale modo tutta la vita del lavoratore.

Ecco i principali servizi: assistenza sociale, istruzione professionale, ricreazione sociale, cooperazione ed attività economiche.

Prima di delineare, sinteticamente, i singoli servizi, soffermiamoci un momento a considerare il valore di questi servizi o opere sociali.

I servizi sociali sono opere concrete, sono opere di immediata utilità per chi se ne serve.

Essi così testimoniano, immediatamente ed anche a chi le ACLI non conosce, l'utilità e l'efficacia delle nostre iniziative.

I servizi sociali sono una testimonianza immediata della bontà delle ACLI. Essi sono, pertanto, un mezzo

efficacissimo di penetrazione, di convinzione e di attrazione.

Ma sono anche qualche cosa di più. Le ACLI non promuovono i servizi solo per attrarre i lavoratori; non li promuovono per togliere il dubbio agli increduli e per stimolare gli incerti.

Le opere sociali hanno per se stesse un valore positivo. Esse sono utili in se stesse, perché assolvono ad una propria funzione, offrono un vantaggio reale, rispondono a generali esigenze.

Ad esempio, un corso di istruzione professionale è utile, non solo per avvicinare i lavoratori, ma soprattutto perché assicura ai partecipanti una più elevata qualificazione professionale.

Inoltre, le opere sociali consentono l'affermazione delle ACLI in un piano di azione che è loro proprio; il piano d'azione delle opere concrete, attraverso le quali prende forma reale un sistema di iniziative assunte dai lavoratori e cristianamente ispirato. I servizi vanno, quindi, considerati come modo d'essere concreto e vitale del movimento.

Attraverso la diffusione ordinata di tali servizi sociali, le ACLI, ed in particolare i circoli ACLI, si pongano come centri vitali di un paese, ed irradiano in tutto il paese la loro presenza operosa.

Essi creano così la premessa di un paese cristiano che ha nel circolo ACLI il suo centro animatore. I servizi sociali, in linea generale e salvo settori od esigenze particolari, sono aperti a tutti i lavoratori, sono promossi a vantaggio di tutti i lavoratori.

Bastano queste brevi considerazioni per dimostrare l'altissimo valore, ideale e pratico, dei servizi o opere sociali.

Come e quali servizi organizzare

Bisogna riferirsi alle particolari situazioni e condizioni dell'ambiente in cui il servizio può essere crea-

efficacissimo di penetrazione, di convinzione e di attrazione.

Ma sono anche qualche cosa di più. Le ACLI non promuovono i servizi solo per attrarre i lavoratori; non li promuovono per togliere il dubbio agli increduli e per stimolare gli incerti.

Le opere sociali hanno per se stesse un valore positivo. Esse sono utili in se stesse, perché assolvono ad una propria funzione, offrono un vantaggio reale, rispondono a generali esigenze.

Ad esempio, un corso di istruzione professionale è utile, non solo per avvicinare i lavoratori, ma soprattutto perché assicura ai partecipanti una più elevata qualificazione professionale.

Inoltre, le opere sociali consentono l'affermazione delle ACLI in un piano di azione che è loro proprio; il piano d'azione delle opere concrete, attraverso le quali prende forma reale un sistema di iniziative assunte dai lavoratori e cristianamente ispirato. I servizi vanno, quindi, considerati come modo d'essere concreto e vitale del movimento.

Attraverso la diffusione ordinata di tali servizi sociali, le ACLI, ed in particolare i circoli ACLI, si pongano come centri vitali di un paese, ed irradiano in tutto il paese la loro presenza operosa.

Essi creano così la premessa di un paese cristiano che ha nel circolo ACLI il suo centro animatore. I servizi sociali, in linea generale e salvo settori od esigenze particolari, sono aperti a tutti i lavoratori, sono promossi a vantaggio di tutti i lavoratori.

Bastano queste brevi considerazioni per dimostrare l'altissimo valore, ideale e pratico, dei servizi o opere sociali.

Come e quali servizi organizzare

Bisogna riferirsi alle particolari situazioni e condizioni dell'ambiente in cui il servizio può essere crea-

to. Se, pertanto, non si può indicare un metodo vero e proprio si possono suggerire alcuni consigli di massima:

a) condizione prima: un servizio deve rispondere a delle esigenze ben identificate e valutate (inutile creare una cooperativa di consumo, se le condizioni del mercato non sono tali da garantire ai nostri soci le facilitazioni desiderate);

b) scelta scrupolosa della persona o delle persone che debbono essere preposte alla gestione del servizio (scelta dal punto di vista morale e della capacità tecnica);

c) studio preventivo dei mezzi necessari alla creazione e sviluppo del servizio (non bisogna dimenticare che i mezzi sono della collettività e, pertanto, vanno amministrati e spesi con ogni cautela);

d) assicurarsi e controllare che il servizio creato sotto il nome delle ACLI risponda in tutto alle finalità ed alle caratteristiche dell'organizzazione ed alle norme statutarie della stessa;

e) quando il servizio comporta una gestione amministrativa, l'organizzazione cui è affidato deve essere costituita a norma di legge e comunque il controllo e la responsabilità debbono essere sempre collegiali da parte di coloro che ne sono preposti.

L'assistenza sociale

Leggi sociali rendono oggi obbligatoria la previdenza e la assicurazione contro eventi e rischi, che privano il lavoratore della capacità lavorativa, e quindi della retribuzione che è mezzo di vita. Donde l'assicurazione in caso di infortuni, di invalidità, di malattia, di tubercolosi, di disoccupazione, pensioni, assegni familiari, ecc.

Però, molti lavoratori non conoscono queste leggi, che sono spesso complicate. Cioè non conoscono i loro

diritti assicurativi. Oppure, se li conoscono, non sanno farli valere, perché le pratiche necessarie sono di solito lunghe e difficili.

Di qui la necessità che i lavoratori siano assistiti nella esplicazione di queste pratiche amministrative e medico-legali. Ed è questo un prezioso servizio sociale che le ACLI rendono ai lavoratori mediante i loro **Patronati** — centrale o provinciali — e i **Segretariati del popolo**, organi capillari che si istituiscono nei Comuni, o nelle Parrocchie, o nelle zone di grossi centri cittadini, o negli stessi ambienti di lavoro (fabbriche, uffici, ecc.).

Il Patronato ACLI ha ottenuto il riconoscimento giuridico con decreto del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, in data 29 dicembre 1947.

Il Segretariato del popolo è l'organo tecnico del Circolo per l'assistenza sociale. Esso è retto da un addetto sociale (designato dalla Presidenza del Circolo e nominato dal Patronato Provinciale), il quale presterà la sua generosa attività per la raccolta e la prima istruzione delle pratiche, in collegamento costante con il Patronato Provinciale.

Ogni anno in tutta Italia si celebra « La Giornata dell'Assistenza Sociale » al fine di far conoscere le finalità del servizio aclista di assistenza sociale e di raccogliere i fondi occorrenti per il suo funzionamento.

La formazione professionale

Le ACLI, fin dal loro sorgere, si sono preoccupate vivamente del problema dell'istruzione professionale. Esse non potevano trascurare un settore così importante per l'elevazione culturale, professionale, e sociale dei lavoratori.

Nel maggio 1951 si creò l'ENAIP (Ente Nazionale ACLI Istruzione Professionale) con lo scopo di promuov-

vere e coordinare le iniziative dirette alla formazione professionale e culturale dei lavoratori, sviluppato nell'ambito delle leggi vigenti.

L'ENAIP ha statutariamente lo scopo di contribuire allo sviluppo ed al miglioramento dell'istruzione professionale e della cultura generale dei lavoratori, in tutti i settori dell'attività produttiva.

L'ENAIP ha ottenuto il riconoscimento giuridico con decreto del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale in data 5 aprile 1961.

Scopi specifici dell'Ente sono i seguenti:

— promuovere corsi di cultura generale e di educazione popolare, scuole popolari, corsi di completamento dell'istruzione elementare e di orientamento per l'istruzione media-professionale, conferenze culturali, corsi di aggiornamento, ecc.;

— promuovere centri di addestramento, corsi di prima qualificazione, di perfezionamento e di specializzazione per lavoratori di ogni categoria, che abbiano già un'occupazione o per giovani desiderosi di apprendere un mestiere;

— promuovere corsi di qualificazione per lavoratori disoccupati ed istituire cantieri e laboratori-scuola;

— elaborare dati, notizie, elementi che possano interessare l'istruzione generale professionale dei lavoratori; redigere programmi, pubblicazioni editoriali e periodiche; promuovere convegni per lo studio dei problemi interessanti l'elevazione culturale e professionale dei lavoratori.

Dato il vastissimo settore d'azione, l'ENAIP si preoccupa, soprattutto, di istituire dei corsi che possano aprire al lavoratore nuove strade di occupazione e possibilità concrete di ascesa sociale: ogni corso perciò viene studiato in rapporto alle concrete esigenze economico-sociali dell'ambiente.

In tal modo le ACLI, tramite l'ENAIP, si sono presentate e continuano a presentarsi ai lavoratori come valida forza mediatrice, specialmente fra i disoccupati

privi di qualifica. Una buona parte della nostra disoccupazione trova, infatti, difficoltà quasi insormontabili ad una sistemazione, perché comprende lavoratori generici, privi di qualunque qualifica, che non si riesce ad immettere nè in un lavoro in patria, nè in un lavoro all'estero.

La cooperazione e le attività economiche

Il servizio economico intende offrire una concreta assistenza economica ai lavoratori, soprattutto attraverso il potenziamento ed il coordinamento delle iniziative economiche degli stessi lavoratori.

Le attività di questo settore si dividono in:

- cooperazione aclista;
- attività economiche.

La cooperazione aclista unisce i singoli in iniziative consapevoli, affinché l'utilità economica si raggiunga attraverso una partecipazione di tutti allo sforzo comune. La cooperazione aclista va perciò considerata non soltanto come strumento economico ma anche come una « scuola di solidarietà » al pari di tutti gli altri servizi sociali del movimento.

Tra le più valide iniziative di questo settore indichiamo:

— le cooperative di consumo: hanno lo scopo di mettere a disposizione merci a buon prezzo e di esercitare una funzione calmieratrice sul mercato;

— le cooperative di lavoro ed agricole: hanno lo scopo di unire un gruppo di lavoratori per l'esercizio in proprio di lavoro di vario genere o per la gestione, con il titolo o no di proprietà, di terreni.

— le cooperative edilizie: sorgono con lo scopo di promuovere la costituzione di edifici ad uso di abitazione, da assegnarsi agli stessi operatori.

Accanto al settore cooperativo, le ACLI, quale movimento di massa, sviluppano altre iniziative di diretto carattere economico. Una di queste è la distribuzione di generi alimentari e di prodotti vari a prezzi di assoluta convenienza, resa possibile, grazie all'organizzazione capillare delle ACLI ed al fatto che esse non si propongono fini di lucro.

Inoltre, le ACLI, possono svolgere attività in un altro importantissimo settore: quello dei pensionati e delle mense operaie, utili e possibili, specialmente nei grossi centri industriali.

La ricreazione sociale

Il problema della ricreazione o, per usare una definizione più precisa e moderna, dell'impiego del tempo libero da impegni di lavoro o familiari, ha una importanza che non può essere sottovalutata, sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista morale.

E' necessario contrapporre alla ricreazione, diremo così, commerciale, una ricreazione sociale, che abbia lo scopo di dare a tutti e non solo a pochi privilegiati la possibilità di trascorrere delle sane ore di svago e di divertimento.

Le ACLI hanno sempre sottolineato il valore educativo e sociale della ricreazione e, pertanto, l'hanno assunta — nelle più varie forme — tra i loro compiti.

La ricreazione sociale aclista opera in quattro settori.

Settore circoli ricreativi: i circoli ACLI possono ottenere la licenza per la mescolta di bevande alcoliche. In tal modo le sedi dei nostri circoli possono trasformarsi anche in sedi a carattere ricreativo (provviste di bar, televisioni, apparecchi radio, sale per giochi, ecc.), adattissime per costituire un centro permanente di richiamo e di contatto con i lavoratori e le loro famiglie. **Naturalmente i circoli ACLI, non devono limitarsi allo**

sviluppo della sola ricreazione sociale, ma devono collocarla ordinatamente nel quadro di tutte le attività acliste, formative e sociali.

Settore turismo: il turismo è una attività largamente diffusa ed in continuo progresso. Si indirizza nei due diversi settori delle gite o viaggi, delle visite culturali e dei soggiorni per le ferie estive.

Settore spettacolo: le ACLI dispongono di numerose compagnie filodrammatiche che servono a ricreare chi recita e chi assiste, ad educare dilettevolmente, a procurare mezzi finanziari.

Altro utile intervento a favore della ricreazione dei lavoratori, le ACLI, compiono ottenendo facilitazioni per spettacoli vari (per es., con il bollino AGIS per i cinematografi), mostre, fiere, manifestazioni sportive, a beneficio degli aclisti.

Nel settore spettacolo vanno pure compresi i « cineforum » ed i « teleclub »: spettacoli cinematografici e televisivi, seguiti da una discussione adatta a porre in luce gli aspetti estetici, culturali, morali e sociali della proiezione.

Settore sportivo: le ACLI non sono una federazione sportiva, ma vogliono contribuire allo sviluppo dello sport popolare e dilettantistico, appoggiandosi alle organizzazioni specifiche. Specialmente in sede di circoli è opportuno sviluppare la sezione sport, provvedendo alla costituzione di squadre (calcio, pallavolo, tennis, bocce, ecc.). Si tratta di iniziative che « legano » il socio, specialmente il giovane, al Circolo, dànno molta soddisfazione ed un reale valore fisico ed educativo.

Conclusione

Concludendo possiamo affermare che non c'è che l'imbarazzo della scelta tra tanti servizi sociali. Occor-

re saper scegliere quelli adatti e possibili nella situazione della propria zona e del proprio paese.

I servizi debbono essere pensati e diretti come un completamento naturale delle finalità sociali delle ACLI, come un'organizzazione di opere concrete che, dirette da lavoratori, servono ai lavoratori e, servendoli, li aiutano, li elevano, li addestrano alle responsabilità.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- « Il manuale dell'addetto sociale » - Ed. Patronato ACLI - Roma.
« Aspetti e problemi della formazione professionale » - Ed. ACLI
- Roma.

8ª RELAZIONE

MOVIMENTO OPERAIO E STATO DEMOCRATICO

Sommario

Il Movimento Operaio e lo Stato italiano

Per valutare oggi con maggiore obiettività e completezza i rapporti tra il Movimento Operaio e lo Stato, è opportuna una rapida sintesi della materia trattata nei precedenti capitoli. Sviluppo dei rapporti tra Movimento Operaio e Stato nel Risorgimento, durante il fascismo, nella Repubblica italiana.

Lo Stato democratico

La democrazia rispetta la dignità e la libertà della persona umana, sollecita una partecipazione attiva e responsabile dei cittadini alla vita dello Stato, promuove un più equilibrato e diffuso benessere economico. I lavoratori preferiscono perciò lo Stato democratico e rigettano le concezioni dello Stato proprie dei regimi assolutisti, paternalisti, totalitari.

I contenuti di uno Stato democratico

Lo Stato, per dirsi democratico, deve rispondere a determinate caratteristiche. Deve tra l'altro garantire ai cittadini un sufficiente benessere, l'accesso ai beni della cultura, l'eguaglianza sotto l'aspetto civico, senza discriminazione.

Le ACLI e lo Stato democratico

Una volta che tali condizioni siano rispettate dallo Stato, non esiste più alcun motivo di attrito tra il Movimento Operaio ed uno Stato democratico, che offra ai suoi cittadini la possibilità di partecipare con pari responsabilità alla vita pubblica. Così si spiega l'adesione convinta delle ACLI allo Stato democratico, per i valori profondamente cristiani che esso afferma e presuppone.

Dai precedenti capitoli abbiamo potuto prendere conoscenza degli sviluppi del Movimento Operaio nel nostro Paese.

Prima di addentrarci nel merito è utile riepilogare in breve i rapporti intercorsi tra il Movimento Operaio e lo Stato Italiano negli ultimi decenni. Questo ci aiuterà a comprendere meglio la situazione odierna e le difficoltà e le resistenze che la classe lavoratrice incontra ancora sul suo cammino.

Il Movimento Operaio e lo Stato Italiano

Prima che nel nostro Paese si possa incominciare a parlare dell'esistenza di un movimento di lavoratori organizzato, che entra in rapporto con lo Stato Italiano, occorre attendere l'unificazione del Paese (1861 - nasce il Regno d'Italia).

Il Risorgimento, in linea generale, non fu un movimento popolare, non suscitò la partecipazione viva del popolo, sentì, necessariamente, più i problemi della indipendenza nazionale che i problemi sociali.

Abbiamo visto nelle precedenti lezioni che un Movimento Operaio organizzato, attivo, consapevole dei suoi interessi e dei fini da raggiungere si forma unicamente al verificarsi di determinate condizioni storiche, ambientali, economiche.

Le condizioni economiche nelle quali si trovava il nostro Paese furono nella maggior parte, e anche dopo l'unificazione, delle condizioni pre-capitalistiche, artigianali, tali, in una parola, da non permettere la nascita e la presenza attiva di un vero Movimento Operaio.

Quando, qualche decennio più tardi, con lo sviluppo della industria, comincia a prendere consistenza un movimento di lavoratori organizzato, con propri precisi obiettivi, esso si pone in polemica diretta ed in rottura con lo Stato risorgimentale, ritenuto espressione della classe dei capitalisti e degli oppressori.

Questa posizione violenta ed estremista continua, con varie sfumature, anche dopo la fondazione del Partito Socialista (1892), il primo partito, a carattere essenzialmente popolare, che tenta, come strumento politico del M. O. Italiano, di inserirsi nella vita e ne-

gli organi dello Stato per modificarli secondo gli schemi rivoluzionari.

Più tardi — anche per merito di Turati — il movimento socialista italiano, abbandonata la preferenza per i metodi eversivi e la lotta contro il potere costituito, comincia ad assumere un atteggiamento positivo nei confronti dello Stato.

Ad essere più precisi, non è che l'opposizione allo ordinamento liberale venga a cessare; solo si comincia a considerare lo Stato non più come assoluta espressione di una unica classe reazionaria, ma come forza che può essere corretta ed incanalata, attraverso l'azione sindacale e parlamentare, a vantaggio della classe lavoratrice.

Questo progressivo processo di normalizzazione dei rapporti tra il movimento dei lavoratori e lo Stato, che si era andato sempre più accentuando — anche per il decisivo e positivo impulso dei cattolici, entrati nella vita politica e sociale (1919) con la creazione del Partito Popolare Italiano — subisce una brusca interruzione con l'avvento del fascismo.

Il Corporativismo, instaurato dal regime fascista, non può infatti in qualsiasi modo essere considerato, nonostante le ingannevoli apparenze, come una partecipazione attiva e vitale del mondo del lavoro alle responsabilità della vita economica e politica.

Manca la libertà politica, manca la libertà sindacale: viene così arrestato ogni responsabile slancio di ascesa delle classi popolari.

Di un nuovo atteggiamento fiducioso e positivo nei confronti dello Stato si può cominciare a parlare in Italia solo al momento della Resistenza.

E' la prima volta infatti nella storia del nostro Paese che i lavoratori sentono lo Stato come cosa propria, prodotta attraverso una dura lotta politica che anch'essi hanno sostenuto.

Con il crollo del regime fascista sorge uno Stato

che non è più estraneo alle masse lavoratrici, ma è anzi espressione della loro volontà politica: porta l'indubbia impronta di una partecipazione cosciente, libera e responsabile del mondo del lavoro.

Lo Stato democratico

Abbiamo visto in questa rapida sintesi come la frattura tra Movimento Operaio e Stato risorgimentale sia venuta sempre più attenuandosi, sino a scomparire.

Oggi, anzi, non si può parlare di Stato moderno e delle forze che contribuiscono a sostenerlo se non si tiene conto dell'apporto che ad esso fornisce il Movimento Operaio, divenuto una componente fondamentale ed insostituibile di una società organizzata.

La domanda che a questo punto traspare è la seguente: quali caratteristiche dovrà avere — possedere questo Stato? Su quali principi dovrà fondarsi?

La risposta è una sola: lo Stato, alla cui edificazione i lavoratori sono chiamati a contribuire, dovrà essere uno Stato democratico, fondato cioè sui valori perenni della democrazia.

Giunti a questo punto, non sarà inutile esaminare brevemente il concetto di democrazia, per intenderci meglio su quanto verrà detto in seguito.

Al di là delle forme politiche che di volta in volta può rivestire (sempre però in un ambito ben definito), la democrazia intende essere anzitutto **un atteggiamento dello spirito, un costume di vita**, che si esprime concretamente, nei rapporti sociali in:

- a) una particolare concezione della persona;
- b) una particolare concezione della società.

La **persona** della concezione democratica è considerata come soggetto consapevole e perno responsabile di tutta la vita sociale, membro attivo della comunità. Scompare il suddito degli stati assoluti, tenuto

estraneo dal corso della storia, strumento anonimo nelle mani di un capo che lo utilizza a suo piacimento (per l'odio, per la guerra), e prende il suo posto la persona completa, dotata di intelligenza e volontà, facoltà che essa può liberamente ed autonomamente usare per costruire in modo originale la sua personalità, per realizzare la sua totale perfezione, personale e sociale.

La **società** è intesa non come semplice aggregazione di individui che si riuniscono assieme per reciproca necessità, pronti a sbranarsi non appena gli interessi che li tengono legati vengano a mancare, ma come una comunità organizzata secondo giuste leggi e alla quale i membri volontariamente partecipano, attratti da un bisogno irresistibile di vivere e costruire insieme, per la stessa esigenza di crescita e di realizzazione della persona umana.

Questa particolare concezione della persona e della società comporta necessariamente una visione nuova o almeno originale dello Stato, ben diversa da quella delle monarchie assolute, dove il principe regnava incontrastato, titolare di una autorità senza confini, mentre il popolo era praticamente tenuto in posizione di sudditanza, senza possibilità di far udire la sua voce presso chi decideva i suoi destini.

Né il nuovo Stato, che la concezione democratica va delineando, può venire scambiato per uno Stato paternalista, che affida alla benevolenza e all'animo buono di un capo la soluzione di tutti i problemi che assillano la società, mentre il popolo non può intervenire e decidere, ma deve solo attendere fiducioso un gesto di generosità. Né, tantomeno, può venire identificato con lo Stato totalitario di tipo sovietico o fascista, nel quale **il singolo è oggetto di storia**, è materia o numero, è strumento anonimo e oscuro, mentre lo Stato si presenta in posizione di schiacciante supremazia nei confronti dei singoli esseri umani.

In queste concezioni totalitarie lo Stato appare come unico soggetto di storia, è fine ultimo, è assoluto, è dispotico arbitro della vita dei sudditi. Lo Stato totalitario in conclusione nega i diritti naturali dell'uomo.

La persona è invece anteriore allo Stato: dalla famiglia infatti, che è la prima cellula della vita, si sale — attraverso vari e liberi gruppi intermedi — alla società, allo Stato giuridicamente organizzato, fatto per l'uomo, del quale è il completamento.

Lo Stato, quale la concezione democratica è andata lentamente delineando, viene inteso in questa ultima maniera come creazione degli uomini per il raggiungimento del bene comune in un grado sufficiente per una convivenza ordinata e feconda.

Tale bene comune — cioè quell'insieme di condizioni che favoriscono in tutti i cittadini lo sviluppo integrale della loro personalità — deve essere raggiunto attraverso l'impegno comune e la solidale responsabilità di tutti i membri della società.

Si può quindi parlare di **Stato democratico quando tutti i cittadini hanno la possibilità di cooperare e partecipare direttamente o indirettamente al suo sviluppo e di determinare i fini che esso deve realizzare.**

Ma questa meta è molto difficile da raggiungere se esistono ancora tra i cittadini evidenti e marcate disparità sociali. Ed oggi non si può onestamente affermare che tutti i cittadini cooperino in pari grado e con pari influenza all'interno dello Stato democratico italiano, quando si osservi il permanere di squilibri troppo accentuati tra le varie categorie sociali.

Con la vittoria dello spirito della Resistenza sulle forme paternalistiche, cristallizzate e rallentatrici dello sviluppo sociale che il fascismo aveva instaurato e successivamente, con la vittoria nelle competizioni elettorali dei partiti di ispirazione democratica sulle forze totalitarie, si è venuta assestando nel nostro Paese una democrazia formale, che è premessa indi-

spensabile alla democrazia sostanziale, la quale deve ancora avverarsi. Si sono create le forme giuridiche: agli uomini sinceramente democratici spetta ora il compito dello sviluppo sostanziale, sul piano culturale, economico, sociale, ecc.

I contenuti di uno Stato democratico

E' necessario per la sussistenza ordinata di uno Stato democratico che tutti i membri godano di un **sufficiente benessere**. Questo non significa che le condizioni economiche siano uguali per tutti, il che rappresenterebbe l'assurdo; vuol dire solo che ad ogni cittadino devono essere assicurati i mezzi sufficienti per condurre un ragionevole tenore di vita e poter guardare con una certa tranquillità al futuro (lavoro - potere di acquisto - casa ecc.).

Quando in una comunità politica, di fronte a pochissimi assai ricchi, la quasi totalità dei cittadini languisce nella miseria, sarebbe impossibile che un regime democratico potesse sorgere o, almeno, prospettare a lungo. Mentre gli uni — i ricchi — vengono ad assumere nella società un peso troppo preponderante, gli altri — i nullatenenti — sono per natura inclini a lasciarsi travolgere da tutti gli estremismi ed affidarsi al primo demagogo che promette loro un avvenire migliore.

Così pure è altrettanto difficile che un popolo di analfabeti, con un livello culturale assolutamente insufficiente, possa sviluppare un vero regime democratico.

Uno dei contenuti dello Stato democratico deve perciò essere costituito dalla promozione di una **autentica democrazia culturale**, da raggiungersi anche attraverso la più ampia diffusione dell'ordinamento scolastico.

Apprendo, a tutti, almeno nelle possibilità di par-

tenza, le vie dell'istruzione e della cultura. Una delle caratteristiche dello Stato democratico risiede proprio in questo: che le inevitabili differenze culturali e intellettuali tra i vari cittadini debbono dipendere esclusivamente da essi stessi, cioè dalla loro intelligenza, dalla loro volontà, dalle qualità naturali o acquisite e non dalle condizioni economiche e familiari che possono ad alcuni impedire di accedere ai beni della cultura.

Né va dimenticato che uno Stato, per dirsi democratico, deve favorire **l'eguaglianza di tutti i cittadini sotto l'aspetto civico**. Si intende con ciò che i rapporti dello Stato con i cittadini devono essere informati a criteri di assoluta imparzialità, di eguale trattamento, senza operare odiosi confronti e pericolose discriminazioni.

La libertà personale, in sede politica e giuridica, comporta non solo la possibilità di parlare, di scrivere, di associarsi, ma tutta una serie di garanzie stabilite dalla legge, per cui ogni attività del cittadino debba essere tutelata, anche se eventualmente venisse a trovarsi in contrasto con quella di altri cittadini, oppure con le posizioni assunte dallo Stato.

Qui risiede la più profonda giustificazione della divisione dei poteri (legislativo: il Parlamento - esecutivo: il Governo - giuridico: la Magistratura), delle libere elezioni periodiche per la scelta e il ricambio dei governanti, della esistenza di vari partiti in libera competizione tra loro, del sorgere di associazioni, enti, organizzazioni, gruppi di pressione, con fini culturali, educativi, assistenziali, sindacali, politici.

Lo Stato che si ispira ai principi democratici deve infatti tutelare il cittadino da ogni ingiustizia, da ogni ostacolo che venga frapposto all'esercizio dei suoi diritti e perciò deve creare le condizioni perché possano sorgere quei gruppi spontanei, quelle associazioni che abbiamo elencato. Solo a tale patto lo Stato lo mette

al riparo da ogni sopraffazione, da ogni forma (anche statale!) di tirannia, di soffocamento.

In tal modo l'uomo può, in piena libertà, agire ed usare della sua volontà per associarsi, per manifestare il suo pensiero, per impegnarsi nella vita sociale.

In uno Stato che assicuri ai suoi membri un giusto benessere economico, una effettiva possibilità di elevazione culturale, una sostanziale libertà di espressione, di eguaglianza civica, vi è la strada aperta per la costruzione di una autentica **democrazia politica** che consiste:

— nell'esistenza di uno Stato che non contrasti con lo sviluppo del mondo del lavoro; che non miri cioè a conservare inammissibili discriminazioni tra le varie categorie;

— nella creazione di uno Stato che consenta il libero gioco tra le varie classi, non per favorire il loro antagonismo, ma per coordinarle in vista dello obiettivo del bene comune;

— nel consolidarsi, in definitiva, di uno Stato veramente democratico, che assuma come obiettivo della sua azione lo sviluppo economico, come avevamo già accennato, ma anche lo sviluppo culturale, lo sviluppo sociale; in una parola lo sviluppo armonico delle esigenze della persona e della società.

Le ACLI e lo Stato democratico

Giunti a questo punto del capitolo, il lettore non molto informato sugli orientamenti aclisti in materia, potrebbe chiedersi: ma perché tanto entusiasmo per lo Stato democratico? Perché il Movimento Operaio è così interessato allo sviluppo di uno Stato fondato sui principi democratici?

Cerchiamo, sia pure in breve, di fornire una risposta a questo interrogativo.

Senza unilateralmente esaltare la classe lavoratrice, senza fare di essa un mito (tentazione da evitare in ogni modo), bisogna però onestamente riconoscere che nel Movimento Operaio esistono oggi fermenti di libertà e di giustizia più accentuati che in altre classi sociali.

Più vivo che altrove, ad esempio, è lo spirito di fraternità e di solidarietà che si afferma, talora eroicamente, tra i membri della classe lavoratrice, spesso originato da un vivo sentimento di compassione di fronte alla miseria.

Così l'anelito alla giustizia è acutamente sofferto, in evidente contrapposizione alla situazione di inferiorità e di compressione cui il lavoratore è spesso tenuto, estraneo allo sviluppo della società e dello Stato.

Nell'esposizione sin qui seguita, abbiamo avuto modo di constatare che la democrazia è il miglior regime di governo sinora realizzato, quello che meglio assicura lo sviluppo dell'uomo singolo e dell'uomo in società.

E' l'ordinamento che per principio ammette la ascesa delle diverse classi sociali, quando esse siano portatrici di valori umani capaci di assicurare l'equilibrato progresso della società, riducendo sensibilmente, sino ad eliminarle, tutte quelle disparità di carattere economico-sociale, culturale, politico che hanno rallentato o addirittura impedito l'ascesa delle classi più umili, confinate sinora nei più bassi gradini della gerarchia sociale.

E' quindi naturale che il Movimento Operaio, in quanto portatore di valori di giustizia, di solidarietà, di libertà che formano il fondamento della convivenza umana e, di riflesso, della democrazia, si orienti verso uno Stato che poggi su principi democratici e dia un vigoroso impulso ad un'attiva partecipazione della classe lavoratrice alla vita pubblica. C'è insomma una perfetta e reciproca interdipendenza tra svi-

luppo di uno Stato Democratico e del Movimento Operaio.

A maggior ragione, dopo quanto esposto, si può comprendere pienamente l'adesione convinta delle ACLI alla democrazia.

Abbiamo visto infatti che, tra le caratteristiche costanti della democrazia vi sono:

— il rispetto della persona umana e della sua libertà;

— la partecipazione cosciente e responsabile dei cittadini alla vita dello Stato;

— un più equilibrato e diffuso sviluppo del benessere economico.

Questi principi abbisognano, per essere concretamente realizzati nella società, di uomini che siano sensibili alle esigenze del bene comune e siano animati da un profondo spirito di amore verso i fratelli, comprensivi e rispettosi verso gli altri, convinti che, se si è nella ragione, questa finirà per far breccia sull'animo degli avversari; profondamente innamorati della verità, servita disinteressatamente, in donazione fraterna. Cioè uomini radicalmente contrari ad ogni machiavellismo, ad ogni furberia.

Ma quali di queste caratteristiche, che si richiedono ai governanti democratici, non è almeno naturalmente cristiana? La lealtà, il generoso servizio, lo amore verso i fratelli non sono forse qualità squisitamente evangeliche, insegnate e raccomandate da Gesù nel discorso della « Montagna », la prima enunciazione programmatica (diremmo oggi con termine moderno) dei principi animatori di un costume e di un regime democratico?

Il cristiano è perciò l'uomo che possiede rispetto agli altri le migliori qualità per essere un sincero ed aperto paladino della democrazia. E la Chiesa vede in essa (Messaggio di Natale di Pio XII nel 1944) un

sistema che conforma i cittadini alle norme del diritto e della giustizia, un sistema più razionale, umano e nobile per il governo dei popoli e per la loro elevazione materiale e spirituale.

Le ACLI sono quindi sulla buona strada quando lottano per la difesa delle libertà democratiche, premessa indispensabile perché su solide fondamenta possa edificarsi uno Stato sostanzialmente democratico.

Esse sanno che così operando assicurano all'intero Paese una era di prosperità nello sviluppo ordinato delle civili istituzioni, perché i regimi che si basano sulla libertà hanno in sé la loro garanzia di vita e di sopravvivenza, mentre i regimi fondati sulla forza, sulla oppressione dell'uomo portano con sé indissolubilmente il germe della loro caduta.

Vedremo più avanti come concretamente si debba oggi articolare nella realtà sindacale, economica e politica del nostro Paese l'azione degli aclisti per il consolidamento della democrazia.

Ora qui, a chiusura del capitolo, ci interessa sottolineare un punto di fondamentale importanza per la nostra esposizione: fare bene le ACLI — questo libero e spontaneo gruppo di orientamento e di pressione — significa concorrere concretamente alla costruzione ed allo sviluppo dello Stato democratico.

Trasformare, ad esempio, i Circoli ACLI in centri sociali vivi, pulsanti, animatori di varie iniziative nell'ambito del Comune, della zona, vuol dire contribuire con ciò stesso alla formazione delle coscienze degli iscritti e farli divenire cittadini capaci, attivi, responsabilmente impegnati nella vita sociale.

Il concreto adempimento di questo impegno, al quale noi siamo chiamati, moltiplicherà la forza di penetrazione delle ACLI (e la stessa incidenza dei lavoratori nel settore politico), arricchendo di forze vive il Movimento, rendendolo sempre più costruttivo e potente nella sua azione, protesa alla completa ele-

vazione dei lavoratori, al fine di renderli partecipi, a pieno diritto e con piena responsabilità, della costruzione ed alla direzione dello Stato democratico.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

I lavoratori e lo Stato democratico - Incontro Sociale dallo stesso titolo su « Il delegato formazione » - Ed. ACLI - Roma.

« I lavoratori ed i problemi dello Stato in Italia » - Ed. ACLI - Roma.

PIETRO PAVAN: « La democrazia e le sue ragioni » - Ed. Studium Roma.

GIORGIO LA PIRA: « Per una architettura cristiana dello Stato » Libreria Editrice Fiorentina.

9ª RELAZIONE

LA SITUAZIONE ECONOMICA E L'IMPEGNO DEGLI ACLISTI

Sommario

Un primo giudizio generale

Il primo giudizio globale che si può dare all'economia italiana è che essa non è sufficientemente ricca e tale da garantire un'esistenza dignitosa a tutti i cittadini. Ciò è dimostrato da alcuni dati di paragone con altre situazioni economiche.

Le principali cause

Le cause di tale situazione sono riconducibili ad uno squilibrio tra le risorse disponibili e la popolazione presente, squilibrio che in questi anni va continuamente attenuandosi soprattutto perchè la nostra economia si sta ormai ponendo tra quelle ad alto sviluppo industriale.

Alcuni aspetti della situazione attuale

Nonostante i notevoli progressi compiuti permane ancora una notevole disoccupazione; lo squilibrio tra Nord e Sud è ancora grave seppure l'industria sta prendendo piede anche nelle zone più depresse del Mezzogiorno; una ancora troppo elevata concentrazione monopolistica mantiene certi prezzi troppo alti e crea gruppi di potere economico influentissimi.

Una politica di sviluppo

Gli obiettivi della piena occupazione e dell'aumento costante del reddito, fissati nello schema Vanoni, sono raggiungibili solo da una politica di sviluppo che riesca a far convergere i contrastanti interessi, che caratterizzano i diversi centri di potere italiani: le ACLI sottolineano a questo proposito la necessità di portare avanti una simile politica, con precisa assunzione da parte dello Stato della sua responsabilità.

La programmazione

E' necessario però che l'intervento dello Stato cessi di essere frammentario e disorganico, occorre un intervento " programmato ", con un piano che coordini tutta l'attività economica in modo che gli squilibri possano essere eliminati.

Il ruolo dei lavoratori

Compito dei lavoratori, ed in particolare degli acilisti, in questa politica è quello di partecipare attiva-

mente, a tutti i livelli, alla formulazione di un simile programma e quello di assumere le responsabilità e i sacrifici che sicuramente ne derivano. Uno degli aspetti della vita sociale che più direttamente ha interessato e interessa il Movimento Operaio è proprio quello economico.

Introduzione

Gli anni tra il 1948 ed il 1950 segnano in Italia la fine del periodo della ricostruzione post-bellica. Nel 1948, infatti, la produzione agricola e la produzione industriale raggiungono i massimi livelli dell'anteguerra e due anni dopo anche il reddito pro-capite raggiunge i massimi prebellici.

Nel 1950, l'Italia, sorta dalle rovine della guerra inizia una nuova fase di sviluppo, e questo anno può dunque essere considerato come l'anno di separazione tra il periodo della ricostruzione e il periodo del successivo sviluppo.

Prima però di addentrarci nella descrizione dei problemi dell'economia italiana è opportuno darne un giudizio globale che può nascere dalla considerazione di alcuni dati.

Gli economisti, per misurare il livello di benessere che l'economia di un certo Paese riesce a dare ai cittadini, usano come metro il **reddito medio pro-capite**.

Questo si ottiene dividendo il reddito nazionale, cioè l'insieme dei beni e servizi prodotti in un anno da tutta l'economia per il numero degli abitanti.

E' una misura non troppo esatta, innanzitutto perché è espressa in moneta il cui valore varia nel tempo e in secondo luogo perché è un valore medio e come tale non può esprimere l'effettiva distribuzione della ricchezza tra i vari cittadini. Tuttavia è in grado di darci un'idea, abbastanza precisa, della quantità di beni di cui dispone un paese in rapporto alla sua popolazione.

I dati riferiti a diversi Paesi, riportati nella tabella n. 1 ci indicano chiaramente come il nostro Paese non

sia certamente tra i Paesi più ricchi, ma anzi tra quelli che noi comunemente chiamiamo « arretrati »: e questo è un primo giudizio d'assieme che ci fa intravedere come la situazione economica italiana, nonostante i notevoli progressi compiuti in tutti i settori, presenti ancora dei gravissimi problemi.

Un altro indice della arretratezza del nostro paese è facilmente riscontrabile dalle diverse ripartizioni dei consumi individuali. La percentuale riguardante le spese alimentari è ancora troppo elevata, essa infatti assorbe quasi il 50% del reddito disponibile; mentre nei paesi economicamente sviluppati non supera il 35-40%.

Reddito medio pro-capite in diversi Paesi del mondo (anno 1958)

Rilevazione ONU (in migliaia di lire)

STATI UNITI	1.432	IRLANDA	341
ISLANDA	1.107	ITALIA	305
CANADA'	1.096	CILE	293
SVEZIA	894	UN. SUD AFRICA	252
AUSTRALIA	802	COSTARICA	218
FRANCIA	719	GRECIA	212
LUSSEMBURGO	716	SPAGNA	205
REGNO UNITO	704	GIAPPONE	176
BELGIO	693	PORTOGALLO	137
DANIMARCA	644	FILIPPINE	129
NORVEGIA	629	HONDURAS	114
FINLANDIA	491	ECUADOR	118
PAESI BASSI	486	REP. DI COREA	89
AUSTRIA	401	CEYLON	74
PORTORICO	350	CONGO	49

Le principali giustificazioni

E' giusto chiederci a questo punto quali sono i perché della gravità della nostra economia e a quali

cause originarie debba essere fatta risalire la situazione, che possiamo definire di « arretratezza », della nostra economia. I motivi di tale stato e le giustificazioni che ne possono, almeno in parte, spiegare la natura sono innumerevoli e tra l'altro si perdono nel tempo, allorché di Stato italiano non si poteva ancora parlare e la divisione in piccoli staterelli comportava anche la presenza di piccole economie.

A noi qui importa sottolineare alcune di queste giustificazioni e innanzitutto mettere in evidenza questo fatto: **in Italia esiste uno squilibrio tra risorse disponibili e popolazione.** In altri termini la povertà di materie prime, di fonti di energia, di terreni coltivabili, è la causa di una particolare difficoltà che il sistema economico incontra per svilupparsi in modo tale da garantire un grado di benessere sufficiente a tutta la popolazione. **E' da qualche anno però che questo squilibrio va lentamente diminuendo** soprattutto per quanto riguarda le materie prime e le fonti di energia.

Basti pensare ai diversi ritrovamenti di giacimenti di metano e di petrolio che sono avvenuti in diverse parti della nostra penisola in questi ultimi anni. Anche per quanto riguarda le risorse carbonifere, pur non essendosi ritrovato nessun nuovo giacimento come era logico, la situazione internazionale del carbone, si è volta in modo particolarmente favorevole per l'Italia. Infatti essa importa il carbone dall'America, pagando un prezzo minore di quello tedesco, francese e belga, mentre queste nazioni sono in crisi di sovrapproduzione per gli alti costi cui viene prodotto.

Tuttavia nonostante l'accresciuta disponibilità delle risorse lo squilibrio permane ed è questo un elemento da tenere assolutamente presente quando si vuole esprimere un giudizio su qualsiasi aspetto della vita economica italiana, in quanto è proprio esso che aumenta il grado di difficoltà di ciascun problema economico e non potrà venire eliminato completamente se non fra qualche anno.

Ma c'è un'altro squilibrio che è causa fondamentale dell'arretratezza della nostra economia. Esso consiste nel fatto che un numero ancora troppo elevato delle forze di lavoro sono addette all'agricoltura. In un Paese economicamente sviluppato la percentuale degli addetti ai lavori agricoli non dovrebbe superare il 10-12% (negli Stati Uniti infatti sono il 9%) mentre in Italia tale percentuale è del 29,5%. L'eliminazione di un tale squilibrio presuppone da una parte la radicale trasformazione dell'agricoltura e dall'altra la continua espansione dell'industria per poter assorbire quelle forze di lavoro che lasciano l'agricoltura. L'economia italiana si sta muovendo proprio in questo senso ma occorrono ancora diversi anni prima che il problema sia risolto.

Altre giustificazioni di tale situazione dobbiamo andarle a cercare nella storia della economia italiana e innanzitutto nel modo con cui l'Italia è nata e si è poi sviluppata l'industria.

Tutti i Paesi moderni, infatti, debbono il loro sviluppo e il loro benessere economico al grande sviluppo che in essi ha avuto l'industria, il cui nascere e il cui successivo sviluppo ha cambiato totalmente la faccia del mondo, dando origine a quella nuova forma di civiltà che appunto noi chiamiamo « civiltà industriale ».

Quali sono in Italia gli aspetti dello sviluppo industriale che a noi interessa richiamare? Essi sono essenzialmente tre:

— in Italia lo sviluppo industriale è avvenuto con ritardo rispetto ad altri Paesi europei (Inghilterra, Francia): non si può parlare di vera industria in Italia se non nella seconda metà dell'800, cioè cento anni dopo la rivoluzione industriale europea;

— lo sviluppo industriale, per un'infinità di cause (economiche, ed extra economiche, naturali e climatiche, umane e culturali, storiche e politiche) non ha interessato tutto il Paese ma si è condensato in alcune regioni del Nord, dimenticando assolutamente

tutta la parte meridionale della penisola e le isole. Il che ha dato origine alla cosiddetta « questione meridionale », in quanto, per l'Italia più che di un sistema economico, è giusto parlare di due sistemi, completamente diversi anche se contemporanei, l'uno con le caratteristiche proprie di un Paese sviluppato, l'altro ancora dedito in particolare all'agricoltura, ciò che lo rende una piccola regione sottosviluppata;

— ultima caratteristica dello sviluppo industriale è che esso è avvenuto assolutamente lontano dai modelli della concorrenza perfetta e del libero mercato, tipico degli stati liberali, ma fin dal suo nascere ha richiesto interventi pubblici così rilevanti da dar luogo a ordinamenti che nettamente si differenziano da quelli di altri Paesi già industrializzati. Lo Stato ha sempre giocato un ruolo importante in Italia e soprattutto è dovuto intervenire come soggetto direttamente imprenditoriale, ciò che costituisce una eccezione nei sistemi economici di antica data e lo avvicina piuttosto ai sistemi che stanno nascendo attualmente in tutte le ex colonie.

Questi pochi accenni sono già sufficienti per farci capire come, se le difficoltà connaturate al nostro Paese possono essere risolte solo con un processo di industrializzazione molto sviluppato, è naturale che esso non può valere solo per certe regioni, condannando le altre ad una povertà continua. E siccome questo processo di industrializzazione deve fare i conti con le difficoltà di reperire le materie prime, esso non può avvenire se l'Italia non è in buoni rapporti commerciali con tutti i Paesi che tali materie possono fornire.

La situazione attuale

Le cose fin qui dette possono spiegare, almeno in parte, i problemi che tuttora si presentano insoluti nel sistema economico italiano. Richiamiamo i principali tra di essi, ricordando però come essi sono tra di

loro intrinsecamente legati e non costituiscono che aspetti particolari del problema più generale che abbiamo già visto.

Ad un osservatore anche superficiale non possono sfuggire i seguenti gravi aspetti:

La presenza di una forte disoccupazione

Sebbene in questi ultimi anni tutta l'economia italiana sia andata progredendo in maniera veramente sensibile, tuttavia il problema della disoccupazione permane uno dei più gravi della struttura economica italiana. Essa rappresenta oltretutto una dolorosa calamità, perchè toglie all'individuo e spesso anche ai suoi familiari, non solo il mezzo per sviluppare la sua personalità ma financo il mezzo per soddisfare i bisogni essenziali della vita. Ad ogni modo la politica economica adottata in questi anni ha portato ad una continua e progressiva diminuzione della disoccupazione, constatazione questa, che dà la certezza che il problema è avviato a soluzione.

Ma accanto al problema della disoccupazione non si può dimenticare un fenomeno affine; sia pure meno appariscente, cioè quello della sottoccupazione. Ancora troppo elevato è il numero di coloro che, pur prestando stabilmente o saltuariamente una attività produttiva in proprio o alle dipendenze altrui, non raggiungono un livello di guadagno annuo corrispondente ai minimi salariali normali.

Il permanere dello squilibrio tra Nord e Sud

In questi ultimi anni il problema del Mezzogiorno è stato affrontato in un modo massiccio che indubbiamente non ha precedenti nella storia del nostro Paese. A partire dal 1950 è stata impostata tutta un'azione attraverso la Cassa del Mezzogiorno, gli Istituti di credito speciali per il Mezzogiorno, un intenso piano di investimenti delle aziende a partecipazione statale, con

particolari incentivi all'iniziativa privata, con la creazione delle « aree di sviluppo » industriale ecc. Nonostante questi sforzi considerevoli e nonostante il continuo progredire dell'economia meridionale permane lo squilibrio tra le zone del Nord e quelle del Sud. La arretratezza economica del Mezzogiorno è aggravata dal fatto che questi è un territorio agricolo e che l'Agricoltura è un altro dei gravissimi problemi che assillano l'economia italiana. In sostanza, agricoltura e Mezzogiorno si presentano quindi in gran parte come due aspetti di un problema unico, dato appunto il carattere prevalentemente agricolo dell'economia meridionale.

La forte concentrazione monopolistica

Con questa frase si intende sottolineare come la parte più industrializzata del Paese presenta una struttura in cui il peso principale è costituito da grandi complessi industriali e da gruppi finanziari i quali, per la loro potenza, possono influenzare sul livello dei loro prodotti senza che ci sia possibilità da parte dei consumatori di reagire e di influire in modo decisivo.

Le conseguenze di ciò sono gravi, in primo luogo perchè le pratiche monopolistiche determinano un potere economico eccessivo, che implica sempre anche un eccessivo potere politico (basta pensare che gran parte della stampa cosiddetta « indipendente » dipende di fatto da questi complessi economici) che sfugge ad ogni controllo pubblico. Ma ci sono altre ragioni più propriamente economiche: da un lato il fatto che un livello dei prezzi dei beni industriali troppo elevato è di per sé causa di nuove difficoltà per i ceti più poveri e in particolare per l'agricoltura e quindi per il Mezzogiorno; dall'altro perchè ragioni di convenienza aziendale spingono i monopoli a limitare l'occupazione operaia ed a non realizzare nuovi investimenti in luoghi diversi da quelli tradizionali.

L'azione dei monopoli deve quindi essere necessariamente limitata; spetta soprattutto allo Stato esercitare una continua e attenta vigilanza, per mezzo di organi competenti. Nella politica antimonopolistica lo Stato potrebbe efficacemente avvalersi della riorganizzazione delle imprese pubbliche e soprattutto delle imprese in compartecipazione.

Le necessità che derivano dal Mercato Comune

L'economia italiana cresciuta, come abbiamo visto, in un ambiente ristretto, si verrà a trovare, alla fine del decennio di preparazione del MEC, a dover affrontare in pieno la concorrenza di sistemi economici più avanzati e di strutture industriali più forti. Questo aspetto va messo in raffronto però anche con le conseguenze positive di poter avere a disposizione un mercato più ampio per le proprie esportazioni e di poter contare su una maggiore facilità di reperimento delle materie prime (come sta a dimostrare l'esperienza della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio). Ma non si può non tener conto delle difficoltà della nuova concorrenza e soprattutto dei problemi che fin d'ora si tratta di affrontare per rendere più agile e forte la nostra industria, per diminuire i costi, per aumentare la produttività e per eliminare, quando sia necessario, i rami inutili che farebbero ricadere i loro costi su tutto il sistema. Accelerare, come si dice solitamente, il processo di riconversione e dare alle singole aziende dimensioni più opportune ai nuovi compiti, è oramai una necessità incontrovertibile e che presuppone una collaborazione di tutti gli interessati.

Lo schema Vanoni e la speranza economica

Da tutto quanto siamo andati esponendo fin qui nasce spontanea la domanda: è possibile che la situazione economica italiana raggiunga da sola una

maturazione tale che risolva tutti i problemi e soprattutto sia in grado da un lato di riequilibrare le differenze tra Nord e Sud e dall'altro di garantire un livello di piena occupazione? Soprattutto, è possibile che tutto ciò accada in conformità alla scelta politica di fondo fatta dalla classe dirigente italiana all'indomani della Liberazione e cioè che in Italia deve vigere un sistema di libertà economica, dove i privati hanno il ruolo principale? O non sarà piuttosto necessario che lo Stato assuma esso stesso tutte le attività economiche, avviandosi verso una soluzione di tipo collettivistico?

A questi interrogativi ha risposto lo Schema Vanoni. In questo Schema infatti viene precisato il complesso di interrelazione tra le grandezze economiche fondamentali, il cui realizzarsi consentirebbe di portare entro il 1964 un contributo sostanziale ai problemi suddetti. **A proposito dello Schema occorre dire che esso non ha mai preteso di essere un programma di politica economica.** Esso è invece un tentativo di dimostrare, in sede economica, che certi obiettivi, (piena occupazione, riequilibrio tra Nord e Sud, parità della bilancia dei pagamenti) sono raggiungibili in un periodo decennale, tenendo conto delle effettive possibilità di sviluppo presenti nell'economia italiana. E così ancora oggi si può dire che, anche se alcune stime andrebbero riviste, non può essere messa in dubbio la validità delle conclusioni. Resta cioè dimostrato, con lo Schema Vanoni, che l'economia italiana potrebbe in dieci anni raggiungere quegli obiettivi.

Dire questo non vuol dire aver specificato le scelte di politica economica capaci di realmente raggiungere lo scopo. Bisogna tener conto di altri elementi di cui lo Schema Vanoni non tiene conto, perchè non era il suo compito e perchè, soprattutto, interessano per lo più criteri e scelte politiche, non economiche.

E' giusto quindi, a questo punto, parlare di una **politica di sviluppo nell'ambito dello Schema Vanoni:**

è un'espressione che è diventata comune e forse abusata ma che, intesa come la ricerca di tutti gli strumenti adatti ad imprimere alla nostra economia un ritmo di sviluppo superiore a quello attuale, ha certamente un significato preciso.

Ma cosa vuol dire fare una politica di sviluppo?

Una politica di sviluppo

Bisogna anzitutto rendersi conto che, come abbiamo già visto, nell'economia italiana sono presenti tre grandi gruppi di operatori economici. Il primo gruppo è costituito dai grandi complessi industriali e da tutta quella parte dell'economia (agricoltura compresa) che abbiamo chiamato sviluppata. E' un settore molto importante e che ha problemi e possibilità proprie.

Il secondo gruppo da tener presente è costituito da tutte quelle attività che in una parola possiamo definire pre-capitalistiche, presenti non solo in agricoltura o nel Mezzogiorno, ma un po' ovunque, in Italia, anche nell'artigianato, nella piccola industria e nel commercio. I problemi di questo settore non possono naturalmente essere assimilati a quelli sopra accennati e perciò il suo apporto ad una politica di sviluppo sarebbe più ristretto.

Infine, come terzo centro imprenditoriale bisogna ricordare le aziende pubbliche e tutte le attività dello Stato. Sono attività molteplici e fondamentali, anche se finora il loro contributo alla economia italiana è stato disorganico e a volte contraddittorio.

Una politica di sviluppo, per essere realmente tale, deve tener conto di questi tre diversi centri di potere economico, e deve essere in grado di riuscire a coordinare gli interessi differenti che ne derivano, perchè è impensabile che uno qualunque di questi tre centri venga dimenticato oppure sia sufficiente da solo.

Inoltre è da tener presente che anche altri interessi organizzati devono venire collegati e devono tro-

vare un armonico accordo per poter realmente parlare di **una** politica economica: ricordiamo innanzitutto i **ce- ti finanziari** e **industriali**, portatori di interessi che l'ultimo decennio ha dimostrato non sempre conformi alle esigenze di tutta l'economia, in quanto rispondono a dei problemi solo di grandi aziende o settori; i **sindacati operai**, alla cui azione rivendicativa deve corrispondere la capacità di avere presenti le necessità di un maggior investimento e quindi la auto limitazione dei consumi, i **produttori agricoli**, che debbono abbandonare la loro tradizionale posizione di rigida difesa di categoria.

Questi esempi di settori diversi e di interessi particolari, che devono trovare un armonico coordinamento, sono sufficienti a dimostrare come il compito di avviare una politica di sviluppo e di portarla a termine, con la massima energia, anche se con l'aiuto di tutti, è l'essenziale dovere dello Stato.

L'azione dello Stato a questo riguardo può essere duplice: da un lato occorre che la lotta politica, abbandonando le tradizionali posizioni di polemica, riesca a trovare una piattaforma comune, capace di far confluire in un impegno unitario tutti gli interessi e le azioni delle diverse centrali di potere; dall'altro è necessario predisporre un piano, un programma economico generale, in modo che siano superati gli attuali interventi statali, disordinati ed incongruenti, in quanto obbediscono a necessità momentanee e settoriali.

Ma che cos'è in sostanza la programmazione o come si suole chiamare anche « pianificazione democratica »?

La programmazione

In questi ultimi decenni si è andata sempre più diffondendo la convinzione, avvalorata da notevoli esperienze, che il sistema economico lasciato a se stesso è incapace di realizzare la giustizia sociale e quindi di assicurare la piena e stabile occupazione delle for-

ze di lavoro. E' da questa considerazione che nasce la giustificazione dell'intervento dello stato nell'economia.

Lo stato deve intervenire come regolatore dell'attività economica individuale, come correttore delle situazioni di squilibrio, come moderatore della distribuzione del reddito e del suo impiego, il tutto per assicurare uno sviluppo continuo ed armonico.

Ma data la complessità del sistema economico moderno, l'intervento dello stato non può essere saltuario ed occasionale. Questo è ciò che è avvenuto invece nell'economia italiana dal dopoguerra in poi. Interventi saltuari e inorganici hanno risolto certe situazioni di squilibrio in un dato settore, ma si sono ripercossi negativamente su altri settori, provocando ulteriori squilibri.

E' per questo che è indispensabile un intervento organico e duraturo dello Stato nell'economia. Tale intervento può farsi solamente tramite un « programma » o « piano » preventivo nel quale siano presi in considerazione tutti gli elementi fondamentali del sistema economico (popolazione, risorse naturali, capitali), in vista del modo più efficiente per raggiungere degli obiettivi concreti, che, per l'economia italiana sono l'aumento del reddito pro-capite, il raggiungimento della piena occupazione, lo sviluppo delle aree depresse del Mezzogiorno ecc..

Ma una volta riconosciuta la necessità di attuare una « politica di piano » è bene ricordare che essa si differenzia notevolmente dalla « pianificazione » attuata nei paesi del blocco comunista dove l'iniziativa privata è abolita e si attua la collettivizzazione nelle mani dello Stato di tutti i mezzi di produzione. La programmazione cosiddetta democratica si attua con un piano che coordini solo l'attività economica di un determinato settore, ma un piano che coordini tutta l'attività economica senza sopprimere l'iniziativa privata, la proprietà privata e la libertà di scelta della occupazione.

Per la realizzazione della politica di piano lo Stato può usare tutti i mezzi tradizionali di intervento nel campo economico: politica monetaria e creditizia, investimenti pubblici, politica fiscale, sovvenzioni alle industrie, controllo dei prezzi prodotti in situazione monopolistica, nazionalizzazione di alcuni settori, partecipazione azionaria, ecc..

Certamente il compito da affidare ai pianificatori non è semplice: occorre una profonda conoscenza del sistema economico, nelle sue evoluzioni nel passato e nelle sue tendenze di tale evoluzione nel futuro; occorre la partecipazione cosciente e fattiva di tutte le categorie economiche. Come abbiamo detto la strada della programmazione è difficile e irta di difficoltà, ma l'obiettivo è troppo importante ed urgente per non tentarla.

La politica economica italiana sta ormai avviandosi su tale strada, e sarà solo con una politica di piano che si potranno superare i gravi squilibri riguardanti le classi ricche e le classi povere, gli squilibri tra settore e settore, tra regione e regione, ecc. che ancora, nonostante i notevoli progressi compiuti, assilla l'economia italiana.

Il ruolo dei lavoratori

Ci siamo resi conto fin qui che i diversi problemi presentati dalla realtà economica italiana sono problemi gravi e caratteristici, l'uno legato strettamente all'altro, ciascuno con una soluzione diversa e, a volte, diversa in modo tale che ci sembra impossibile che possano essere avviati a soluzione senza che essi vengano riguardati, studiati, decisamente affrontati tutti insieme in modo organico ed unitario. I diversi problemi debbono diventare **il problema** di fondo del Paese. La politica economica necessaria deve quindi essere una politica solidaristica, cioè tale da richiamare tutte le diverse forze e i contrastanti interessi, ad uno sforzo comune che già Vanoni vedeva come l'elemen-

to essenziale della nostra « speranza economica » alorché diceva: « ...noi possiamo risolvere gran parte dei problemi del nostro Paese e li risolveremo nella misura nella quale saremo costanti e sapremo chiedere ad ognuno la sua parte di sacrificio, proporzionata alla sua capacità di sopportazione ».

Perché una politica di sviluppo venga realmente attuata nel Paese, è necessario che si creino certe premesse, che si realizzino determinati strumenti di intervento dello Stato, ma è soprattutto necessario che questi strumenti siano guidati da una cosciente adesione di tutte le categorie: essere lavoratori, vuol dire avere un ruolo eccezionalmente importante a questo riguardo. Basta ricordare quello che già Vanoni ricordava agli acilisti, parlando del suo Schema: « Voi chiedete una attiva partecipazione alla impostazione e alla soluzione di tutti i problemi connessi al programma di sviluppo e di occupazione. Del resto come è concepibile in un mondo democratico altra soluzione che quella di un'attiva partecipazione della forza più viva e più umana che opera nella nostra società a questo sforzo di rinnovamento sociale e politico? Il fatto stesso di muoverci in un ordinamento democratico mette i lavoratori, che sono la maggioranza numerica e oggi volitiva del Paese, al centro di tutta la politica dello Stato. Non si può immaginare, non dico una politica contro i lavoratori d'Italia, ma una politica senza i lavoratori d'Italia. In un ordinamento democratico, dove il lavoratore ha infinite possibilità di far valere la sua voce, è assolutamente inconcepibile l'idea di dar luogo ad una qualsiasi politica, tanto meno ad una grande politica innovatrice, spirituale ed economica, senza il consenso, e la partecipazione di tutti i lavoratori ».

Nel discorso tenuto dal Presidente Centrale delle ACLI dott. Labor al Convegno dei quadri dirigenti del Movimento tenutosi a Pompei nel Marzo 1962 è chiaramente detto: « E' nostro convincimento che al gran-

de discorso sulla programmazione in tutti i momenti ed a tutte le istanze, debbono poter partecipare — accanto ai sindacati anche quelle forze — come ad esempio le ACLI — che, per caratterizzazione culturale; per esperienze maturate, per adesioni suscitate nel popolo, sono certamente idonee a dare un contributo effettivo alla ricerca di soluzioni quanto più possibile organiche e rispondenti alle esigenze globali della società. L'efficacia e la validità della programmazione dello sviluppo economico e sociale dipenderanno direttamente dal grado di convinzioni e di consensi che si produrranno soltanto se, attraverso la mediazione di tutte le forze veramente attive presenti nella base popolare, il maggior numero possibile di lavoratori potrà sentirsi partecipe, e in qualche modo artefice e corresponsabile, nella determinazione delle scelte e poi nella realizzazione dei programmi definiti in sede politica ».

L'impegno dei lavoratori è quindi chiaro e occorre aggiungere solamente un richiamo ad un preciso dovere: quello di saper assumere il proprio posto nella evoluzione della struttura sociale con il massimo senso di responsabilità e con la dovuta, necessaria competenza.

BIBLIOGRAFIA

- F. DUCHINI: « Economia Politica » - Ed. ACLI - Roma 1956
- LORENZO ISGRO': Lo sviluppo economico in Italia, condizioni e prospettive. In « L'azione sociale aclista (Atti del 6° Incontro nazionale di Studio di La Mendola 1956) » - Ed. ACLI - Roma 1957 - L. 600
- SIRO LOMBARDINI: Una politica di sviluppo per la costruzione dello Stato democratico. In « I lavoratori ed i problemi dello Stato in Italia » (Atti del 6° Incontro nazionale di studio di Vallombrosa) - ACLI - Roma 1958 - L. 800
- FRANCESCO VITO: Un alto e stabile livello di occupazione come obiettivo della politica economica nello Stato moderno. In « Per la piena occupazione » (Atti del 2° Convegno Nazionale di studio) - ACLI - Roma 1952

10ª RELAZIONE

LA SITUAZIONE SINDACALE ITALIANA E L'IMPEGNO DEGLI ACLISTI

Sommario

L'evoluzione dell'organizzazione sindacale in Italia dalle origini dello Stato unitario al 2° dopoguerra.

Difficoltà di natura economica e politica ritardano nel nostro Paese l'esperienza sindacale. L'atteggiamento dello Stato unitario è di disinteresse per il fenomeno sindacale. Prime esperienze (1890) di associazionismo dei lavoratori, dalle quali germinano tre principali correnti sindacali: la socialista riformista, la cristiano-sociale, la sindacalista rivoluzionaria. Interruzione del processo sindacale con l'avvento del Fascismo: istituzione delle Corporazioni e conseguente impedimento in concreto di qualsiasi forma di autotutela delle categorie interessate.

La realtà sindacale in Italia dal 1944 al 1950.

Ricostruzione in Italia delle Confederazioni sindacali sopresse durante il fascismo, le quali poi col «Patto di Roma» del 1944 danno vita alla C.G.I.L., sindacato unitario che rappresenta tutti i lavoratori italiani suddivisi per correnti di carattere politico. L'unità sindacale, pur minata da contrasti interni resta in vigore sino al 1948, anno in cui si giunge alla

rottura dell'accordo. Il Congresso straordinario delle ACLI nel settembre 1948 sanziona la nascita di un nuovo sindacato, libero e democratico, non fondato sulla lotta fra le correnti politiche (LCGIL e poi, dal 1950, C.I.S.L.).

Oggi in Italia operano le seguenti grandi centrali sindacali: la CGIL, agganciata al Partito Comunista ed al Partito Socialista — la CISL, sindacato libero e democratico — la UIL, di ispirazione socialdemocratica e repubblicana — la CISNAL, espressione delle forze politiche missine, oltre a confederazioni sindacali minori e vari sindacati autonomi.

Il sindacato nella Costituzione repubblicana e nelle leggi vigenti.

Abolito l'ordinamento sindacale fascista, la Costituzione italiana traccia le linee del rapporto Stato-sindacato. Di fatto oggi le associazioni sindacali sono organizzate secondo la disciplina prevista dall'art. 18 della Costituzione che sostanzialmente concede ampia libertà di scelta alle associazioni sindacali. Gli articoli 39-40 che intendono regolamentare la materia sono ancora oggetto di dibattutissime controversie.

L'attuale situazione sindacale. La CISL: principi ispiratori, caratteri, organizzazione, strumenti di azione, realizzazioni.

La CISL è sorta per stringere in volontario vincolo sindacale tutti i lavoratori che vogliono impostare il movimento sindacale sull'autogoverno delle categorie, esercitato nel quadro della solidarietà sociale e delle esigenze generali del Paese. L'azione sindacale svolta dalla CISL ha dato risultati positivi, largamente documentati dai traguardi sindacali raggiunti dalla forza organizzativa conseguita.

Gli impegni degli aclisti.

Le ACLI indirizzano i propri aderenti a partecipare alla vita della CISL dando ad essa il loro contributo morale e materiale. Quali compiti diretti le ACLI si assumono quello della formazione sindacale degli iscritti secondo il metodo aclista, ed ispirandosi al pensiero cristiano-sociale. Inoltre il Movimento si pronuncia in ordine a temi generali e particolari che riguardino aspetti importanti della vita sindacale.

Infine attraverso l'organizzazione dei nuclei aziendali le ACLI rimangono collegate con la realtà di base del movimento operaio. In tal modo vi è un trasferimento, negli ambienti di lavoro, del pensiero e degli indirizzi aclisti e degli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa.

L'evoluzione dell'organizzazione sindacale in Italia, dalle origini dello stato unitario al 2° dopoguerra.

Per essere in grado di comprendere l'odierna situazione sindacale italiana e di esprimere un giudizio su di essa, è opportuno esaminare brevemente attraverso quali vicende storiche i lavoratori del nostro paese siano giunti ad organizzarsi nelle forme di oggi.

Anche in Italia, come nei paesi di tipo anglo-americano e nei più vicini paesi europei, l'organizzazione operaia sindacale trovò motivo per manifestarsi nelle profonde trasformazioni sociali che investirono la comunità umana in conseguenza del verificarsi di quel fenomeno a cui si dà normalmente il nome di « rivoluzione industriale » e che portò al costituirsi, nell'ambito della società, delle due categorie più rilevanti della nostra epoca: da un lato **i detentori del capitale** ed i gestori dei mezzi di produzione, dall'altro **i lavoratori subordinati**.

Il contrasto di interessi, naturale conseguenza della suddivisione così realizzata del complesso sociale, portò i due gruppi a ricercare gli strumenti idonei a raggiungere gli scopi di ciascuna categoria: per i lavoratori fu subito evidente che il mezzo migliore di autotutela stava nell'organizzazione e nell'azione collettiva di tutte le forze che operavano nei diversi settori e nelle diverse aziende.

Gli operai e gli impiegati compresero cioè che avrebbero potuto contrastare con efficacia il potere economico dei datori di lavoro a vincere l'inferiorità sociale in cui si trovavano, solamente presentandosi uniti e operando come gruppo di forza in contrapposizione alla forza economica degli imprenditori.

In Italia questo processo naturale (il prendere coscienza della validità dell'organizzazione e la conseguente costituzione dei sindacati) trovò difficoltà sia a manifestarsi contemporaneamente all'avvento dell'industrializzazione, sia a svilupparsi in maniera logica, per tutta una serie di motivi di carattere politico e sociale che condizionarono le prime esperienze organizzative dei lavoratori.

Non bisogna dimenticare che, mentre in buona parte d'Europa, i sindacati realizzarono le loro prime esperienze durante i decenni iniziali del XIX secolo, l'Italia negli stessi anni era investita del prevalente problema politico della conquista dell'unità nazionale ed, una volta raggiunta questa meta, si trovò fortemente condizionata dagli squilibri economici del Paese, dell'analfabetismo di buona parte dei suoi cittadini, dalle disagiatissime condizioni di vita della popolazione.

A questi fattori è opportuno aggiungere il rilievo che assunse per il mondo del lavoro la legislazione repressiva resa obbligatoria, sia pure per breve periodo, con una legge del 1864, nei confronti delle organizzazioni operaie.

Nonostante questi fattori però, e dopo una serie di esperienze di carattere diverso, ma efficaci al fine di far maturare una coscienza associazionistica — la costituzione delle « società di mutuo soccorso », la nascita del partito socialista, l'esperienza dei fasci dei lavoratori, ecc. — intorno al 1890 ebbero origine anche in Italia i primi movimenti di carattere sindacale che trovarono la loro formula organizzativa nelle « Camere del Lavoro » prima e nelle « Federazioni di categoria » poi.

La prima Confederazione sindacale italiana sorse nel 1906 assumendo il nome di **Confederazione Generale del Lavoro (CGL)**. Nonostante una iniziale dichiarazione di apoliticità, questa confederazione fu chiaramente ispirata e diretta da uomini aderenti all'ideo-

logia socialista di tipo riformista. Nel 1921 la CGL contava già più di 2 milioni di iscritti.

Prima del 1919 si costituirono anche l'Unione Sindacale del Lavoro (USI) di ispirazione socialista rivoluzionaria, la Unione Italiana del Lavoro (UIL) a carattere nazionalista e, nel 1918, la Confederazione Italiana del Lavoro (CIL), espressione dell'organizzazione sindacale dei lavoratori cattolici.

La CIL, la cui costituzione fu il risultato della maturazione della coscienza sociale dei cattolici, riuscì in effetti ad ottenere la fiducia di un numero importante di lavoratori italiani e, negli anni della sua esistenza, a realizzare un'esperienza autenticamente democratica ed efficace nel campo sindacale.

Le vicende politiche italiane che, dal 1922, videro l'assunzione al potere del Partito fascista e la trasformazione dello stato da democratico in totalitario, furono determinanti al fine di impedire qualsiasi sviluppo sindacale. Anche se furono operati dei tentativi per sopravvivere da parte delle associazioni dei lavoratori e fu costituito, dalla CGL, CIL e UIL, un « Comitato interconfederale di difesa sindacale », una serie di interventi legislativi e di avvenimenti chiaramente indicatori del carattere del Fascismo, ebbero la conseguenza di portare all'autoscioglimento dei sindacati, impossibilitati ad esprimersi in quanto tali in un regime non democratico.

Il fascismo, che già nell'ottobre del 1922 aveva istituito la « registrazione » dei sindacati, col patto di Palazzo Vidoni del 12 ottobre 1925 stabilì il monopolio dei sindacati fascisti quali rappresentanti dei lavoratori nei confronti delle associazioni professionali dei datori di lavoro e completò l'opera di inserimento del fatto sindacale nelle strutture stesse dello Stato con la costituzione delle « Corporazioni » (1934).

E' chiaro che questo atteggiamento, che formalmente poteva apparire determinato da un forte interesse dello stato per i problemi del lavoro, eliminò

nel fatto qualsiasi autentica ed autonoma opera di autotutela delle classi lavoratrici e costituì, oltre alla palese violazione di una naturale libertà umana, un fatto fortemente negativo e diseducativo per il progresso della coscienza sindacale dei lavoratori italiani.

La realtà sindacale italiana dal 1944 al 1950.

Ancor prima della fine del conflitto 1940-45 iniziarono fermenti di ricostituzione dei sindacati oppressi dal regime. Durante il 1944, dopo due congressi tenuti a Salerno, città già liberata, tornarono in vita la CGL e la CIL. Nello stesso anno i rappresentanti dei sindacati ricostituiti, che trovavano motivi di collaborazione e di convergenza nelle lotte sostenute in comune durante il ventennio fascista e nella speranza di realizzare un'esperienza sindacale di carattere autenticamente democratico e di massimo vantaggio per tutti i lavoratori italiani, stipularono a Roma il « **Patto di unità sindacale** » (4 giugno 1944).

Ebbe vita di conseguenza un sindacato unico che assunse il nome di Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) e che tenne il suo primo congresso nazionale a Napoli nel gennaio del 1945. Dal 1944 al 1948 si sviluppò in Italia la nuova esperienza di unità sindacale. All'interno della unità formale erano presenti però divisioni notevoli di carattere ideologico e sul metodo di azione sindacale. Con lo statuto della CGIL approvato a Napoli si era deciso che la nuova organizzazione si sarebbe impegnata a seguire questi principi:

- 1) ampia democrazia interna, con l'elezione di tutte le cariche dal basso e con la partecipazione delle minoranze in tutti gli organi dirigenti dal vertice alla base;
- 2) Massima libertà di espressione agli aderenti di qualsiasi corrente e rispetto reciproco di ogni opinione politica e fede religiosa;

3) indipendenza da tutti i partiti politici.

L'organizzazione per correnti del sindacato vedeva, accanto alla maggioranza social-comunista, la presenza di una minoranza rappresentata dai gruppi cattolici, social-democratici e repubblicani.

Per preparare i lavoratori cristiani all'azione sindacale, sorsero nel 1944 le ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) e l'opera da esse svolta fu determinante al fine degli sviluppi delle vicende sindacali italiane.

Non tardarono infatti a fermentare, all'interno della CGIL, contrasti tra le correnti che lentamente minarono l'unità formale dell'organizzazione. Questi contrasti divennero particolarmente evidenti e accesi tra la corrente social-comunista e quella cattolica e furono determinati dall'intolleranza dei dirigenti della corrente maggioritaria nei confronti della minoranza; dall'ingerenza del PCI nell'azione della CGIL; dall'utilizzazione da parte di questo partito, in molte occasioni, dell'azione sindacale a finalità di tattica politica.

Durante il 2° Congresso nazionale della CGIL, tenuto a Firenze nel maggio del 1947, tale tensione si aggravò, sia per le manifestazioni di intolleranza cui furono fatti segno i sindacalisti della corrente contraria, sia per la scelta operata dal Congresso, del trapasso dal sistema elettorale paritetico a quello proporzionale che determinò il completo controllo comunista sulla CGIL.

Nel 1948 una serie di avvenimenti, nazionali ed internazionali, che richiesero prese di posizione da parte del sindacato, fecero chiaramente comprendere come non fosse più possibile negare il carattere politico del movimento sindacale. I capi della minoranza diedero vita allora ad una « alleanza per l'unità e l'indipendenza dei sindacati ».

Lo sciopero generale a cui la maggioranza della CGIL chiamò i lavoratori italiani in occasione dell'at-

tentato all'on. Togliatti (14 luglio 1948) non lasciò equivoci sul non rispetto delle norme statutarie e convinse i sindacalisti della corrente cristiana dell'impossibilità di continuare l'esperienza unitaria.

Il congresso nazionale straordinario delle ACLI del 15 - 18 settembre 1948, dopo un esame della situazione e tramite la votazione dei presenti, si espresse nel senso di chiedere la costituzione di un sindacato libero e autonomo in cui i lavoratori italiani potessero trovare lo strumento capace di realizzare un'efficace opera di tutela e di progresso.

Il 16 ottobre 1944 si costituì la LCGIL (Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoro) col programma di realizzare la difesa degli interessi professionali, economici e morali dei lavoratori in modo da ottenere una reale emancipazione del mondo del lavoro, e si impegnò ad agire in completa indipendenza dai partiti e dal Governo, rispettando il metodo democratico nella struttura e nella vita dell'organizzazione.

Nel 1949 anche i sindacalisti delle correnti socialdemocratica e repubblicana della CGIL uscirono da quel sindacato, per intolleranza del metodo della maggioranza e diedero vita alla FIL (Federazione Italiana del Lavoro) sindacato che proclamò a sua volta la propria indipendenza da ideologie partitiche ed il metodo democratico della sua azione.

Ben presto si rese evidente l'utilità di una unificazione tra LCGIL e FIL. Alcune camere sindacali della FIL, che si opponevano al criterio dell'unificazione, diedero vita, il 5 marzo 1950, alla UIL.

Nacque nel 50 anche la CISNAL, sindacato di chiara tendenza e guidato da uomini di ispirazione monarchico-fascista e che raggruppò anche qualche sindacato autonomo.

Dopo alcuni mesi di trattative tra i dirigenti, il 30 aprile 1950 la LCGIL e la FIL si unificarono nella CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori).

Si può dire che da quel momento la configurazione sindacale italiana si è stabilizzata ed ha iniziato quel tipo di esperienza che è andata sempre più chiarendosi nell'azione di tutti i giorni e permette oggi ai lavoratori di compiere la loro scelta organizzativa non tenendo conto solo delle dichiarazioni programmatiche, ma basandosi sui dati più concreti delle realizzazioni ottenute dai diversi sindacati.

Il sindacato nella Costituzione Repubblicana e nelle leggi vigenti.

Alle vicende sindacali del dopoguerra si è accompagnata l'evoluzione legislativa in ordine allo stesso problema.

L'ordinamento sindacale corporativo fu abolito col D.L. Leg. 23 novembre 1944. Superata in tale modo l'esperienza fascista e mentre l'organizzazione sindacale si avviava a rientrare nell'alveo tradizionale, precorporativo, ma sembrava conservare la pretesa di servirsi, nell'azione pratica, degli strumenti conosciuti col regime precedente (soprattutto di un contratto collettivo valido per tutti gli appartenenti alle diverse categorie), lo Stato si trovò a dover affrontare la scelta dell'atteggiamento da assumere in campo sindacale nella nuova realtà democratica.

Di fronte al disordine ideologico ed alle difficoltà che la situazione sindacale del primo dopoguerra presentava, non meravigliano alcune incertezze ed equivoci presenti nelle norme costituzionali che tracciano le linee fondamentali del rapporto Stato-sindacato. Tra queste norme le più rilevanti sono quelle contenute negli articoli 18 e 39-40 della Costituzione. Esse tentano di realizzare, con una regolamentazione precisa, gli impegni che la Repubblica Italiana si è assunta col definire, negli articoli iniziali della Costituzione, alcuni principi fondamentali secondo i quali ha scelto di organizzarsi e di agire.

In questi articoli sono presenti dichiarazioni che precisano le caratteristiche dello stato italiano e che fanno valutare l'importanza del fattore lavoro nella vita sociale: « L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro... » (art. 1 Costit.), « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale » (art. 2). « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali » (art.3).

Accanto a queste definizioni valutative, sono poi presenti anche dichiarazioni programmatiche che impegnano lo Stato a realizzare nell'ambito sociale la più ampia libertà ed uguaglianza dei cittadini, dei gruppi associativi privati, dei lavoratori in particolare: « E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese » (art. 3). « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto » (art.4).

Per applicare in concreto questi principi, programmatici la Costituzione ha concesso a tutti i cittadini la più ampia possibilità di dar vita ad associazioni private (« I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale » (art. 18).

Allo scopo di dar poi uno speciale rilievo al sindacato, quale associazione privata che persegue fini particolarmente importanti nella situazione economico-

sociale del Paese, è previsto nella Costituzione un articolo specifico dedicato al Sindacato (art. 39).

L'articolo 39, dopo aver precisato che l'organizzazione sindacale è libera, istituisce poi uno strumento (la registrazione presso uffici locali o centrali) che concede ai sindacati la personalità giuridica di diritto privato ed ha lo scopo di dar vita ad una rappresentanza unitaria (proporzionale al numero degli iscritti) tramite la quale essi possono stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali i contratti si riferiscono. In questo modo i sindacati, rimanendo associazioni private, assumono la caratteristica di poter agire, al di là della semplice rappresentanza civilistica dei soci, con attività che si estende a tutti i lavoratori italiani e ciò allo scopo di realizzare una completa copertura contrattuale per tutto il mondo del lavoro.

La condizione prevista per la registrazione è che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica.

Nella realtà, mentre l'art. 39 non ha trovato applicazione in una legge successiva, i sindacati si sono organizzati ed hanno realizzato un forte sviluppo nel numero degli iscritti ed una notevole incidenza nella vita democratica del Paese, come associazioni di fatto regolate dall'art. 18 della Costituzione e dalle norme giuridiche che l'ordinamento generale dello stato prevede per simili associazioni. Il contratto collettivo, da essi stipulato, anche se per il diritto applicabile solamente agli iscritti alle associazioni che lo hanno realizzato, ha raggiunto una buona applicazione.

Non solo, ma la legge 14 luglio 1959 n. 741 ha previsto un meccanismo (sia pure di carattere transitorio) tramite il quale i contratti stipulati fino al momento della sua entrata in vigore, hanno ottenuto, col sistema dell'inserimento in Decreti Legislativi, validità « erga omnes », nei confronti cioè di tutti i lavoratori

e datori di lavoro della categoria cui i diversi contratti si riferiscono.

La Costituzione italiana prevede anche, nell'articolo 40, la possibilità di esercizio del « diritto » di sciopero, diritto cui, anche per il chiarimento di una sentenza della Corte Costituzionale, fa riscontro la diversa posizione della « serrata » dell'imprenditore, definita fatto penalmente lecito, ma che non assume il carattere di diritto.

L'attuale situazione sindacale. La CISL: principi ispiratori, caratteri, organizzazione, strumenti di azione, realizzazioni.

Nel clima di ampia libertà concesso dallo spirito e dalla lettera della Costituzione ed utilizzando la formula dei sindacati-associazioni di fatto, l'organizzazione dei lavoratori nel nostro Paese, dal 1948 ad oggi, è venuta consolidandosi ed acquistando sempre maggiore importanza, sia nella considerazione e nella stima dei lavoratori, sia nei confronti dell'ambiente sociale in genere.

Sono rimaste le Confederazioni sindacali sorte fino al 1950: CISL, CGIL, UIL, CISNAL, mentre tentativi di costituzione di nuovi sindacati non hanno portato che presenze sporadiche di non sensibile rilievo nel campo organizzativo.

Il più forte sindacato che oggi raccoglie l'adesione dei lavoratori democratici italiani è la CISL. Si può affermare che essa ha tenuto fede agli impegni programmatici ed ai principi che hanno ispirato la sua nascita.

Nel documento programmatico espresso nel giorno della sua costituzione era scritto infatti: « La CISL sorge per stringere in un unico volontario vincolo sindacale tutti i liberi lavoratori italiani che — convinti della necessità di respingere un sindacalismo fondato, ispirato e diretto da correnti politiche e ideologiche —

vogliono impostare il movimento sull'autogoverno delle categorie, esercitato nel quadro della solidarietà sociale e delle esigenze generali del Paese... ». Sulla base dei fondamentali diritti dei lavoratori la CISL si impegnò allora a seguire questi obiettivi:

a) associare tutte le categorie di lavoratori in sindacati democratici, indipendenti da qualsiasi influenza esterna, sia politica che ideologica, e mirante esclusivamente alla difesa degli interessi dei lavoratori, ispirati al principio della supremazia del lavoro sul capitale, essendo il lavoro la più alta espressione di dignità dell'essere umano;

b) elevare, nel quadro e nello spirito della più ampia solidarietà, il tenore di vita dei lavoratori, e in particolare le condizioni economiche e sociali delle categorie meno progredite, al fine di assicurare a tutti, sul piano economico e culturale, una condizione di vita adeguata allo sviluppo civile della Nazione;

c) realizzare completamente il principio del pieno impiego, di tutte le energie lavorative del Paese, anche attraverso l'impulso alla istruzione tecnica e professionale dei lavoratori per conseguire la miglior qualificazione della manodopera;

d) promuovere con ogni mezzo ed anche mediante radicali riforme la migliore utilizzazione di tutte le risorse attuali e potenziali della Nazione;

e) promuovere con ogni mezzo la solidarietà economica fra i popoli e far riconoscere il principio della libera circolazione del lavoro nel mondo e del libero accesso alle materie prime;

f) stabilire ed intensificare i rapporti di fraterna collaborazione con organizzazioni sindacali democratiche di altri Paesi, allo scopo di contribuire al benessere generale.

Nel fatto la CISL sta dimostrando di essere un sindacato che, presentatosi ai lavoratori con chiare impostazioni di principio, realizza in pratica un'esperien-

za autonoma e tecnicamente efficiente sia sul piano della formula organizzativa attuale che su quello degli strumenti di azione normalmente utilizzati.

Il carattere dell'autonomia è evidente nella CISL nei suoi tre aspetti fondamentali: 1) costituzione dal basso di tutte le cariche dirigenziali, ampia libertà di espansione e potenziamento della categoria nell'ambito confederale; 2) indipendenza da qualsiasi partito, governo o gruppo estraneo, pur nella accettazione della logica democratica che vede una pluralità di associazioni operanti nel complesso sociale; 3) autonomia finanziaria.

La struttura organizzativa attuata dalla CISL prevede la duplice linea di rappresentanza dei lavoratori: verticale e orizzontale. L'organizzazione verticale associa i lavoratori direttamente nelle diverse aziende, tramite la Sezione Aziendale Sindacale, e li raggruppa poi nelle categorie con rappresentanti provinciali e nazionali. L'organizzazione orizzontale, dalle Unioni comunali mandamentali e provinciali riunisce tutti i lavoratori nella Confederazione Generale. Le due linee rappresentano così strumenti di realizzazione, sia degli interessi specifici di singoli gruppi, sia di quelli generali di tutti i lavoratori.

L'azione sindacale della CISL utilizza i classici strumenti del sindacato nella formula e con la dinamica più moderne:

1) la contrattazione collettiva, svolta a livello interconfederale, di categoria nazionale e dal 1954, anche a livello decentrato (gruppo industriale, settore, singole aziende);

2) lo sciopero, in appoggio ad azioni rivendicative e come strumento di forza dei lavoratori, che viene ad essere subordinato solo all'autolimitazione degli interessati i quali sentono di poter realizzare i massimi vantaggi non con l'abuso o la trasformazione delle sue finalità naturali, ma con una corretta utilizzazione di questo mezzo;

3) l'influenza sui pubblici poteri e sull'opinione pubblica. Hanno acquistato particolare rilievo in questi anni gli incontri e le conferenze intervenute, sul piano di parità e senza nessuna interferenza tra i gruppi, tra il Governo, i sindacati e i rappresentanti del mondo imprenditoriale.

I metodi di azione, le politiche, le realizzazioni conquistate dalla CISL hanno portato questo sindacato, negli ultimi tempi, ad ottenere la fiducia e l'adesione di oltre due milioni di lavoratori.

Gli impegni degli aclisti.

Le ACLI sono una componente del movimento operaio pur non essendo un sindacato. Da questa natura deriva però l'impegno a non trascurare ciò che avviene in campo sindacale, ma piuttosto a seguire le vicende da vicino per evitare di perdere contatti con gli avvenimenti più aderenti agli interessi materiali immediati dei lavoratori e allo scopo di portare il proprio autonomo contributo per il raggiungimento di obiettivi di interesse comune.

Coerentemente con la decisione del 1948 di dar vita ad un sindacato non confessionale e con gli sviluppi che a tale decisione seguirono, le ACLI vedono nella CISL il sindacato democratico che in Italia meglio comprende i principi e meglio cerca di soddisfare le aspirazioni dei lavoratori cristiani.

Pertanto un primo compito degli aclisti in campo sindacale è quello di non assentarsi dalla vita del sindacato e di non subire la tentazione di interpretare il Movimento come una occasione di evasione dal duro impegno dell'azione sindacale.

Così è conseguenza naturale dell'applicazione dei principi del Movimento che il lavoratore aclista dia la propria adesione al sindacato e partecipi attivamente alla vita sindacale apportandovi i frutti della propria preparazione morale e tecnica.

Gli aclisti devono trasmettere nel sindacato quella carica ideale cristiana che li contraddistingue, quello spirito di solidarietà e di fraternità che nell'ambiente delle ACLI cerchiamo di esaltare e di portare alla massima intensità.

Questo è un primo contributo che gli aclisti direttamente danno al sindacato democratico e che costituisce un fermo impegno di ogni militante aclista.

Un secondo contributo degli aclisti all'attività di carattere sindacale è costituito dallo sforzo del Movimento come tale proiettato in quella direzione, compito svolto dalle ACLI nella più completa e reciproca autonomia con la CISL.

Con quali strumenti le ACLI assolvono a tale impegno?

In primo luogo, con la formazione sindacale dei propri iscritti organizzati nei circoli e nei nuclei aziendali.

Citiamo la formazione sindacale a titolo di esempio per delineare il contributo specifico che attraverso tale strumento viene dato al perfezionamento della sensibilizzazione e della preparazione sindacale degli aclisti. Perché la formazione aclista nel suo complesso porta a lievitare le capacità di applicazione in campo sindacale in coloro che la posseggono.

La formazione sindacale fornita dalle ACLI segue l'orientamento della dottrina sociale cristiana, ed è perfettamente naturale che le ACLI si propongano di portare a conoscenza dei lavoratori cristiani i principi e gli sviluppi del pensiero cristiano-sociale in materia sindacale.

In secondo luogo le ACLI prendono autonomamente posizione sui fatti riguardanti il mondo del lavoro e quindi sugli avvenimenti sindacali. Le posizioni vengono assunte in base alle esperienze e alle con-

vinzioni maturate in seno al Movimento ed in questo senso possiamo parlare di espressioni autonome.

Così le ACLI funzionano come gruppo di pressione, mezzo particolarmente valido quando sui grandi temi di fondo del sindacalismo tutti gli organismi associati, direttamente o indirettamente interessati, esprimono il loro pensiero ed il loro orientamento.

Anche in ordine a problemi più circoscritti alla attenzione generale, ma in cui peraltro sono in oggetto aspirazioni legittime dei lavoratori (leggi del lavoro, vertenze sindacali, scioperi, ecc.) il Movimento tende ad esprimersi con obiettive valutazioni e chiari giudizi. Il collegamento ideologico con i militanti aclisti impegnati nel sindacato viene tenuto costantemente tramite i pronunciamenti e gli indirizzi del Movimento.

Le ACLI con tale azione sociale diretta si manifestano attente osservatrici dei fatti sindacali, e rivelano così la loro consistenza di forza organizzata dei lavoratori cristiani nell'ambito del Movimento operaio italiano.

L'attività di formazione sindacale come pure i dibattiti sui problemi sindacali richiedono la conoscenza della realtà di base del movimento operaio.

I nuclei aziendali rispondono a questa esigenza costituendo nelle aziende delle cellule del movimento operaio cristiano.

I nuclei hanno dei compiti del tutto autonomi rispetto alle sezioni aziendali del sindacato. Scopo generale è trasmettere tra i lavoratori dell'azienda lo spirito aclista e gli orientamenti del Movimento. Le iniziative create dai nuclei, sempre entro le finalità generali dell'Associazione, seguono la falsariga della organizzazione del movimento nella sua fase attuale, con i tre stadi della formazione, dei servizi sociali e dell'azione sociale.

Perciò il nucleo curerà la formazione dei lavoratori iscritti secondo il metodo aclista, orienterà tutti i

lavoratori verso la conoscenza del Movimento spingendoli ad usufruire dei servizi sociali che esso offre, prenderà posizione in ordine agli avvenimenti economici, sindacali e sociali che interessino l'azienda in cui è organizzato, potrà appoggiare l'azione del sindacato democratico quando sia volta al raggiungimento di obiettivi moralmente giustificati e sostenuti dal Movimento.

Questi sono gli impegni che i lavoratori aclisti devono assumersi con la convinzione, in piena coscienza e libertà, di portare così un notevole contributo all'opera della Chiesa nel mondo del lavoro, alla evoluzione della nostra società democratica e al movimento operaio.

BIBLIOGRAFIA

- VV.AA.: « L'azione sociale aclista » - Ed. ACLI - Roma
UGO PIAZZI: « Appunti di tecnica sindacale » - Ed. ACLI - Roma
VV.AA.: « Il sindacalismo democratico » - Ed. CISL - Roma

11ª RELAZIONE

LA SITUAZIONE POLITICA ITALIANA E L'IMPEGNO DEGLI ACLISTI

Sommario

Il Movimento Operaio e la vita politica.

Il Movimento Operaio si è venuto sempre più interessando della vita politica, per la consapevolezza che molti problemi sociali si possono risolvere solo attraverso l'azione politica. La posizione del Movimento Operaio nei confronti della vita politica varia nei diversi Paesi in relazione alle situazioni politiche.

Problemi di fondo della situazione politica italiana.

L'azione politica deve intervenire anche nello ambito dei rapporti economici e dei conseguenti rapporti sociali. Oggi per risolvere i problemi sociali occorre una politica economica e generale che sia di concretissima ispirazione sociale. E' indispensabile un sistema di democrazia per il retto svolgimento della vita politica e per la stessa possibilità di realizzare le conquiste sociali. Ma il consolidamento della democrazia esige la realizzazione della giustizia sociale.

La situazione politica italiana.

Lo sviluppo della giovane democrazia italiana è

minacciato dalle forze politiche di destra e di sinistra. I partiti della destra reazionaria propongono tesi di conservazione sociale e compromettono lo sviluppo di una autentica democrazia. Le forze della sinistra rivoluzionaria marxista presentano tesi ideologiche, politiche ed economiche incompatibili con la dottrina cristiana e con le esigenze di sviluppo democratico del Movimento dei lavoratori. Nell'ambito dei partiti democratici gli aclisti appoggiano la Democrazia Cristiana, perché questo partito rappresenta oggi il perno per il consolidamento della democrazia, l'unica salvaguardia dei valori cristiani in campo civile, la sola garanzia per una politica di rinnovamento democratico sociale.

L'unità politica dei cattolici italiani.

I lavoratori cristiani danno la loro adesione all'unità politica dei cattolici italiani e la ritengono necessaria soprattutto in funzione di difesa della libertà politica e religiosa. I lavoratori cristiani hanno però il diritto e il dovere di esercitare la loro influenza determinante all'interno della Democrazia Cristiana che è un partito interclassista.

Presenza aclista nella vita politica.

La nostra azione politica si svolge innanzitutto a titolo di Movimento, mediante le prese di posizione, le pressioni, la preparazione dei lavoratori cristiani alla vita politica, l'inserimento ed il sostegno degli aclisti responsabilmente operanti nella vita politica. L'attività degli aclisti impegnati nella politica deve avvenire secondo le regole democratiche interne del Partito, con responsabilità personale in coerenza con le esigenze del mondo del lavoro e con le tesi sociali espresse dal Movimento.

Il Movimento Operaio e la vita politica.

La prima cosa da richiamare è che il Movimento Operaio, in quanto tale, ha diritto di occuparsi della vita politica e, di fatto, si occupa della vita politica. Non lo ha sempre fatto: all'inizio, anzi, il Movimento Operaio, non solo nelle sue espressioni puramente mutualistiche o di stretta difesa, ma anche in quelle rivendicazionistiche, non aveva assunto in pieno i valori politici né aveva compreso la necessità di una presenza politica. Considerava lo Stato come a lui ostile, spesso nemico.

Ma questa sua posizione non è durata a lungo perché, via via che esso si è rafforzato, ha capito come fosse utile, anzi necessario, interessarsi della realtà politica, influirla, orientarla in un senso conforme agli interessi dei lavoratori. Così il Movimento Operaio si è venuto sempre più inserendo nella realtà politica, consapevole che molti problemi sociali si potevano risolvere solo attraverso l'azione politica.

La posizione del Movimento Operaio, nei confronti della realtà politica, rimane assai varia nei diversi Paesi, relativamente ai modi in cui si concreta nella azione politica. Si va da un appoggio a certe posizioni, a certi partiti, a certi uomini impegnati nell'azione politica, secondo il tipo americano (il metodo dei lavoratori americani si può riassumere nell'espressione: « punire i nemici, aiutare gli amici dei lavoratori »), ad una posizione di collegamento con uno strumento politico (come in Inghilterra dove i sindacati operai hanno creato il Partito laburista).

Nell'Europa Continentale i partiti politici, influen-

zati dal marxismo, hanno sempre cercato di colonizzare e di sfruttare per i loro scopi i sindacati. Nell'area comunista, oggi, il Movimento Operaio è succube del partito, rappresenta tutt'al più una « cinghia di trasmissione » di ordini e direttive impartite dal potere politico.

In altri paesi il Movimento Operaio cerca d'influenzare **indirettamente** i partiti democratici. Ci limiteremo a ricordare l'esempio del Belgio, dove il M.O.C. (Movimento Operaio Cristiano) ha creato una « commissione politica » al fine d'influenzare il P.S.C.

Dall'esposizione sopra fatta balza chiaro che un movimento operaio non può confondersi con un partito politico. Il Movimento Operaio può essere la matrice di un partito politico di lavoratori, come può tendere ad influenzare un partito politico interclassista: ma non potrà mai trasformarsi in un partito politico.

In base a queste considerazioni ci sarà possibile individuare e precisare i modi dell'impegno politico di un movimento operaio cristiano come le ACLI, tenendo presente la situazione politica italiana.

Problemi di fondo della situazione politica italiana.

E' necessario premettere alcune affermazioni generali, che guidano ed inquadrano i problemi particolari, anche perché non si deve credere che i lavoratori cristiani si occupino solo dei problemi più strettamente connessi alle loro necessità economiche e siano sordi su altri problemi generali: ciò sarebbe far torto alla loro sensibilità politica ed alla loro coscienza morale.

Premettiamo, pertanto, alcuni orientamenti aclisti sui problemi di fondo:

a) la moderna evoluzione della vita politica, soprattutto in relazione al progresso del mondo eco-

nomico, ha esteso ed estende la funzione ed il peso dell'azione politica nell'ambito dei rapporti economici e dei conseguenti rapporti sociali. L'azione politica non deve arrestarsi indifferente alle soglie del mondo economico, ma intervenire nel rispetto della sfera e delle necessità proprie del mondo economico, per agevolare, stimolare, regolare, correggere, e quando occorre per reprimere e sostituire;

b) non una qualunque politica può risolvere i problemi sociali: è necessaria una politica economica e generale a chiara e concretissima ispirazione sociale.

Qual è questa politica? Quella che riconosce, agevola, affianca la conquista di migliori condizioni di vita da parte dei lavoratori.

Oggi si tutela il bene comune, agevolando il processo di ascesa delle classi lavoratrici.

D'atro canto bisogna che la classe lavoratrice sappia essere se stessa anche nella vita politica, non già per porsi in una posizione di irriducibile contrasto con le altre classi, ma per difendere nell'azione politica i propri reali interessi, per contribuire ad uno sforzo generale, rappresentando autenticamente le proprie esigenze, che vanno sì composte in una reale armonia, ma non compresse.

E' questo il senso della funzione propria delle ACLI nel quadro della vita politica; promuovere ed affiancare una presenza di lavoratori in quanto tali, consapevoli delle loro generali responsabilità di cittadini, ma altrettanto delle loro concrete condizioni ed esigenze di lavoratori;

c) noi affermiamo che è indispensabile un sistema di democrazia, per il retto svolgimento della vita politica, per la stessa possibilità di realizzare le conquiste sociali, ed in primo luogo, per il rispetto della dignità della persona umana.

Non vi è garanzia, né speranza di una autentica ascesa del lavoro al di fuori della democrazia;

d) combattiamo per una democrazia integrale: effettiva e sincera, sotto l'aspetto economico e sociale, garantita da un alto costume di fraternità e di comprensione.

Sinceramente impegnati ad esigere e a difendere la democrazia politica, non nascondiamo, tuttavia, che la durevole affermazione di una democrazia autentica esige la realizzazione della giustizia sociale, cioè la attuazione di una democrazia economica e sociale.

La situazione politica italiana.

Nel momento attuale va, innanzitutto, sottolineata **l'assoluta esigenza della « difesa della democrazia »** nel nostro Paese.

E' chiaro che un movimento sano di lavoratori come le ACLI non può non assumersi il compito di esaltare e di difendere la democrazia, senza la quale nessuna conquista sociale sarà possibile. Quanto succede dove imperano regimi totalitari — di qualsiasi tinta e sfumatura — dimostra con abbondanza di particolari quanto danno ricevano i lavoratori dalle leggi, dai costumi e dagli ordinamenti dittatoriali. Movimento Operaio e sistema democratico sono due termini che si condizionano a vicenda; non c'è autentico Movimento Operaio se non in uno Stato democratico; come, nella nostra epoca, non può durare a lungo il sistema democratico se non vive e prospera il Movimento Operaio. Da ciò l'imperiosa necessità per un movimento come le ACLI di schierarsi all'avanguardia nella difesa della democrazia, ogni qual volta questa è minacciata dai nemici di destra e di sinistra.

A) I partiti della destra reazionaria.

Nemici della democrazia sono le forze politiche di destra.

Il Movimento Sociale Italiano (MSI) non nasconde, anzi, professa apertamente le sue simpatie per il

fascismo ed il corporativismo ai quali continuamente si richiama.

Sul piano politico questo esplicito rifarsi non solo al ventennio ma anche al periodo della Repubblica di Salò comporta, da parte del MSI, una costante e dichiarata avversione alla democrazia.

Verso la Chiesa viene ribadito, da parte dei dirigenti del partito, un ossequio formale cui non risulta faccia riscontro una effettiva religiosità. Su alcuni punti fondamentali (senso della dignità della persona umana — natura e fini dello Stato — valore della libertà e della democrazia), il MSI si trova su posizioni teoriche notevolmente divergenti da quelle della dottrina sociale cristiana.

Un discorso non molto dissimile si può fare per il Partito Democratico Italiano (di Unità Monarchica): clientelismo, demagogia piazzaiola, conservatorismo sociale caratterizzano l'operato di questi « disinteressati servitori della Nazione ».

Di conseguenza, la posizione dei lavoratori cristiani di fronte ai partiti della destra conservatrice, non può assolutamente essere di collaborazione, in quanto il tipo degli interessi economici che tali forze sostengono è in contrasto con gli interessi dei lavoratori.

Sul piano sociale questi partiti, agganciati alla destra economica, difendono il latifondo (ed i « baroni »), i monopoli (e gli enormi profitti), votano contro le riforme sociali, contrastano il passo al Movimento Operaio; sul piano politico parlano di « grandezza della stirpe », di « ordine », di « potenza » e cercano di rimettere in circolazione regimi ed interessi ormai sorpassati, caduti sotto il peso dei loro errori, per precisa volontà popolare.

I lavoratori coscienti non possono appoggiare questi partiti « archeologici » che hanno piuttosto la funzione di fermare la storia che di farla progredire. Il nazionalismo retorico sostenuto da queste formazioni politiche è in netto contrasto con il serio e sano

amor di Patria dei lavoratori. Il conservatorismo del MSI e del PDI non può essere guardato con simpatia dalle forze operaie e contadine che si battono per un sano progresso sociale, nella libertà e nella democrazia.

B) Le forze della sinistra rivoluzionaria marxista.

Il Partito Comunista Italiano (PCI) ha di mira il sovvertimento dell'attuale sistema democratico attraverso un'azione rivoluzionaria che deve sfociare nella dittatura del proletariato. Tale obiettivo deve essere raggiunto attraverso la esasperazione della lotta di classe, lotta che deve fatalmente condurre all'eliminazione di tutte le altre classi a favore della classe operaia, alla creazione dello Stato collettivista di tipo sovietico. La « via italiana » al comunismo maschera, per ragioni tattiche, gli obiettivi finali del PCI: illusioni a tale proposito sono pericolose e colpevoli.

Altra caratteristica del PCI è la supina obbedienza, in politica estera, alle direttive dell'Unione Sovietica.

Il Partito Socialista Italiano (PSI) si è limitato per moltissimi anni ad operare nell'ambito di una stretta alleanza con il Partito Comunista Italiano, al quale ha sempre offerto un decisivo sostegno nel Parlamento, nelle Amministrazioni locali, nei Sindacati. Gli ultimi Congressi del Partito Socialista Italiano hanno dimostrato come in questo partito esistano fermenti autonomisti ed anticomunisti; non si può dire, peraltro, che questo partito abbia scelto chiaramente la sua strada ed abbia dimostrato palesemente di voler operare come partito di sviluppo della democrazia, come partito nettamente e chiaramente differenziato, per metodi ed obiettivi, da quello comunista. L'esperimento del Governo di centro-cinistra, appoggiato esternamente dal PSI, potrà dire in proposito una parola definitiva.

Per stabilire la nostra posizione nei confronti delle forze di sinistra operanti in Italia, occorre tener presenti due elementi fondamentali: siamo cristiani e siamo lavoratori.

Come cristiani il nostro giudizio è radicalmente negativo per la assoluta incompatibilità che esiste tra l'ideologia marxista ed il cristianesimo. Nella sua dottrina, nella sua tattica, nei principi economico-sociali il comunismo è materialista ed ateo; inoltre, dove esso comanda, soffoca ogni libertà politica e, quindi, perseguita la Chiesa per imporre la sua fede e la sua morale marxista. Il socialismo si ispira anch'esso al marxismo e non sono pensabili, pertanto, convergenze ed intese sul piano ideologico.

In quanto lavoratori il giudizio è altrettanto negativo perché, la esperienza insegna come il Partito Comunista, una volta giunto al potere, non rappresenti e non sia rappresentato più dai lavoratori, ma sia guidato da un'anonima schiera di funzionari, burocratici freddi ed inumani (la « Nuova Classe ») in continua, cruenta lotta tra di loro. La decantata dittatura del proletariato si trasforma, come venne acutamente rilevato, in dittatura sul proletariato. Il PSI, finché opera senza rottura con il PCI, ne agevola fatalmente il cammino e ne è, pertanto, corresponsabile.

Va precisato a questo punto che anche i lavoratori cristiani sentono — per quanto sopra detto — la esigenza di dare il loro determinante contributo alla lotta contro il comunismo. Ma un Movimento Operaio Cristiano non può e non deve limitarsi a fare dell'anticomunismo verbale che non si preoccupa delle profonde, iniziali ragioni per cui il comunismo ha così prosperosamente attecchito in Italia. Le ACLI non intendono confondere la propria valida azione sociale, sostanzialmente anticomunista con quella compiuta da quelle forze reazionarie e conservatrici che sono la prima causa del sorgere e dello svilupparsi del comunismo. Ai lavoratori ingannati dal marxismo noi of-

friamo un orientamento nuovo che rifiuta il comunismo sul terreno della libertà, della economia, della politica e della fede; e che restituisce autonomia e verità alla protesta storica ed alla promozione reale della classe lavoratrice. Le ACLI si pongono cioè come alternativa cristiana al comunismo, soprattutto, perché sono portatrici di orientamenti e di forze capaci di promuovere un serio sviluppo culturale, economico, politico e sociale dei lavoratori.

C) Le forze democratiche.

Nell'ambito della democrazia operano, oggi in Italia, alcuni partiti seriamente democratici: il Partito Liberale Italiano (PLI), che è partito di destra democratica e conservatrice; il Partito Repubblicano Italiano (PRI), che è il minuscolo partito di centro-sinistra, operante in alcune Regioni; il Partito Social Democratico (PSDI), che si proclama partito di sinistra democratica. Questi partiti non possono ottenere la adesione convinta dei lavoratori cristiani, o perché marcatamente conservatori sul piano sociale (PLI) o perché caratterizzati dal permanere in essi di atteggiamenti anticlericali o, comunque, contrari all'ispirazione sociale cristiana (PLI, PSDI, PRI).

Il partito democratico, che in misura preponderante e decisiva ha contribuito a costruire la giovane democrazia italiana ed a svilupparla, difendendola dagli assalti provenienti dall'estrema sinistra e dalla estrema destra, è la Democrazia Cristiana.

Verso questo partito — per la convinta e necessaria adesione delle ACLI all'unità politica dei cattolici italiani, per precise e ripetute delibere dei Congressi Nazionali — si rivolge oggi l'attenzione, la simpatia, l'azione politica delle ACLI e degli aclisti.

L'unità politica dei cattolici italiani

La DC realizza oggi l'unità politica dei cattolici

italiani. I lavoratori cristiani la ritengono necessaria soprattutto in funzione di difesa della libertà politica e religiosa.

L'unità politica dei cattolici italiani porta come conseguenza ad un partito politico interclassista. Non potrebbe essere altrimenti. L'accettazione di questa struttura pone dei seri problemi ai lavoratori che appoggiano ed aderiscono alla DC. Sono spesso necessarie rinunce a visioni e ad interessi particolari; è indispensabile il massimo sforzo di comprensione e di adattamento alle esigenze di altri gruppi sociali. E non si può dire che i lavoratori cristiani non abbiano dato prova in questi anni di spirito di collaborazione con tutte le categorie sociali, per armonizzare gli interessi particolari con quelli generali.

Non è giusto, tuttavia, che l'interclassismo debba giocare unicamente in sfavore dei lavoratori, meno influenti, meno preparati, meno abili di altri. Non è pensabile che i lavoratori frenino il loro sforzo per riuscire a pesare nel partito quanto essi valgono per numero ed importanza, soltanto perché c'è chi s'incarica al momento opportuno di fare appello all'unità e di prevedere rotture a breve scadenza se i lavoratori continuano a fare progressi, all'interno del partito, mediante il gioco democratico delle liste, dei voti, dei programmi.

Né d'altronde una presenza più vivace e qualificata dei lavoratori può portare danno alla DC. Anzi, tutto al contrario.

Il rinnovamento dello Stato italiano, il rendere sociale (e per ciò stesso stabile) questa nostra democrazia, la lotta efficace e positiva al comunismo, il fare della DC uno strumento vivo di capillare presenza politica: tutto questo non è possibile senza una partecipazione effettiva e determinante anche dei lavoratori cristiani.

La Costituzione postula l'effettiva partecipazione dei lavoratori all'organizzazione politica, sociale ed

economica del Paese. I partiti politici, che hanno di fatto il compito di realizzare questa Costituzione, devono per primi dare l'esempio ed essere, quindi, largamente influenzati e guidati anche dai lavoratori.

Il Movimento, perciò, come tale, ha il dovere ed il diritto di dire la sua parola in tutti gli eventi politici di rilievo, per esprimere con tempestività orientamenti che sollecitino un impegno sociale preciso in difesa del sistema democratico. (« Non si dà integrale progresso umano delle classi lavoratrici se non in un sistema di vera democrazia, capace di rendere saldi ed operanti i principi indissolubili di giustizia, di libertà e di diretta influenza dei lavoratori nella vita politica ed economica della comunità nazionale » - Mozione del Consiglio Nazionale delle ACLI).

Gli acilisti, liberamente iscritti e militanti nella DC, hanno il compito di rendere valido l'appello del movimento. Essi potranno tradurlo nella realtà tanto quanto sopranno operare scelte di uomini in grado di tener fede ai programmi, e in primo luogo, di uomini « distaccati da interessi capitalistici ».

La presenza acilista nella vita politica.

Abbiamo visto come l'azione politica sia diventata oggi uno dei modi d'essere più significativi ed importanti del Movimento Operaio.

Abbiamo esaminato la situazione politica italiana, i partiti che la determinano, la posizione dei lavoratori cristiani di fronte alle varie forze politiche.

Abbiamo infine sottolineato l'aperta e concreta adesione delle ACLI all'unità politica dei cattolici italiani, rappresentata oggi dal partito della Democrazia Cristiana.

Le ACLI appoggiano la Democrazia Cristiana perché questo partito rappresenta il perno per il consolidamento e la espansione della democrazia nel nostro Paese, l'unica salvaguardia dei valori cristiani in cam-

po civile, la sola garanzia per una politica di progresso economico, di sviluppo sociale, di pace e di collaborazione internazionale.

Non una qualunque presenza delle ACLI — limitata, per esempio, alla sola propaganda a favore della DC — può garantire però un nostro efficace apporto alla vita politica: occorre una presenza aclista qualificata e caratterizzata.

La nostra azione politica si svolge innanzitutto a **titolo di Movimento.**

Le ACLI, in quanto Associazione di lavoratori, prendono posizione in merito agli indirizzi generali della vita politica; valutano la concreta realtà politica del momento proponendo anche le necessarie scelte concrete: indicano e presentano tesi programmatiche più vicine e più aderenti alle attese ed alle esigenze del mondo del lavoro; sostengono ed operano come gruppo di pressione per far prevalere, in campo partitico, parlamentare, governativo, gli orientamenti, le leggi, i provvedimenti, chiaramente ispirati alle nostre tesi per un profondo rinnovamento sociale.

Questo tipo di azione politica richiede da parte del Movimento prese di posizioni, studi, inchieste, dibattiti, elaborazioni di proposte di legge, ecc.; ma anche tempestività, serietà di ricerca e di studio, prudenza e senso dei propri compiti e dei propri limiti.

Inoltre le ACLI, sempre a titolo di movimento, svolgono un imponente compito di formazione e di orientamento politico nei riguardi dei lavoratori. La mozione approvata dal IV Congresso Nazionale delle ACLI (1953) impegna tutto il movimento a promuovere « la formazione politica di tutti i lavoratori, particolarmente concretata nell'educazione alla ricerca e alla scelta delle soluzioni tecniche, degli strumenti e degli uomini più adatti, per un sempre più vasto inserimento dei lavoratori nelle pubbliche responsabilità ». Le ACLI devono quindi promuovere una larga

opera di educazione e di attivizzazione politica e una larga, consapevole immissione di uomini preparati nella vita politica. Devono inoltre agevolare e sostenere l'opera degli aclisti responsabilmente operanti nel partito e negli organismi comunali, provinciali, parlamentari, i quali dovranno impegnarsi con propria responsabilità, ma nella coerente testimonianza della ispirazione e degli indirizzi programmatici del Movimento.

L'azione politica a titolo di Movimento è importantissima. E' anche il modo che più direttamente e più compiutamente salvaguarda l'autonomia del Movimento, perché fa diretto richiamo alla nostra capacità, alla nostra forza, ai nostri programmi.

Accanto a questa azione diretta del Movimento c'è l'azione indiretta svolta dagli aclisti negli strumenti politici da animare e da orientare.

Anche questo tipo di azione politica è importante, considerata la realtà politica italiana e l'esistenza di un partito interclassista ispirato alla dottrina sociale cristiana.

L'attività degli aclisti impegnati nella politica, a qualsiasi livello di responsabilità, deve avvenire secondo le regole democratiche interne del partito. Le ACLI non vogliono e non possono imporre dall'esterno una disciplina diversa.

Inoltre in questo caso l'azione degli aclisti si svolge sempre **a titolo personale**, senza cioè implicare la responsabilità del Movimento.

A questi aclisti — liberamente impegnati — le ACLI chiedono: coerenza con le tesi sociali di fondo e le esigenze del mondo del lavoro di cui sono portatori; un massimo di efficacia nella loro azione, raggiungibile soprattutto attraverso una libera e volontaria convergenza su posizioni omogenee e caratterizzate.

BIBLIOGRAFIA

- D. PENAZZATO: « Il programma sociale delle ACLI » - Ed. ACLI
Roma
- D. PENAZZATO: « Le ACLI per una politica sociale di rinnova-
mento democratico » - Ed. ACLI - Roma
- VV.AA.: « L'azione sociale aclista » - Ed. ACLI - Roma

12ª RELAZIONE

IMPEGNI E RESPONSABILITA' DEL DIRIGENTE ACLISTA

Sommario

Fisionomia del militante aclista

I militanti, in proporzione al loro numero e al loro valore, costituiscono la prima ragione delle fortune del Movimento. I militanti aclisti devono credere negli ideali della giustizia sociale e della elevazione dei lavoratori, essere in concreto esperti dei problemi del lavoro, essere animati da autentica spiritualità cristiana e da zelo di genuino apostolato, vivere intensamente la vita del mondo del lavoro.

Compiti del militante aclista

Il militante aclista deve penetrare, portatore di vita cristiana, in ogni ambiente del lavoro; deve essere trasmettitore di precisi ideali sociali, organizzatore, animatore; deve testimoniare con i fatti e con il suo comportamento la validità sociale del Cristianesimo.

La formazione dei militanti

L'aclista che vuole diventare militante deve approfittare delle molte e valide iniziative create dal Movimento per una completa ed organica formazione. Per il militante occorre: una formazione integrale che lo

addestri alle responsabilità e che lo trasformi in perno motore del movimento operaio cristiano; una formazione permanente che metta a sua disposizione adeguati sussidi che consentano un regolare rifornimento di idee, di notizie, di orientamenti; una formazione specializzata che lo renda capace di impegnarsi con altri come gruppo-guida nel mondo del lavoro e nella società.

A chiusura del corso, un capitolo particolare viene dedicato agli impegni ed alle responsabilità che vengono ad assumere i dirigenti ed i militanti aclisti.

Non è possibile infatti che la nostra organizzazione si affermi senza avere una robusta intelaiatura di dirigenti e di animatori che la sorreggano, la diffondano, la animino capillarmente.

Fisionomia del militante aclista

Sottolineata l'importanza dei militanti, vediamo adesso quali caratteristiche devono contraddistinguere un militante del Movimento Operaio Cristiano. E' evidente che, ferme alcune attitudini comuni, diverso deve essere l'operato di un militante e di un dirigente, a seconda dell'ambiente in cui agiscono.

Innanzitutto **non è concepibile un militante aclista che non sia interamente e compiutamente dentro il mondo del lavoro.** E dicendo « dentro » alludiamo ad una presenza fisica e ad una partecipazione spirituale ed effettiva. Scarsamente efficace, discontinua, non sempre aderente ed intonata, poche volte accolta con simpatia, è l'azione svolta da coloro che provengono dall'esterno del mondo del lavoro. La frase di Pio XI: « gli operai saranno gli apostoli degli operai » è una grande verità.

Ma non basta evidentemente lavorare in un'azienda. Occorre possedere una autentica mentalità operaia e resistere alle molte tentazioni cui è sottoposto chi è dotato di maggiori qualità (ed è, per solito, il caso del dirigente). E' facile imborghesirsi, cercare di evadere, cedere alle lusinghe ed alle comodità di un posto di fiducia molte volte offerto con la tacita intesa di rinunciare a manifestazioni troppo palesi di solidarietà e di resistenza. Avviene così, nel lavoratore che cede, una modifica di mentalità e si produce un rilassamento nella sua volontà di azione che lo porta, insensibilmente ma inesorabilmente, a perdere l'intimo e diretto contatto con il mondo del lavoro.

In secondo luogo **il militante deve essere in concreto esperto dei problemi del lavoro.** Il suo compito

esige una particolareggiata preparazione culturale ed un costante aggiornamento, in modo tale da consentirgli di essere in ogni caso valida guida, efficace contraddittore, tempestivo informatore. Questa competenza deve riferirsi non soltanto ai grandi obiettivi sociali che corrispondono alle aspirazioni generali dei lavoratori, come la sicurezza sociale, la giusta distribuzione del reddito, la occupazione; ma deve anche e con particolare estensione riferirsi ai piccoli problemi, alle piccole questioni come l'orario di lavoro, il funzionamento delle mense, la vita comunale ed aziendale, che hanno un peso enorme nella vita e nella psicologia dell'operaio. Con termine appropriato i tedeschi chiamano questa attività « klein arbeit »: piccolo lavoro; esso ha una grande importanza nella attività del nostro militante perché attraverso ad esso può solidamente costruire il grande lavoro della promozione operaia.

Inoltre il **militante deve credere negli ideali della giustizia sociale e della elevazione dei lavoratori.** Se non è intimamente persuaso del ruolo storico che spetta alla classe lavoratrice, se non sa entusiasinarsi per la metà dell'integrale promozione dei lavoratori, se non ritiene suo preciso dovere lottare per eliminare l'inferiorità sociale, economica e culturale di cui soffrono ancora troppi lavoratori; se tutto questo non avrà fatto corpo con la sua volontà, con il suo intelletto, con il suo cuore, la sua azione avrà scarso mordente e risulterà sterile ed esitante.

Proseguendo nel tracciare la fisionomia del nostro militante, sottolineiamo che **egli deve esercitare in alto grado la solidarietà operaia.** Deve sentire come propria la sofferenza del fratello, deve ritenere diretta contro se stesso l'ingiustizia di cui è vittima il compagno o il gruppo o la collettività. Dice un antico scrittore cattolico: « **Sopportare con pazienza le offese fatte a se stesso è una virtù, ma sopportare il male arrecato ai propri fratelli costituisce una grave mancanza** ».

La competenza teorica non vale se non è sorretta dall'azione pratica. Le idee più belle vengono tradite da coloro che le esaltano con le labbra e le umiliano con i loro comportamenti. E il militante cristiano, che vuole esercitare il suo apostolato nel mondo del lavoro, per questo mondo deve saper soffrire e lottare, a questo mondo deve essere di esempio. Ripetiamo qui le sagge parole contenute in un documento di un movimento operaio cattolico straniero: « Un cristiano, un praticante di condizione operaia che nella sua officina o nel suo quartiere non lavora per la liberazione e la promozione operaia, che rifiuta di assumere delle responsabilità, che resta nelle sue pantofole, o che cerca di ritirare la propria spilla dal gioco, allontana dal Cristianesimo e dalla Chiesa i compagni che lo vedono vivere. **Un cristiano, che sa correre dei rischi per la causa dei lavoratori, che sa far parte di una delegazione o di un comitato di sciopero, fa stimare nella sua persona il Cristo e la Chiesa dai militanti coi quali egli lavora e da tutti i compagni che beneficiano della sua attività** ».

Infine — caratteristica ultima in ordine di tempo, ma non certo d'importanza — **il militante aclista deve essere animato da un autentico spirito apostolico e alto grado di spiritualità cristiana.** Un militante deve essere un apostolo, spronato da un impulso generoso che dia ali alla sua ansia di conquista. Tutto il suo lavoro sociale, tutto il suo studiare, tutto il suo compromettersi deve avere come obiettivo anche la salvezza delle anime dei suoi fratelli lavoratori perché credano in Cristo, nelle sue leggi e nelle sue verità. Occorre quindi che egli viva intensamente la sua vita religiosa; che profonda sia la sua formazione religiosa e morale; che senza compromessi ed esitazioni professi la sua fede in ogni circostanza, in ogni ambiente.

La cristianizzazione del mondo del lavoro non si vince concedendo sul piano ideologico all'avversario per falso tatticismo od attenuando le pratiche e le manifestazioni religiose per rispetto umano; non si vince se il militante limiterà la sua azione di apostolato e di conquista facendo prendere la tessera delle ACLI a chi ha già, per esempio, quella dell'Azione Cattolica, e non saprà e non vorrà andare oltre nel vasto mondo dei lavoratori, molti dei quali attendono solo che i cristiani lavoratori obbediscano all'accorato appello del S. Padre: « **Noi ameremmo — egli disse — che da migliaia di cuori si levasse come un grido solenne: vogliamo far vivere anche i nostri fratelli; ovunque incontreremo la morte, vogliamo arrecare la vita! Noi ameremmo che sorgessero immense falangi di apostoli, simili a quelli che la Chiesa conobbe ai suoi albori** ».

Compiti del militante aclista

Delineata così la fisionomia del militante aclista, pronto a rispondere alla sua duplice vocazione « operaia e cristiana », sarà facile concludere con i compiti che a questo militante spettano. Si potrebbero così sintetizzare:

— « Penetrare, portatori di vita, in ogni luogo, nelle fabbriche, nelle officine, nei campi, ovunque Cristo ha diritto di entrare ». Sono parole tratte da un discorso di PIO XII, che mirabilmente delineano un compito primario del militante aclista.

— Il militante deve inoltre essere il trasmettitore di precisi ideali e convinzioni sociali, che orienta i compagni di lavoro, partecipando e promuovendo discussioni: deve essere l'organizzatore che cura anche il tesseramento e che collabora alle varie attività sociali del circolo e del nucleo; deve essere l'animatore che sostiene il movimento, trasferendone integral-

mente nel suo ambiente di vita gli obiettivi mediati e immediati.

Particolare importanza assumono i militanti che operano nei nuclei aziendali « cellule di apostolato cristiano » e nelle cascine, nei borghi rurali dove la presenza di un contadino che sappia essere un organizzatore ed animatore sociale può compiere dei miracoli.

Occorre testimoniare con i fatti la validità sociale del Cristianesimo. Non basta possedere una dottrina perfetta se non ci saranno uomini che, ispirandosi ad essa, la sapranno incarnare, in realizzazione concreta. Le idee conquistano se trasformate dalla testimonianza delle opere degli uomini. E nessuno può offrire una testimonianza più valida di chi, vivendo nel mondo del lavoro, ha mille occasioni di utilizzare la sua parola ed il suo esempio, trasformando i principi della dottrina sociale cristiana in tanti piccoli fatti concreti, visibili e tangibili.

La formazione dei militanti

Un militante dotato delle qualità sopra esposte ed impegnato per i compiti ora descritti è evidente che non si trova pronto su tutte le piazze.

Tocca al Movimento individuare i lavoratori potenzialmente capaci di svolgere la missione particolare di dirigente e di militante; ed addestrarli, formarli, prepararli perché siano in grado di compiere efficacemente la loro difficile ed importante missione.

Tocca ai dirigenti ed ai militanti approfittare delle molte e valide iniziative create dal Movimento per una completa ed organica formazione. Il lavoratore aclista che sente di essere capace di svolgere compiti di direzione e di guida nei confronti degli altri lavoratori, deve costantemente preoccuparsi di avere una formazione specializzata. Il movimento deve offrire gli strumenti adatti: il militante deve spontanea-

mente e volenterosamente servirsi degli strumenti messi a sua disposizione.

Due brevi parole sulle caratteristiche che deve avere la formazione dei militanti.

1) Formazione integrale: dicendo integrale vogliamo sottolineare alcuni concetti fondamentali. E' errato ritenere che alla formazione provveda soltanto quel gruppo di attività che in maniera specifica denominiamo formative. Ogni attività nel nostro movimento può servire alla formazione. E' un'affermazione valida se si tratta di semplici iscritti, validissima e determinante nei confronti dei militanti. Consideriamo, per esempio, l'azione sociale: essa produce inchieste, pronunciamenti, ricerca di soluzioni; invita ad operare, a compromettersi, a farsi efficaci portavoce delle aspirazioni dei lavoratori; fa prendere coscienza della situazione della classe lavoratrice e della realtà sociale, politica ed economica entro la quale essa deve agire per la sua elevazione. Consideriamo inoltre i servizi sociali: essi, in un movimento operaio, non sono soltanto delle cose utili in se stesse, per le attrattive e le facilitazioni che offrono, ma rappresentano manifestazioni della capacità di iniziativa, autonoma e consapevole, dei lavoratori.

Ora non è chi non veda come il militante, dedicandosi a queste attività, si addestri alle responsabilità e perfezioni le proprie attitudini; insomma, in altre parole, facendo, operando impara a fare e ad operare sempre meglio, con sempre maggiori responsabilità.

In un secondo luogo, parlando di formazione completa, riteniamo che le iniziative di diretto carattere formativo non possono limitarsi a della **informazione** pura e semplice che fornisca conoscenza, dati statistici, notizie legislative e storiche. Occorre pensare al ruolo di « gruppi-guida » dei militanti, occorre far sì che essi abbiano una formazione completa, che

non solo li istruisca, ma li convinca della missione loro affidata, li entusiasmi, li metta in condizione di superare gli ostacoli, li fornisca di una grande capacità di resistenza.

In modo particolare la dottrina sociale cristiana deve essere non solo conosciuta nei suoi capitoli e nelle sue formule, ma amata; in maniera non superficiale i militanti devono essere convinti che con la applicazione di questa dottrina possono essere risolti i problemi — tutti i problemi — della classe lavoratrice.

2) Formazione permanente. Non si creano dei militanti e non si diventa capaci dirigenti con saltuarie iniziative provvisorie: una « tre giorni » all'anno, un bollettino dirigenti una volta ogni tanto, un convegno organizzativo per semestre. Gli organi direttivi del movimento devono essere costantemente in grado di esercitare una pressione ed un orientamento sulle attività del nostro dirigente. Occorre mettere a sua disposizione sussidi molteplici che consentano un regolare rifornimento di idee, di notizie, di stimoli, in modo tale da facilitare il lavoro che deve compiere costantemente.

Da parte sua il militante non deve stancarsi di operare nei vari incarichi a lui affidati; non deve porre limiti al suo lavoro individuale di formazione e di informazione.

3) Formazione specializzata: c'è un minimo di conoscenze e di capacità sociali che si richiedono ad ogni lavoratore. Ma, evidentemente, quanto può ritenersi sufficiente per i semplici iscritti, non lo è per chi deve animarli e rappresentarli. Se per quelli è sufficiente una scuola sociale elementare, per questi occorre pensare ad una scuola media, che provveda ad una formazione specializzata, che non solo estenda, approfondendole, le cognizioni di economia e di dottrina sociale, ma che possa insegnare particolari

materie di tecnica dell'organizzazione e della penetrazione ideologica, che sono essenziali per un buon militante.

Innumerevoli sono le iniziative che il Movimento può produrre a questo scopo: scuole provinciali, corsi zionali, corsi residenziali, ecc. Ai responsabili degli Uffici Provinciali Formazione incombe l'onere di dar vita a queste iniziative; ai dirigenti ed ai militanti di base il compito di partecipare, con passione e costanza, a queste scuole.

Infine il Movimento deve offrire ed offre particolari ed efficaci sussidi a mezzo di giornali, bollettini, opuscoli, libri. Svegliato l'interesse, suscitata la curiosità ed acquisita una base minima di cultura, è naturale che l'opera di formazione continui, mettendo nelle mani dei militanti testi adeguati, che li aggiornino e li rendano capaci di responsabili decisioni in maniera continuativa.

* * *

Concludiamo ripetendo quanto abbiamo detto all'inizio: i militanti e i dirigenti — in proporzione al loro numero ed al loro valore — costituiscono la prima causa dello sviluppo del nostro movimento, perché esso sia in grado di corrispondere alla sua provvidenziale missione « operaia e cristiana » nella classe lavoratrice.

APPENDICE

SITUAZIONE ECONOMICA DELLA PROVINCIA

(appunti per una relazione)

Diamo qui di seguito una traccia degli argomenti che dovranno essere oggetto di una particolare lezione, tenuta da un esperto locale.

1) Quadro riassuntivo economico della provincia, sotto il punto di vista agricolo, industriale, commerciale, bancario, dei servizi.

2) Situazione dell'industria:

a) Principali aziende industriali esistenti nella provincia; loro caratteristiche sia nei riflessi della mano d'opera occupata, sia in ordine ai prodotti (tipi e forme di produzione, impianti e macchinari, possibilità di smercio del prodotto, consumo locale, nazionale, eventuale esportazione, concorrenza interna ed estera, capacità dei dirigenti, dei tecnici e delle maestranze);

b) rendimento medio del lavoro: incidenza del lavoro sui costi di produzione, confronto fra il lavoro prestato e quantità e valore di prodotto fornito, salario medio, scioperi; utili ufficiali e netti a favore del capitale.

3) Situazione dell'agricoltura:

a) le proprietà terriere — loro estensione e caratteristiche (grandi e medie proprietà — tipi di

conduzione — piccole proprietà coltivate direttamente — azione eventuale della riforma fondiaria);

b) produttività dei terreni in rapporto alla posizione, al clima, al sistema di conduzione ed ai metodi di coltivazione. Coltivazioni principali messe in opera; valore, possibilità e sistemi di smercio dei prodotti.

**CONDIZIONI ED ASPIRAZIONI
DEI LAVORATORI DELLA PROVINCIA**
(APPUNTI PER UNA RELAZIONE)

- 1) Situazione dei lavoratori nella provincia:
 - a) quadro della distribuzione numerica dei lavoratori nei vari settori economici;
 - b) situazione della disoccupazione e sue caratteristiche;
 - c) esame delle possibilità di assorbimento dei disoccupati.

- 2) Situazione contrattuale, economica, assistenziale dei lavoratori:
 - a) cenni sulla situazione contrattuale delle singole categorie; osservanza dei contratti;
 - b) cenni sulla situazione economica dei lavoratori in rapporto ai guadagni ed al costo della vita;
 - c) cenni sull'organizzazione assistenziale della provincia. Organi esistenti: INPS - INAIL - INAM - ENPAS - Patronati: attrezzature e funzionamenti.

- 3) Situazione delle organizzazioni sindacali:
 - a) quadro generale delle organizzazioni dei lavoratori. Considerazioni sullo spirito associativo, sulla sensibilità sociale e sindacale dei lavoratori;

b) sviluppo ed attrezzatura;

- dei Liberi Sindacati;
- del Sindacato socialcomunista;
- della UIL;
- della Coltivatori Diretti;

(esaminare numero degli aderenti, masse influenzate, capacità e prestigio dei dirigenti, metodi di azione, attività).

4) Situazione politica - forza elettorale e politica:

- della DC;
- del PCI;
- del PSI;
- degli altri partiti minori;
- delle destre;

(esaminare numero degli aderenti, masse influenzate, capacità e prestigio dei dirigenti, metodi di azione, attività, risultati elettorali).

5) Il movimento aclista:

- attuale forza;
- sua influenza in rapporto alle condizioni ed alle aspirazioni dei lavoratori;
- sua possibilità - ideale e pratica - di incidere sulle condizioni e di interpretare le aspirazioni dei lavoratori.

UN PROGRAMMA ACLISTA PER IL MIO CIRCOLO

(esercitazione)

Orientamenti

Trascriviamo qui di seguito alcuni orientamenti di massima, validi per la stesura di un programma di attività aclista in un Circolo ACLI.

Ogni partecipante al corso, in base a queste indicazioni ed alle proprie esperienze, preparerà un completo programma, inserendolo nella realtà sociale in cui il Circolo opera. Il programma deve essere steso per iscritto od esposto a voce. Il responsabile del corso dovrà esaminare gli elaborati degli allievi, apportandovi le opportune modifiche, curando che essi rientrino nel piano generale di azione delle ACLI senza deviazioni e lacune.

Necessità di un programma

La nostra Associazione vive soltanto se nei Circoli si attuano delle attività e se queste sono tutte indirizzate al fine ultimo delle ACLI: la elevazione della classe lavoratrice.

Le attività si attuano solo se esiste un programma. Se una persona si alza la mattina senza sapere cosa farà durante la giornata, alla sera il cantiere delle opere fatte sarà vuoto.

Se un'Associazione incomincia l'anno nuovo senza un preciso programma di iniziative, alla fine dell'anno sociale ben magro potrà essere il suo bilancio consun-

tivo. E', pertanto, indispensabile che all'inizio di ogni anno sociale i Circoli si preoccupino di stendere il loro programma senza il quale si farà poco o niente.

Un programma, per poter essere definito aclista, dovrà contenere attività in tutti e tre i settori propri del movimento: azione sociale — formazione aclista — servizi sociali. Un Circolo che fa solo scuola di cultura non è un perfetto Circolo, come non lo è quello che si limita a far funzionare solo i servizi ricreativi dello spaccio bevande e delle gite.

OGNI PROGRAMMA VA INQUADRATO NEL GENERALE PIANO DI AZIONE DEL MOVIMENTO ACLISTA. Questo non vuol dire, ovviamente, seguire alla lettera ogni suggerimento che possa pervenire dalla Sede Centrale o dagli organi provinciali. Il terreno concreto di azione può imporre adattamenti, far sottolineare certi aspetti e sorvolare certi altri. Ma tutto questo può e deve essere inquadrato nella generale impostazione delle ACLI - Movimento Sociale dei Lavoratori Cristiani.

I programmi devono essere ideati cercando di evitare due estremi pericolosi: **IL TROPPO** ed **IL POCO**.

Ci sono amici che, spinti dall'entusiasmo e dalla buona volontà, preparano piani di lavoro ampi e particolareggiati, promettendo di fare miracoli grandi in breve tempo; le inevitabili delusioni della realtà scoraggiano soci e dirigenti. Altri, invece, per pigrizia o scarsa fiducia in se stessi, promettono troppo poco per quasi niente mantenere. Un programma sensato tiene conto delle esigenze locali e delle possibilità di azione. Deve essere una sintesi armonica tra il dovere e il potere.

Infine, COME FARE IL PROGRAMMA? Ci sono diversi metodi. Elenchiamoli:

METODO PESSIMO: compilare un piano di iniziative a tavolino, in cinque minuti, Assistente da una parte e Dirigente dall'altra.

METODO MEDIOCRE: il programma viene predisposto dal Consiglio Direttivo, senza il conforto della discussione e dei consigli dei soci.

METODO OTTIMO: il Consiglio di Presidenza, in due-tre sedute, prepara una bozza di programma che poi sottopone per l'approvazione alla Assemblea dei soci. In tal modo l'apporto critico e costruttivo della base permette a quel programma di diventare cosa viva e sentita come propria da tutti.

L'azione sociale

Rimandiamo al capitolo che ha trattato espressamente questo argomento. Il Circolo ACLI deve essere l'orecchio che ascolta le voci, le richieste, le proteste, le aspirazioni dei lavoratori cristiani del paese e la bocca che parla in loro nome. Il Circolo ACLI deve interessarsi di tutti i problemi che riguardano i lavoratori; deve saper dire la propria parola decisa e convincente sia come Associazione, sia attraverso gli uomini inseriti nelle Amministrazioni pubbliche e nel partito ad ispirazione cristiana.

Il partecipante al corso, esaminata la situazione sociale del proprio paese, metta in risalto le necessità maggiori dei lavoratori e proponga le iniziative adatte per contribuire alla loro risoluzione. Delinei una possibile azione di stimolo nei confronti dell'Amministrazione comunale. Illustri i metodi che intenderebbe usare per risolvere, in maniera vitale e concreta, le aspirazioni dei lavoratori cristiani anche con l'azione politica e sindacale.

La formazione aclista

Rimandiamo anche per questo settore alla apposita relazione (4^a).

Fatta una critica alla passata attività formativa nel

suo Circolo, il partecipante elenchi ed illustri le iniziative che si proporrebbe di attuare per la formazione integrale e costante dei lavoratori acclisti. In modo particolare si soffermi sul valore educativo degli incontri sociali e sull'importanza della biblioteca del lavoratore e della diffusione della stampa.

I servizi sociali

Prendendo lo spunto dall'elenco di possibili servizi sociali contenuto nella relazione apposita, il partecipante al corso scelga quali servizi a suo giudizio possano essere istituiti e funzionare nel suo Circolo, al servizio dei soci e di tutti i lavoratori.

In modo particolare provveda ad esaminare i pericoli nascenti da una concezione delle ACLI basata unicamente sui servizi ricreativi ed assistenziali, fine a se stessi. Esamini eventualmente le caratteristiche che viene ad assumere il cosiddetto circolo vinicolo e proponga le soluzioni adatte per trasformarlo veramente in un vero Centro Sociale e culturale, centro di azione e di opere sociali cristiane, evitando che esso si risolva in una semplice ed (ai fini sociali) improduttiva mescolta di bevande alcoliche.

Organizzazione

Esaminare la situazione organizzativa del proprio Circolo e stendere un programma di rafforzamento numerico e qualitativo dei soci. Toccare i seguenti punti:

- la sede;
- la bandiera sociale, l'albo murale, la biblioteca;
- la funzionalità del Consiglio di Presidenza (composizione, frequenza delle riunioni ed alle riunioni, ripartizione dei compiti);

— il tesseramento: numero dei soci, ripartizione tra le diverse categorie e rapporto con le categorie esistenti nel paese, ulteriori possibilità di allargamento e di conquista, metodi da preferire per il reclutamento dei soci, come rendere permanente l'adesione alle ACLI.

I nuclei ACLI in ogni azienda

Il criterio di giudizio sulla validità di una situazione organizzativa di Circolo terrà conto dei Nuclei esistenti. Ciò impone un programma graduale di azione ed esige che si proceda a:

a) rilevare le aziende di qualsiasi tipo esistenti nel territorio del circolo;

b) conoscere gli aclisti che lavorano nelle aziende considerate e fare una campagna di proselitismo negli ambienti di lavoro;

c) raccogliere in riunioni particolari gli aclisti che lavorano in una azienda;

d) stendere un programma minimo di azione e far eleggere il capo-nucleo.

Il Circolo dei lavoratori vive con i soldi dei lavoratori

Esaminare la situazione finanziaria del Circolo, sia per quanto riguarda il passato, sia per le prospettive future. Sottolineare l'importanza e la necessità di un autofinanziamento basato su:

a) contributi volontari dei soci;

b) utili ricavati da varie attività promosse dal Circolo.

Prezzo L. 400